

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non basta colpire l'evasione, occorre liquidare i privilegi legalizzati

Il decreto Visentini approvato con l'astensione dei comunisti L'iniziativa del Pci rende più forte la lotta per la riforma di un sistema fiscale scandaloso

Reichlin: lo specchio di una maggioranza che non è credibile

ROMA — Alfredo Reichlin ha motivato le ragioni per cui i comunisti non avrebbero votato a favore del pacchetto Visentini, questa legge rozza (sto alla definizione dello stesso ministro delle Finanze), che colpisce troppo a casaccio, nonostante le importanti correzioni strappate dal Pci e le ragioni per cui essi non avrebbero nemmeno portato il minimo aiuto a chi si propone di affossarla.

L'astensione comunista? «Si tratta di una decisione meditata che noi abbiamo preso non in funzione di calcoli elettorali ma di un problema davvero cruciale, di un obiettivo di fondo che è nostro, ed è alternativo a quello del pentapartito. Questo: come agire per mantenere aperta e riproporre con più forza e autorità morale la questione fiscale in tutta la sua interezza. Questo scandalo enorme che non consiste tanto nell'evasione ma nel fatto che non i commercianti ma i governi hanno creato in Italia un assurdo sistema».

Reichlin ha invitato tutti a fare un po' di conti: tutto il peso fiscale grava sulla produzione della ricchezza con danno evidente per lo sviluppo del Paese. Su circa 270 miliardi che lo Stato ha incassato nell'84, 110 mila venivano dai contributi sociali (salari, stipendi, profitti), una vera e propria tassa sul lavoro e sull'occupazione; e 100 mila circa vengono dalle imposte dirette (in gran parte salari, stipendi, profitti). Resta poco o niente. Il che significa che l'area immensa delle rendite finanziarie e del capitale inerte non evade ma è in larga misura esentata legalmente. Si aggiunge che la progressività, da criterio di giustizia, si è rovesciata nel suo contrario. Una scala mobile alla rovescia. «Questo è l'uso di classe che è stato fatto del drenaggio fiscale. Per cui, senza che nessuna legge di questo Parlamento lo de-

cidesse, è potuto accadere che il lavoro dipendente, che si appropria del 65% circa del reddito nazionale, versa poi allo Stato, tra contributi e tasse dirette e indirette, quasi l'80% delle entrate».

Ebbene, in questa situazione da mesi si è assistito ad un balletto davvero poco serio intorno ad un decreto che non tocca la sostanza di questo meccanismo, ha aggiunto Alfredo Reichlin. Da una parte una maggioranza divisa sino alla paralisi, sino alla dissociazione di un partito, e tenuta insieme solo a colpi di voti di fiducia, incapace persino, come si è visto in queste ore, di assicurare il numero legale. «Ne è uscita con le ossa rotte — ha detto ancora, rivolto ai banchi del governo e della maggioranza —, e nessuno di voi ha più l'autorità di agitare la bandiera della giustizia e della moralità, ingolare ai sindacati il taglio della scala mobile. Questo da una parte. E dall'altra una opposizione di destra becera, filofascista, che fa leva sulla protesta dei ceti colpiti per cercare di dare una base di massa al populismo. Se questa manovra pericolosa fallirà è per merito nostro che abbiamo distinto chiaramente tra ragioni giuste e ingiuste della protesta, che abbiamo corretto seriamente questo decreto (noi, e non i fascisti) e che, al tempo stesso, abbiamo posto il problema vero che è quello delle politiche reali di sostegno alla piccola impresa come sola alternativa civile e moderna allo scambio su cui ha campato la Dc, e che non regge più, un compromesso arretrato e improduttivo che dice: voi vi arrangiate e io chiudo gli occhi davanti all'evasione fiscale».

I comunisti, è chiaro, non potevano confondersi con questi giochi. «E la nostra astensione vuole dire esattamente questo. Dire prima di tutto al mondo del lavoro».

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

ROMA — A tarda ora la Camera ha convertito ieri sera in legge il decreto fiscale. I «sì» sono stati 255, i «no» 89, gli astenuti 140, cioè i deputati comunisti e della Sinistra Indipendente. Il numero del «no» indica che al 42 voti contrari del Msi e al 2 di Dp, si sono aggiunti 43 deputati del pentapartito. Anche sulla dirittura d'arrivo, l'atteggiamento responsabile del Pci ha consentito il regolare svolgimento dei lavori parlamentari, e quindi che il «pacchetto fiscale» giungesse in porto nonostante le numerose riserve su alcuni articoli. Di fronte al misero spettacolo offerto invece in questi giorni a Montecitorio dal pentapartito, perfino il presidente dei deputati socialisti Rino Formica ha sentito il dovere di rendere pubblicamente atto ai comunisti di aver garantito «la funzionalità del Parlamento». Ora la battaglia si sposta sull'Irpef: il Pci ha dichiarato — lo ha fatto nel discorso che annunciava l'astensione nel voto finale, il compagno Alfredo Reichlin — l'intenzione di presentare nelle prossime settimane una proposta di legge per misure-ponte già nell'85.

A denunciare i vuoti fra i banchi della maggioranza, vere e proprie voragini nelle fasi più delicate della discussione parlamentare, è stato il vice capogruppo comunista, Ugo Spagnoli. «La presenza in aula dei deputati del pentapartito — ha detto Spagnoli — è stata assolutamente inadeguata. E pensare che proprio da questa mag-

(Segue in ultima)

Giovanni Fasanella

Merci estero Deficit oltre 19.000 miliardi

ROMA — Il dato definitivo sul deficit merci con l'estero per l'84 viene indicato dall'Istat in 19.206 miliardi, 7.741 in più dell'83. Aumenta il deficit in settori decisivi come fonti di energia (da 31.905 a 35.581 miliardi), l'agro-alimentare (da 9.174 a 9.867 miliardi), il settore metallurgico che comprende la siderurgia in crisi (da 90 a 917 miliardi di deficit), il settore chimico (da 3.857 a 4.467 miliardi di deficit). I dati dimostrano che la difficoltà delle esportazioni italiane non sono principalmente monetarie.

C'è ancora la questione meridionale?

Nel 2000 il 90 per cento dei disoccupati sarà concentrato nel Mezzogiorno. Negli ultimi dieci anni il solco tra le due Italie si è approfondito. Qual è l'intreccio fra la battaglia per sanare la ferita inferta dal decreto di San Valentino e la lotta per l'occupazione. Ma c'è ancora una questione meridionale? Sono questi alcuni dei temi affrontati nella pagina speciale che oggi dedichiamo al Mezzogiorno.

Articoli di Antonio BASSOLINO, Grazia LABATE, Giuseppe FRANCO e un'intervista di Claudio NAPOLEONI. PAG. 3

Contestati reati a un secondo gruppo di tecnici

Bologna: i giudici escludono ogni responsabilità politica

Le indagini indicherebbero due diverse associazioni per delinquere composte da dipendenti pubblici, imprenditori e «tuttofare» - Cinque licenze «chiacchierate»: tre furono respinte

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Anche le contestazioni mosse al secondo gruppo di tecnici ed imprenditori arrestati confermano, così come le prime, l'assenza di responsabilità di carattere politico. Sono gli stessi magistrati inquirenti a rilevare, dopo gli ultimi arresti, facendo emergere il quadro di un'attività illecita ad un livello di gestione tecnica e, appunto non politica.

Come funzionava questa rete? Esistevano a Bologna due, sembra distinte, associazioni per delinquere formate da nove dipendenti pubblici (sei tecnici — cinque di capoluogo, uno del Comune di Granarolo — un vigile urba-

no di Bologna, due funzionari, uno della Regione, l'altro della Banca del Monte) sette imprenditori e cinque «tuttofare». Sono accusati, tutti, di aver commesso «numerosi delitti contro la pubblica amministrazione (concussioni, corruzioni, interessi privati in atti di ufficio). Diversi gli illeciti accertati. Molti riguardano tangenti pagate o solo promesse, per ottenere falsi rapporti tecnici (ad esempio sulla congruità tra lavori effettuati e licenze rilasciate) o per omettere del tutto la segnalazione di abusi edilizi. Ad alcuni degli inquisiti erano infatti demandati compiti di controllo. Uno degli imputati, l'ingegner Mauro Tomba, sarebbe invece, accusato di

aver dichiarato pericolanti, e perciò da demolire, immobili che non lo erano e che avrebbero dovuto essere invece ristrutturati. Il funzionario della Banca del Monte, Giovanni Santoli, avrebbe invece intascato 70 milioni nell'82 per far concludere un fido di un miliardo a due imprenditori finiti in manette, Francesco Milazzo ed Arrigo Lanzarini.

Ad altri imputati sono invece contestati atti contrari ai propri doveri di ufficio (consulenze tecniche o istruttorie di pratiche per ristrutturazioni di immobili o per costruzioni da effettuare «ex novo»). Altri ancora, a quanto si sa, avrebbero intascato ingenti somme per ac-

Giancarlo Perciaccante

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Un anno e otto mesi a Muccioli

San Patrignano, condanna tra le proteste

La Corte ha accolto (anche per gli altri 12 imputati) le richieste del Pm - Concessa la libertà condizionale - Colpevoli di sequestro di persona e maltrattamenti - Le urla dei genitori in aula



«Ma ora cambierà qualcosa?»

ROMA — «La vicenda si è conclusa in quello che era forse l'unico modo possibile. Il processo non ha smentito i fatti che l'avevano provocato. Lo staff di San Patrignano li ha riconosciuti e confermati. Rinunciando ad insistere sullo «stato di necessità», evitando di riconoscere gli «errori» commessi, la difesa ed una gran parte della stampa hanno posto il tribunale di fronte ad un dilemma insolubile. Assolvere Muccioli sulla base di queste argomentazioni avrebbe significato riconoscere una cosa che Muccioli stesso non condivide: il diritto, per chiunque agisca in buona fede, di forzare la volontà di tossicomane». Luigi Cancrini commenta così una sentenza che a molti (ed è apparso chiaro fin dal momento della lettura del verdetto) piace. «Infatti spiega: «Libero dalle responsabilità che gravavano, invece, sul corteo, l'uomo della strada schiererà — probabilmente — contro la sentenza. Stiano convinti con un prober che suscita in lui molta paura e che mette in crisi molte delle sue convinzioni più radicate, egli aveva bisogno un'immagine semplice sbrigativa, quella che si era già avuta, contro Muccioli) dagli avvocati difensori e da un grande stampa alla ricerca di sicurezza nazionali. Io continuo Cancrini — con sco Muccioli da molti anni ho stima e rispetto dell'uomo in piedi. So l'umiltà, la generosità e l'impegno del suo agire quotidiano. So i risulti straordinari ottenuti nella comunità di San Patrignano. So, soprattutto, una capacità di non sottrarre al dubbio ed all'ansia con cui chi, facendo un lavd difficile, non è mai sicuro aver dato veramente quello che poteva dare. In questo — conclude — che permetto di essere ottimi sul futuro di Muccioli e di comunità. La sentenza è, a mia chi ha seguito il processo sa che essi si riferisce a Muccioli, ed a molti altri molto lontani. Muccioli e gli altri avevano già superato con la forza della loro intelligenza, con la grande voglia di vivere e di fare, gli errori di cui si è discusso in questi mesi».

Del nostro inviato RIMINI — La lettura della sentenza è stata come un pugno nello stomaco, per la gente dietro le transenne dell'aula: genitori con i figli a San Patrignano, altri che chiedono ogni giorno se c'è un posto libero, gente che vive nel dramma della droga. «In nome del popolo italiano», e con le parole del presidente del Tribunale, Gino Righi, Vincenzo Muccioli, fondatore e capo della comunità, è stato condannato a un anno e otto mesi di carcere. Un suo collaboratore, Giulio Canini, è stato condannato ad un anno e quattro mesi. Gli altri dodici imputati ad un anno e due mesi. Sono state accolte tutte le richieste del Pubblico ministero (e nel caso di Canini il Pm aveva chiesto due mesi in meno). Ai condannati è stata concessa la «condizionale» meno che a due di essi, Mauro Villa e Paolo Di Lauro, cui era già stata concessa in precedenza: i due ragazzi per ora non rischiano però l'arresto, in quanto per loro e per tutti gli altri è stato presentato appello. Vincenzo Muccioli ed i suoi collaboratori sono stati condannati per sequestro di

Jenner Meletti

Per il 40° della vittoria

È ufficiale: Pertini non va a Strasburgo

Un comunicato del Quirinale - Voci contraddittorie sulla presenza di Reagan

ROMA — «Il presidente della Repubblica non si recerà l'8 maggio al Parlamento europeo di Strasburgo» con questo secco comunicato, che conferma le anticipazioni date venerdì dall'«Unità», il Quirinale ha messo fine ieri alle voci e alle polemiche suscitate dalle notizie sul doppio invito — a Pertini e al presidente Usa Reagan — rivolto dalla presidenza dell'Assemblea europea in occasione delle celebrazioni del 40° anniversario della vittoria sul nazismo.

La visita ufficiale di Pertini a Strasburgo, già preventivata da tempo, slittava probabilmente alla sessione di giugno, a poche settimane dalla fine del semestre italiano di presidenza della Cee. La decisione di Pertini di non recarsi a Strasburgo per l'8 maggio è venuta dopo che, mercoledì sera, il presidente del Parlamento europeo decideva, in una burrascosa riunione con il capigruppo dell'assemblea, di invitare Reagan a celebrare la vittoria sul nazismo. Il presidente del Parlamento europeo telefonava la sera stessa a Pertini per invitarlo in estremo ad anticipare di un giorno la sua visita a Strasburgo, per giungervi contemporaneamente al presidente americano. Valutato l'invito, Pertini ha deciso, come ha confermato ieri il Quirinale, di declinarlo.

Ma anche sulla presenza di Reagan a Strasburgo per le celebrazioni del V-Day si sono diffuse ieri voci contraddittorie. Dagli Stati Uniti si è saputo infatti che il presidente americano accorderebbe di due giorni la sua permanenza in Europa, per impegni di natura interna. La visita a Strasburgo — avverrebbe dunque alcuni giorni prima dell'8 maggio e il discorso di Reagan non si scriverebbe così nel quadro delle celebrazioni della vittoria. Contraddittoriamente, il portavoce ufficiale del governo tedesco Peter Boenisch ha reso noto ieri a Bonn il programma completo della visita di Reagan in Europa, nel quale è indicato per l'8 maggio il discorso al Parlamento europeo di Strasburgo.

AI LETTORI

Anche oggi l'Unità esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa la redazione con largo anticipo a causa dell'agitazione dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Federico Gerer

Nell'interno

Lavoro, accessorio di lusso? Ne discute la Fgci di Torino

Centinaia di migliaia di giovani in Italia sono in attesa di prima occupazione. Il lavoro è un accessorio di lusso? Il non-lavoro è una condizione ineluttabile? Quali possibilità, quali lotte, quali prospettive? Una intensa riflessione al congresso dei giovani comunisti torinesi, in preparazione del XXIII congresso nazionale della Fgci, che si apre a Napoli giovedì prossimo.

A PAG. 4

«Saponificate» nei cunicoli le vittime della mafia?

Ricostruita nei dettagli dagli inquirenti la «mappa» dei labirinti sotterranei a disposizione della mafia. Vi si accedeva da botole nascoste nelle case di alcuni «boss». C'erano labirinti privati, che sfociavano nelle campagne, e una sala «comune» per riunioni. Probabilmente nella «sala della mafia» sono state saponificate le vittime della lupara bianca.

A PAG. 5

È scoppiato il Carnevale Mezza Italia in maschera

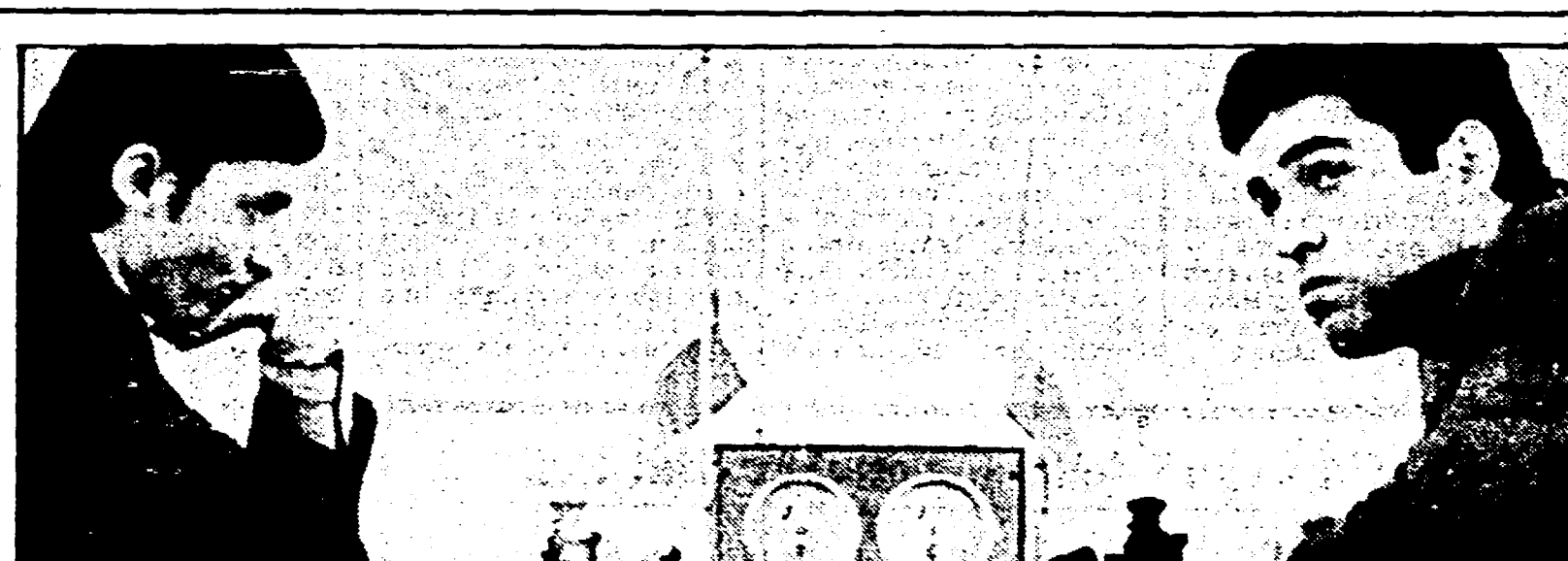
Il carnevale è scoppiato in mezza Italia. A Venezia, quest'anno, la novità di una «elegantissima» sfilata di settanta operai licenziati dall'atelier di Roberto di Camerino. A Viareggio, invece, fa il suo ingresso (ma senza rumore) la Cultura. A Ivrea, infine, si è rinnovata anche quest'anno la favola popolare e «rivoluzionaria» della Bella Mugnala che uccide il tiranno.

A PAG. 5

Pensioni, per il sindacato manca equità negli aumenti

Gli aumenti delle pensioni che il governo prevede in alcuni suoi emendamenti alla legge generale di riforma sono il frutto della lotta dei pensionati. E tuttavia il sindacato pensionati della Cgil non è soddisfatto. Non si rispettano criteri di equità nella distribuzione degli stanziamenti previsti e rischia un nuovo rinvio la riforma complessiva del sistema previdenziale.

A PAG. 8



Dopo la rissa tra Karpov e Kasparov è scandalo per il «mundial» sospeso

Dal nostro corrispondente MOSCA — Per decisione del presidente della Fide, è il titolo — uguale per tutti — con cui i giornali sovietici hanno annunciato l'annullamento del mondiale di scacchi tra Karpov e Kasparov sotto il titolo, lo stesso comunicato Tass, uguale per tutti. Un comunicato che, invece che chiudere il «caso», conferma l'«incredibile» sconcertante portata. E infatti evidente che solo una decisione politica può essere

alla base della cortina di silenzio che ha circondato, sul mass media sovietici, la burrascosa conferenza stampa di ieri, quando Garry Kasparov ha duramente denunciato di fronte a qualche centinaio di giornalisti stranieri di essere stato «scippato» del probabile titolo di campione del mondo.

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)
NELLA FOTO: Karpov (a sinistra) e Kasparov

Al convegno socialista di Milano un confronto con Trentin, Del Turco, Benvenuto e Lucchini

Martelli lancia un'ipotesi del Psi sul referendum

I 4 punti di contingenza, anziché in busta paga, finirebbero in un fondo per l'occupazione - Comitati «per il no» di Uil e Cisl



Bruno Trentin



Claudio Martelli



Luigi Lucchini

MILANO — «Il lavoro nell'Italia che cambia? Piuttosto di referendum nell'Italia che cambia». Il maxi convegno socialista aperto venerdì a Milano e che sarà concluso oggi da Craxi, ha mutato i connotati anche se non si può dire sia andato fuori tema. Ieri alla tribuna si è svolto un vero e proprio confronto sul referendum: su come farlo (Benvenuto ha proposto la costituzione di comitati per il no nei posti di lavoro) e su come evitarlo. Claudio Martelli ha combinato un piccolo pasticcio lanciando e poi, vista l'accoglienza, ridimensionando una proposta che vorrebbe fornire la traccia per una mediazione possibile. Il compito, in realtà, di trovare una via d'uscita in extremis è stato affidato dal governo a De Michelis il quale sta allacciando contatti in tutti i comitati. Ma il ministro del Lavoro ha conosciuto l'ipotesi Martelli solo nel primo pomeriggio quando è arrivato al Palalido. Comunque non ha scoperto le sue carte (ammesso che ne abbia) limitandosi a ribatire che il referendum si può evitare affrontando le questioni del fisco e dell'occupazione; ma non dipende solo dal governo.

lavoratori pagherebbero ben più di quel terzo costituito dal mancato recupero della scala mobile, poiché su di essi grava buona parte delle entrate fiscali attraverso le quali lo Stato dovrebbe mettere la sua parte. Le imprese, dal canto loro, potrebbero sostenere che ad esse spetta versare sia la loro quota sia quella dei loro dipendenti, cioè dai bilanci delle aziende usciranno 2.700 miliardi. Gli industriali, così, si sono mostrati assai scettici. Tanto che il vice segretario socialista ha precisato che l'idea del fondo non è alternativa al referendum. «L'ipotesi di Martelli», prende anche una modifica della cadenza degli scatti (ogni 6 mesi anziché ogni 3) e la depurazione dal paniere della contingenza, dell'inflazione importata e dell'Iva. Il segretario del Psi si rende conto che l'esito si sarebbe una riduzione del peso della scala mobile, ma propone in cambio una diminuzione dell'orario di lavoro (altra apertura a Carniti) sia pure in modo graduale nel medio e lungo periodo. Invece, ha proposto l'uso di alcuni strumenti eccezionali per un biennio, con l'obiettivo di creare 300 mila posti di lavoro produttivi per i giovani: salario d'ingresso, apprendistato, formazione professionale, part-time, chiamata nominativa, contratti a tempo e mobilità. Al referendum il presidente della Confindustria non ha dedicato che un breve cenno alla fine del suo discorso.

Il tema invece ha occupato gli interventi di Benvenuto e di Del Turco, molto diversi per stile e per contenuti. Il segretario della Uil ha detto che la sua organizzazione vuole evitare il referendum, ma senza soluzioni pasticciate; tuttavia ha proposto di prepararsi alla battaglia costituendo comitati composti dalla Uil, dalla Cisl e da chi è disponibile. «Non possiamo lasciare libertà di scelta», ha concluso. Del Turco gli ha risposto che egli non vuole «salire sulla passerella di coloro che dicono che si può evitare il referendum e poi mostrano i muscoli, lasciata a suo avviso, c'è ancora uno sforzo possibile da fare e ha rivolto un invito al Psi e al governo perché rispetti gli impegni assunti in tema di fisco e di occupazione.

Stefano Cingolani

Battute al Consiglio comunale le manovre contro la giunta democratica

Bologna, aggressione infondata

Un patrimonio intatto di conquiste e di democrazia

Ferme dichiarazioni del sindaco Imbeni e di Mazza - Approvato il documento di adesione all'amministrazione, respinta la richiesta di dimissioni - Intervento di Occhetto



Renzo Imbeni

bolognese, Ugo Mazza, a conclusione dell' acceso dibattito che ha visto da un lato le forze della maggioranza analizzare con fermezza la situazione senza certo minimizzarla e proporre interventi concreti perché non si ripetano episodi di corruzione e, dall'altro, le forze di minoranza — seppure con diversificazioni di toni — chiedere, sollevando pretestuosi polveroni, le dimissioni di tutta la giunta. Il capogruppo della Dc Bendinelli ha chiesto prima l'azzeramento del piano regolatore «perché inquinato» ed ha poi tentato una sorta di scontro delle comunicazioni giudiziarie a carico di amministratori (la Dc ne avrebbe a suo dire una percentuale bassissima) per arrivare poi a parlare di «sacco di Napoli» da parte della giunta. È stato votato dalla maggioranza Pci-Psi e dal consigliere del gruppo misto un ordine del giorno in cui si

dichiara piena adesione alla posizione della giunta. Respinto, invece, l'ordine del giorno che chiedeva le dimissioni della giunta (presentato e votato da Dc, Psdi, Pri, Pli, ed Msi). «Si è letto che sarebbe stata imposta la revoca della delega a Bragaglia — ha detto il sindaco Imbeni — non si tratta di revoca né di imporre le decisioni della giunta non sono state prese in seguito a minacce o ricatti». In apertura della seduta sono stati letti alcuni messaggi di solidarietà con l'assessore: particolarmente significativo quello della commissione territoriale dell'ordine degli architetti di Bologna, che manifesta la propria fiducia nell'operato dell'amministrazione e ricorda l'impegno particolare di Bragaglia per migliorare il rapporto utente e struttura comunale e per rendere più trasparenti i complessi meccanismi normativi

gestionali. Il consigliere del Msi durante la seduta, ha attaccato Bragaglia affermando che sarebbe stato condannato per una vecchia vicenda legata alla concessione edilizia per la sede della coop. taxisti Co.Ta.Bo. Dall'accusa più grossa (interesse privato) l'assessore venne scagionato perché il fatto non sussisteva; mentre per quanto riguarda l'accusa più leggera, quella di omissione in atti d'ufficio, è stato lo stesso Bragaglia a ricorrere in Cassazione perché non si accontentò del provvedimento di amnistia. Achille Occhetto della segreteria nazionale del Pci (presente al congresso della Fgci) sarà di nuovo a Bologna, al palasport, il 25 febbraio per una manifestazione sulla situazione politica. «Da tempo — ha detto Occhetto — la Dc ha annunciato questa sua volontà di pareggiare i conti sulla questione morale trovando granellini o pagliuzze nella macchina amministrativa comunale. Ciò che succede a Bologna solleva il problema più generale della riforma della macchina amministrativa. La risposta di Bragaglia, comunque ad avviso di Occhetto, è andata quasi al di là del dovuto: un'Italia ci sono giunte fondate sulla corruzione che non si sognano neppure di lasciare il posto che occupano».

Maria Alice Prest

Poletti non nega l'appello pro-Dc

Un comunicato del vicariato di Roma presenta l'intervento del cardinale come un «doveroso interessamento alle vicende del Paese». Commenti critici dal Pri e dal Psdi: evitare un «clima da anni 50» - Più incontri tra Papa Wojtyla e il segretario dc De Mita

ROMA — Il cardinale Poletti non smentisce di aver invitato il clero della capitale a sostenere la Dc nelle prossime elezioni amministrative, ma cerca di attenuare il significato del suo gesto con un comunicato diffuso dal vicariato. La nota — pubblicata ieri pomeriggio dall'«Osservatore romano» — ricorda a un articolo del nostro giornale, che venerdì scorso, aveva dato notizia dell'intervento di Poletti, all'inizio di febbraio, in un convegno di religiosi delle diocesi. In quell'occasione, il cardinale aveva sollecitato un allineamento al partito di chiara ispirazione cristiana. Ora, il comunicato sorvola su questo punto essenziale, limitandosi ad affermare che i cristiani romani avrebbero preso atto «con compiaci-

mento» di un vicariato «non schierato su posizioni incomprensibili di compromesso ideologico». Ma, in effetti, l'esplicita interferenza di Poletti non sembra abbia raccolto i vantati consensi nello stesso convegno. E forse proprio ciò spiega il tentativo, con il comunicato, di spostare i termini della polemica. «Si legge infatti nella nota del vicariato: «I cittadini che compongono la comunità cristiana nella diocesi di Roma hanno sempre appreso sia dalla dottrina sociale cristiana, sia dalla corretta educazione civica e costituzionale italiana che in tempo di consultazioni elettorali non solo è lecito, ma anzi doveroso l'interessamento alle vicende del Paese». Nessuna emera-

viglia, quindi, se anche i loro pastori nella fede li esortino a conoscere, a confrontare, a riflettere sulle situazioni civiche per poi decidere e scegliere secondo ciò che intelligenza, conoscenza e coscienza loro suggeriscono. Ma è forse di questa natura l'esortazione fatta da Poletti, quando ha additato il degrado di Roma alla presenza e all'opera di amministrazioni comunali non cristiane e quando ha rivolto in favore della Dc un appello a schierarsi senza esitazioni o distinzioni? Le consultazioni elettorali — continua il comunicato — sono occasioni preziose perché si possano scegliere ed eventualmente cambiare i propri rappresentanti. E non è certo

questa, la cosa che sembra inaudita all'Unità. Né può dar fastidio — come la nota del vicariato asserisce — il fatto che il cardinale vicario conosca profondamente e partecipi alla vita e alle sofferenze sociali della città e del popolo che egli sinceramente ama. Non sta appunto qui la causa del rillevo di interferenza o colpa. L'appello pro-Dc di Poletti solleva intanto commenti critici dal Pri e dal Psdi. Il ministro repubblicano Oscar Mammì lamenta (in un'intervista a «Paese sera») il tentativo di far sorgere un clima da anni 50 sulle elezioni comunali. Analoghi accenti ha Renato Massari, della segreteria socialdemocratica che, tra l'altro, dice: «Proprio per la natura del suo alto magist-

ro la Chiesa deve essere tenuta estranea a una prova elettorale amministrativa che non va caricata di significati da ultima spiaggia della democrazia», allarma la tentazione di trarre sul piano religioso un confronto che deve invece restare strettamente politico. Infine, i contatti tra il Papa e Mita, Wojtyla e il segretario dc — rivelato il portavoce vaticano, Navarro — si sono incontrati non una, ma più volte. Smentita invece la pretesa ai colloqui di Alberto Michelini, giornalista eurodeputato, in quanto non possibile capitolato della Dc e i ma.

ma. 1

Diego Novelli guiderà la lista del Pci per il Comune di Torino

Dalla nostra redazione TORINO — Sarà Diego Novelli, per dieci anni sindaco della città alla guida delle amministrazioni di sinistra, il capoluogo del Pci alle elezioni comunali del 16 maggio. Luigi Rivalta, attualmente

vicepresidente della giunta regionale, capogruppo della lista comunista per la Regione Piemonte, e Giorgio Ardito, vicepresidente della Provincia, sarà presentato nel collegio provinciale nel quale il Pci raccoglie le percentuali più elevate. Queste anticipa-

zioni sono state fatte nella conferenza stampa durante la quale Ugo Pecciolini della segreteria del Pci, il segretario della Federazione comunista torinese Piero Fassino e altri dirigenti hanno illustrato i criteri che saranno seguiti per la formazione del-

le liste e del programmi. C'è un'importante novità rispetto ai precedenti appuntamenti elettorali: in una prima fase, che si concluderà il 24 febbraio, le assemblee (circa 250) dei comitati elettorali saranno chiamate ad avanzare delle proposte nominative partendo dal giudizio sui gruppi consiliari che terminano il mandato. Successivamente, gli organismi dirigenti formuleranno delle «rose» più ampie del numero definitivo dei candidati da mettere in lista (per il Comune di Torino, per esempio, si

prevedono 100 nomi mentre la lista finale sarà di 80), che verranno inviate al domicilio degli iscritti. I quali, il 15, 16 e 17 marzo, esprimeranno la loro scelta con un voto segreto nelle sezioni. I tre quinti delle liste saranno costituiti dai compagni che hanno avuto il numero più alto di preferenze, i due quinti restanti verranno indicati dagli organismi dirigenti in rapporto ai criteri generali espressi dai Comitati elettorali. I tre quinti candidati indipendenti.

In Emilia Turci e Imbeni i capilista

BOLOGNA — Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale uscente, sarà nuovo il capilista region del Pci per le elezioni del maggio. La proposta, che sarà sottoposta alla consultazione delle organizzazioni periferiche del partito, è avanzata dal Comitato regionale del Pci e dal Fedele di Bologna, dove Turci è presentato. Devono infatti «due Torri», la lista dei comunisti e indipendenti, Palasport d'Accursio. In questi giorni il Comitato regionale ha anche discusso i criteri per la formazione delle liste della scelta dei candidati. Gli è di rilievo e spazio sarà agli indipendenti, incrementando la scelta già compiuta nel '80; a candidature siano rappresentative (composita realtà ambiana) a candidature, che vanno largate e qualificate, fessibili.

«Cambiamo la città», i comunisti presentano un progetto integrato

ROMA — «Cambiamo la città»: i comunisti avanzano un progetto alternativo su casa, trasporti, comunicazioni e ambiente è il tema della II Conferenza nazionale della casa e del territorio che sarà conclusa dal segretario generale del Pci Alessandro Natta, e che si terrà a Roma, al Palazzo dello Sport all'EUR dall'8 al 10 marzo.

I motivi di quest'iniziativa li ha spiegati ieri ai giornalisti Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del Pci. È venuto il momento — ha sottolineato Libertini — di considerare le aree urbane un sistema nel quale si integrano trasporti, casa, opere pubbliche, comunicazioni, al cui interno l'ambiente è un

parametro essenziale e che si evolve fortemente sotto l'impulso dell'innovazione e delle modifiche dello scenario demografico e sociale. Occorre, dunque, un progetto per il governo e la trasformazione di questi sistemi che può essere un fattore trainante dello sviluppo fino alla fine del secolo. Inoltre, la politica gover-

nativa in questi anni ha toccato un tal punto di incoerenza da richiedere non più controproposte parziali, ma una vera e propria piattaforma alternativa che i comunisti elaborano e vogliono discutere con tutti. Questa piattaforma sarà la base per le intese e le alleanze che seguiranno nei Comuni e nelle Regioni alle prossime elezioni amministrative. Il Pci propone 500.000 miliardi di investimenti in dieci anni per modernizzare il sistema urbano, dare una risposta concreta al problema dell'occupazione e porre l'Italia in linea con gli

altri paesi europei. Tra le proposte che il Pci si prepara ad avanzare ci sono una nuova strategia del territorio che passa per una moderna legge dei suoli e un piano di recupero del territorio e di promozione dell'ambiente; un rifacimento del piano decennale edilizio che sia mirato sulla città; un programma di coordinamento del piano decennale con quello dei trasporti e con quello delle telecomunicazioni; i progetti di sistema per i trasporti integrati nelle aree urbane; una riforma delle procedure e della programmazione.

— è uno strumento rilevante di rottura sul piano istituzionale. Si tratta di colpire norme vetuste e aberranti del Codice Rocco. Ma anche d'altro. Sulla tutela della donna violentata ormai son tutti d'accordo. Lo scontro si accende allorché si passa a rivendicare il riconoscimento della libertà sessuale. Luciano Violante ha notato che il testo votato a Montecitorio — contrari i comunisti — nulla innova nel rapporto tra donna e Stato né nel rapporto tra donna e uomo. C'è anzi un più alto livello di penalizzazione, si è addirittura annoverata la revocabilità della querela da parte della donna violentata (con quali esposizioni a pressioni e ricatti è facile intuire). Del resto una sfera tanto intima della libertà privata non può essere ristretta in una codificazione di norme penali. Per una legge di principi, contro rigidità prescrittive, si è pronunciato Fabio Mussi, mentre Giovanni Berlinguer, a proposito del nodo dei minori, ha raccomandato maggior attenzione all'iniziativa nella scuola, cogliendo le potenzialità offerte dalla recente riforma del programma. Il convegno era partito con il proposito di aprire un confronto tra diverse culture. Hanno risposto alcuni cattolici. Giovanni Genari ha contestato l'esistenza di una cultura cattolica «ufficiale» e di una cultura cattolica della sessualità. Esiste però e pesa la cultura

ROMA — Le previsioni per la legge sulla violenza sessuale non volgono ancora al bello. Al Senato la discussione si trascina, le scadenze previste per il voto sembrano destinate a saltare. Dalla maggioranza emerge sempre più netta l'intenzione di non farne nulla prima delle elezioni di maggio. Intanto le ostilità ai contenuti del provvedimento perdurano, dentro e fuori la Dc, mentre dall'area laica non viene quell'impegno che aveva segnato altre iniziative per i diritti civili. I comunisti chiederanno martedì, alla riunione della Commissione Giustizia, la chiusura della discussione e il passaggio agli articoli. Ma l'impegno a portare la legge in aula nel mese di marzo non figura nell'agenda del pentapartito. Su questo scenario di difficoltà ha dovuto misurarsi il convegno indetto dal gruppo interpartitico delle donne elette nelle liste del Pci sul tema «Persona, libertà, sessualità: cultura a confronto». Tema vasto e ambizioso, come si vede, confortato peraltro nell'intera giornata di dibattito da contributi e testimonianze notevoli per lo sforzo di approfondimento e di verifica critica che caratterizza gli esiti marcati con tutte evidenze lo scarto tra l'elaborazione e le strategie del movimento delle donne e il restringimento

crecente di spazi nelle istituzioni. Si è parlato molto di vento di restaurazione, di un montare di vecchia cultura che sta investendo i campi più diversi. Anche se qualcuno ha messo in guardia dal liquidare tutto ciò in termini di arcaismi: spesso i restauratori sanno esprimere dinamiche superiori a quelle della stessa sinistra. Per le donne — ha osservato Ersilia Salvato — c'è il rischio di una rimozione della loro presenza come soggetti in lotta per una nuova cultura della vita. Battersi contro la violenza sessuale non è più solo difesa dallo stupro, ma il progetto di una sessualità che sia per tutti «terra del quotidiano», rapporto alla pari, fattore di liberazione reale. È un banco di prova per il movimento, per la capacità delle donne di metterci in discussione, costruire nuove identità, saper vivere con sé stesse e con gli altri. Se questo è il profilo alto dell'impegno, quali sono i margini di confronto sui punti controversi della legge, incagliata a Palazzo Madama dopo lo stravolgimento subito alla Camera? Non sono accettabili mediocrità, o si è da una parte o dall'altra, dicono le donne. C'è male per la costituzione dei movimenti a parte civile nei processi; per la procedibilità d'ufficio nei casi di violenza tra coniugi (il dc Lipari è giunto a sostenere al Senato che la

Convegno delle donne elette dal Pci

Violenza sessuale: legge arenata al Senato, il movimento si interroga

famiglia ha leggi sue proprie, sulle quali lo Stato non può interferire; sulla libertà affettiva dei minori. Lidia Menapace insiste sul valore del testo formulato dalle donne, sulla necessità che partiti e Parlamento lo accettino, ascoltando nel corso dei lavori le esponenti del comitato promotore. Le conquiste su questo terreno — ricorda Rodotà — hanno sempre registrato maggiori divari da parte civile nei processi; per la procedibilità d'ufficio nei casi di violenza tra coniugi (il dc Lipari è giunto a sostenere al Senato che la

È Gerardo Chiaromonte a richiamare l'assemblea ad una valutazione realistica della situazione e dei rapporti di forza parlamentari. Se si vuole la legge, il compromesso e la mediazione saranno inevitabili. Altrimenti (era la tesi sostenuta da Maria Luisa Bocchia) si può anche decidere di fare a meno del momento legislativo per privilegiare la mobilitazione, la formazione di una più diffusa coscienza.

Ma la legge — si è riconosciuto da più parti

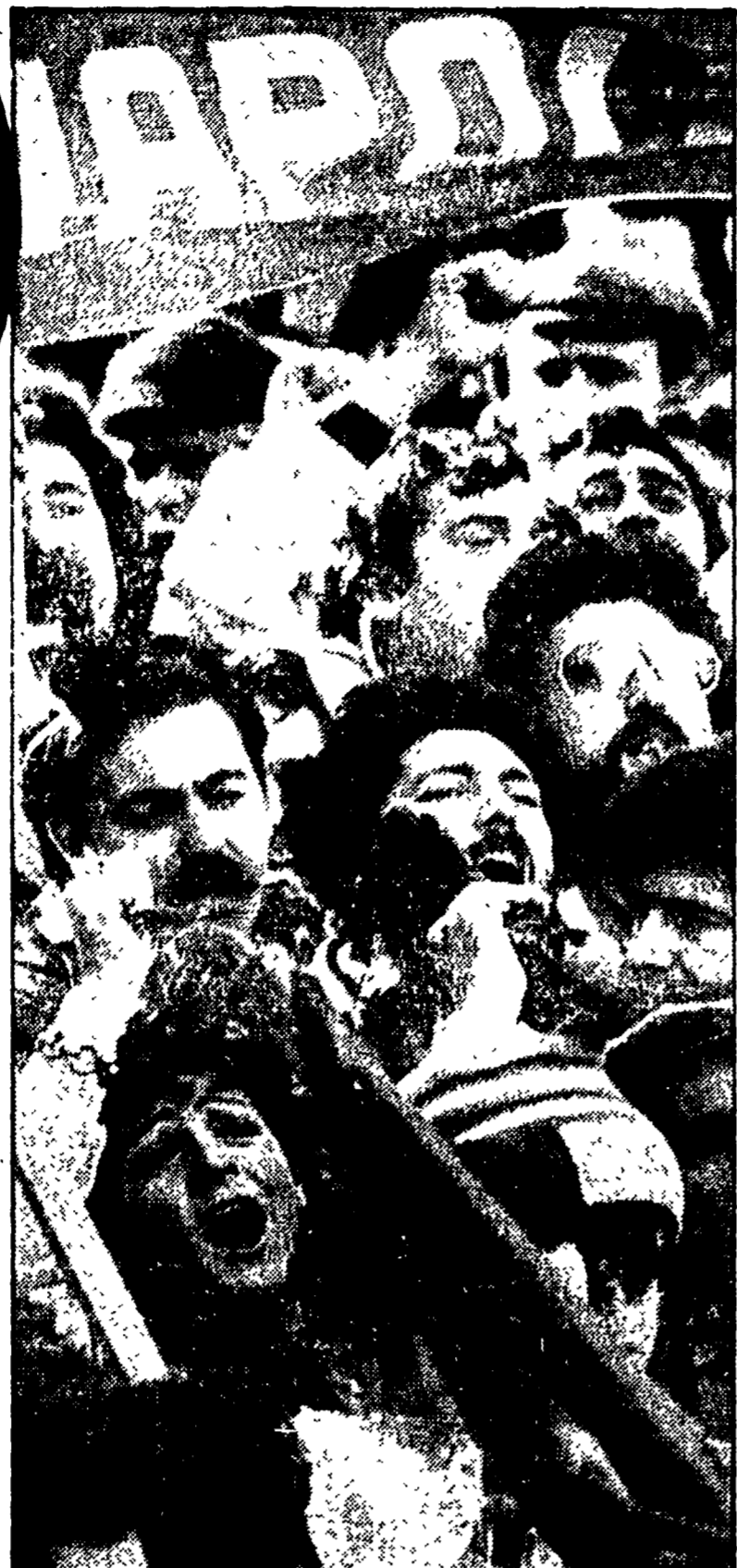
maschilista del pontefice in carica. Per F Galotti è invece maschilista la sessualità tesa come piacere e le donne, di conseguenza dovrebbero guardarsi da questa passività. Faticoso il confronto tra culture due di quello tra partiti. Rimane il problema di chi si può fare subito, oltre le contingenze del sociale con altre soggettività e genti (esseri lucido è parso in questa direzione il contributo di Nicky Ventola dell'Aspa). Lalla Trupia ha operato una distinzione tra l'interrogazione sui principi informi della legge e la flessibilità sulla formazione delle singole norme. Occorre lavorare per spostare forze sulle nostre posizioni gliere le contraddizioni che pur esistono l'interno degli altri schieramenti. In definitiva, il nodo sta ancora nella turale conflittualità tra movimenti e i suoi, nuovi soggetti e Palasport. C'è un fase degli stimoli fecondi, ora si rischierà. Ma c'è ancora la possibilità di aprire, ciascuno sul suo percorso. Al gruppo parlamentari strappare quanto è possibile nelle condizioni date; alle donne ricostituire senza sciacquare dalle logiche e (mili di una legge, lo slancio e la forza) del loro movimento.

Fabio Im

Esiste ancora una questione meridionale?

di ANTONIO BASSOLINO

È da tempo che la Confindustria e altre forze sociali e politiche cercano di attribuire al costo del lavoro e al salario operaio la responsabilità dei mali della nostra economia. L'operazione è grave, curiosa e un po' meschina. Fino a ieri erano la causa principale dell'inflazione. Adesso, da quando il tasso di inflazione è diminuito grazie soprattutto alla congiuntura internazionale, e da quando, dopo il messaggio di Capodanno di Pertini, governo e padronato hanno scoperto il dramma del lavoro ecco che il costo del lavoro e il salario operaio (sempre loro) impediscono la ripresa dell'occupazione e del Mezzogiorno. Il disco è cambiato ma la musica è sempre la stessa. Nell'uno e nell'altro caso è evidente la volontà «ideologica» (nel senso di mistificare la realtà) e materiale (nel senso di difendere concreti interessi di classe) di non riconoscere che l'eccesso, il più italiano di inflazione e di disoccupazione era ed è espressione di profonde ragioni strutturali, di un modo di governare, e di sistema di potere. L'antica parabola dei due re si rovescia da tutti in questi anni: una sola politica economica, la stessa politica economica, quella del pentapartito, ha colpito assieme il salario dell'operaio occupato e il disoccupato meridionale.



La politica economica del pentapartito ha colpito insieme il salario degli operai e i senza lavoro. L'intreccio tra la battaglia per il referendum e la lotta per l'occupazione. La parabola dei due fratelli

uscirne. Vincere il referendum, se non sarà evitato da un giusto e chiaro accordo tra le parti sociali, vuol dire allora dare un colpo a tutta una politica economica, evitare che essa spinga a guasti sempre più gravi e aiutare l'avvio di un cambiamento degli indirizzi generali, di una svolta capace di affrontare davvero i problemi del lavoro e del Mezzogiorno. Problemi grandi e di fondo, come dimostra bene la pagina speciale che oggi pubblica l'Unità. Altro che il costo del lavoro e il salario operaio. La riduzione degli investimenti industriali e di quelli in macchine e attrezzature è in atto, nel Mezzogiorno, dal 1975 ed è stata pressoché continua. In termini reali gli investimenti fissi industriali sono la metà di quelli realizzati nel 1975. E su questo processo, già lungo e pericoloso, che la politica economica dell'attuale maggioranza ha agito, ripercuotendosi pesantemente sulle condizioni di vita delle masse meridionali. Con una differenza enorme rispetto al passato. Perché ora la debolezza del Mezzogiorno non è più nemmeno «funzionale» ad un tipo di sviluppo che peraltro è in aperta crisi. La crescente lontananza del sud rispetto al centro-nord si riflette su tutto il corpo nazionale: sulla possibilità di ridurre stabilmente il tasso di inflazione, di risanare il bilancio pubblico, di invertire l'andamento della bilancia dei pagamenti, di alzare il livello di crescita e di sviluppo generale. Se il 35% della popolazione italiana è nel sud, insieme, al di là delle differenze interne, sempre più emarginato, se il 90% della disoccupazione italiana tende a concentrarsi, nei prossimi dieci anni, nel Mezzogiorno è chiaro che non si tratta di fare un «piacere» al Sud, ma di pensare ad una politica economica che sia sul serio nazionale e di progresso. Ad un'altra politica economica che abbia al centro il lavoro e sia in grado di orientare la struttura dell'economia e della società verso l'arricchimento delle basi produttive, culturali e civili, verso la riunificazione ad un livello più alto di tutto il paese.

politiche del lavoro, e con un piano straordinario e unitario per l'occupazione giovanile. Un piano straordinario e unitario fatto di diverse e coordinate forme di intervento: di riduzione di orario, di contratti di solidarietà, di incentivi e di aiuti per una vera cooperazione e per l'autogestione. L'esatto contrario, questo, della pleora di progetti frantumati dei vari ministeri, ciascuno dei quali (De Michelis, De Vito, Gaspari) sta organizzando un «suo» piano e un «suo» nucleo di valutazione. L'esatto contrario della decretomania, degli inganni elettorali di questi giorni, di un modo di governare assurdo, di ogni barlume di programmazione. Ma molto lavoro si può anche creare con grandi idee-forza. Con forti investimenti tesi alla modernizzazione delle grandi reti infrastrutturali, al risanamento urbano e territoriale, all'assetto idrogeologico (altrimenti su che cosa si misura la produttività e la civiltà di un paese?), e volgendolo radicalmente dal negativo al positivo il rapporto tra lavoro e ambiente. Considerando l'ambiente non come un'aggiunta come qualcosa al più da salvaguardare, per quanto è possibile, rispetto ad uno sviluppo che poi porta sempre di più, nel mondo, in Europa, in Italia, a veri e propri disastri ecologici. Ma come a una risorsa fondamentale, un bene, un valore che obbliga a ripensare il tema stesso dello sviluppo e della produttività e che può aprire nuove frontiere per il lavoro. Domandiamoci: tra lavoro e ambiente, tra lavoro e vita è inevitabile la separazione oppure è possibile ricercare e praticare mille nessi e legami? Pensiamo di sì, specie se si concepisce una regione, una città come produttive non solo per le fabbriche e per le campagne, ma per gli uffici e per i servizi sociali e civili, per le strutture culturali e ricreative, per il patrimonio storico e ambientale, per le bellezze naturali.

Nidi e consulenti, residui passivi per 200 miliardi

Nel meridione funzionano solo 134 asili contro i 1.389 del centro-nord. A Messina spetta il record negativo - Le lotte e il ruolo delle donne

Le più recenti analisi che sono state compiute sulla realtà del Mezzogiorno, pare a me, si muovono tutte secondo una logica che tende a mantenere separati gli aspetti strutturali da quelli sovstrutturali. Quasi che economia, degrado urbano ambientale, infrastrutture sociali e civili, ruolo e funzioni dei pubblici poteri, fossero di per sé scindibili da chi e cosa si produce, da chi e come vive e sopravvive in una terra, dove pure — accanto alle storie arretrate — le calamità naturali hanno avuto e per certi aspetti allontanato le speranze di vita, chi e come in modo illegale, surrettizio, arbitrario, clientelare ha gestito e gestisce risorse e funzioni e ben altro destinato e rivoltato. Ciò che voglio dire è che non si possono arbitrariamente scindere problemi economici, sociali, culturali, istituzionali, da un'analisi attenta del mutamento intervenuto nei diversi soggetti sociali, nei loro comportamenti e nelle loro domande vecchie e nuove di cambiamento.

far applicare la legge 194 andando all'impatto duro e doloroso contro veri e propri muri di gomma. In questo senso valgono più delle parole i fatti: 134 asili nido funzionanti nel Mezzogiorno con una massa di residui passivi pari a 158 miliardi e 131 milioni. Così per i consulenti: a fronte di una programmazione delle regioni meridionali di 646 consulenti, ne funzionano solo 271 con residui passivi pari a 46 miliardi e 198 milioni. Il caso più eclatante è Messina: nessun nido e nessun consulente pubblico è stato aperto.

ROMA — «Non c'è oggi alcun interesse ad affrontare la questione meridionale alla maniera degli anni 50, né vi è la possibilità politica di suscitare interesse a partire da quella vecchia impostazione. Bisogna, invece, cambiarla». Claudio Napoleoni, economista e senatore della Sinistra indipendente, questo giudizio l'ha espresso con chiarezza — qualche giorno fa — nel corso di un seminario sul Mezzogiorno organizzato dai gruppi parlamentari del Pci e dagli indipendenti di sinistra. E la chiarezza è stata tanta da sollecitare subito risposte polemiche. Troppo, comunque, perché il suo discorso (o la sua «provocazione», a seconda dei punti di vista) non meritino un approfondimento. E magari altre risposte.

Napoleoni: «La questione meridionale per me è morta. A meno che...»

«Ambiente, territorio, risanamento delle città: ecco un banco di prova anche per il centro-nord»



Claudio Napoleoni

Ma io sostengo che l'industrializzazione non può più essere l'aspetto centrale dell'intervento nel Sud perché non risolve la questione principale: il lavoro. Se i conti dello SVIMEZ sono esatti non possiamo pensare, infatti, di creare — nei prossimi 9 anni — due milioni di nuovi posti di lavoro nell'industria del Sud.

«La coscienza nazionale sarebbe disposta ad accettare favorevolmente la soluzione di un intervento straordinario nel Sud se i campi di iniziativa fossero "esemplari" anche per il Centro-Nord. Coche, foreste parchi da salvare; un patrimonio naturale che rischia di distruggersi; la riorganizzazione dei servizi nelle città sono altrettanti terreni per un'intervento originale e di valore nazionale.

Se l'industria inquina non deve stare al nord

La struttura produttiva del Mezzogiorno si differenzia in modo sostanziale da quella del centro-nord non soltanto per la quantità di attività industriali, ma anche per il tipo di produzioni svolte. Come si vede dalla tabella — elaborata dallo IASMI, l'Istituto di Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno — c'è una netta prevalenza di industrie petrolifere e collegate (soprattutto fibre artificiali), alimentare di base, siderurgia. Mentre nella graduatoria del centro-nord ai primi posti sono le imprese metalmeccaniche e tessili.

MEZZOGIORNO		CENTRO-NORD	
Industria	1981 1971	Industria	1981 1971
Petroliera	2,46 2,63	Di precisione	1,11 1,12
Alimentari di base	2,10 2,24	Tessili	1,09 1,07
Fibre artificiali	2,01 2,15	Costr. macchine	1,09 1,11
Zucchero, bevande	1,61 1,75	Manifattura	1,07 1,10
Lavorazioni minerali	1,56 1,66	Carta, editoria	1,05 1,05
Trasformaz. metalli	1,54 1,13	Gomma, plastica	1,04 1,06
Cotture	1,43 0,83	Macchine ufficio	1,03 1,02
Costruzioni trasporti	1,39 1,67	Costr. in metallo	1,03 1,02
Legno e mobilio	1,13 1,27	Costr. autoveicoli	1,02 1,09
Cattolone, abbigliamento	1,12 1,29	Ind. chimiche	1,01 0,99
Pelli e cuoio	1,09 1,02	Costr. impianti	1,01 1,02
Ind. chimiche	0,96 1,06	Legno e mobilio	0,98 0,96
Costr. impianti	0,95 0,85	Cattolone, abbigliamento	0,98 0,96
Costr. autoveicoli	0,98 0,42	Pelli e cuoio	0,98 1,00
Costr. in metallo	0,85 0,85	Cokerie	0,95 1,14
Macchine per ufficio	0,83 0,84	Costr. trasporti	0,93 0,90
Gomma e plastica	0,75 0,59	Trasformaz. metalli	0,91 0,96
Carta, editoria	0,70 0,66	Zucchero, bevande	0,90 0,89
Manifattura	0,57 0,35	Lav. minerali	0,90 0,90
Costr. macchine	0,47 0,53	Prod. fibre	0,83 0,98
Ind. di precisione	0,34 0,23	Prod. fibre di base	0,81 0,81
		Petroliera	0,75 0,76

de industria, una recente indagine dello IASMI (condotta col metodo «porta a porta») ha accertato che, soltanto in Sicilia, vi sono ben 3.600 aziende tra artigiane e industriali che vanno dai 6 ai 49 addetti. A questi imprenditori lo IASMI ha distribuito un questionario per esaminare la «domanda» più pressante. Sono stati ritirati ben 1.800 questionari con le relative risposte. «Oltre il 50% degli intervistati — afferma l'ing. Domenico La Cava, consigliere dello IASMI — chiede non incentivi in denaro, ma aree industriali attrezzate: contabilità unificata; segreteria e traduzioni per tutti; informazione sui mercati e telex; manutenzione collettiva ecc. A Palermo — conclude La Cava — ben 33 imprenditori (che in genere ora lavorano nel sottobosco o in pieno centro cittadino) lontani anche dalle vie di comunicazione (ma non detti di essere disposti a trasferirsi subito in un'area attrezzata).

Campagna, fuga continua. Se ne sono andati 350.000. E la Cee peggiora le cose

Nel decennio '74-'83 la produzione lorda vendibile dell'agricoltura meridionale ha avuto due lunghi periodi di stasi su valori non molto diversi: 2.500 miliardi fino al '78, 2.800 miliardi dal '79 all'83. Un andamento analogo, e anzi meno favorevole, a causa di maggiori incrementi dei consumi intermedi, ha avuto il valore aggiunto: 2.500 miliardi nel '74, 2.338 nell'83.

«Il piano è abbastanza aperto a immaginare forme nuove di intervento. E questo senso ha degli aspetti positivi. Ma poi non è proprio un piano, come ha fatto osservare Geran Chiaromonte. Non c'è infatti ripartizione delle risorse scadenze temporali; formule organizzative; e segno che, anche quando afferma la consapevolezza che bisogna innovare non rispetto al passato, poi si manifesta un'incapacità di centri di programmazione pianificare davvero.

San Basilio Da abolire la «caccia all'uomo»

Caccia all'uomo. Lo sentiamo dire continuamente alla tv, alla radio e lo leggiamo nei giornali. Caccia all'uomo, al latitante, al rapinatore, al sequestratore, al terrorista.

Ora, poiché la caccia non è ammessa, per legge, contro la specie animale uomo, il linguaggio usato dal mass-media si prende una rivincita su questo divieto: la caccia all'uomo c'è, è permessa. Naturalmente, dirà qualcuno, qui si tratta di caccia in senso figurato: agitare come se fosse una caccia; al più, caccia si, ma soltanto per ricercare e per trovare, non per uccidere l'uomo.

Tuttavia, anche l'agire come se fosse una caccia, è solo per trovare l'uomo cacciato, comporta necessariamente una serie coordinata di

atteggiamenti e di gesti «venatori», cioè da cacciatore: tant'è che si parla di «battute», di «solite» «vaste». E quando si assommano tali atteggiamenti e gesti, e quindi ci si comporta apertamente da cacciatori «fino ad un certo punto», è troppo facile superare il «certo punto» ed operare, così, da cacciatori dal principio alla fine: cioè accettando che la caccia si possa o perfino si debba concludere con l'uccisione dell'uomo «braccato».

D'altra parte, il persuasivo linguaggio del media si diffonde immediatamente, e con molta facilità per gran parte della gente l'uomo «cacciato» non è più un uomo ma una bestia: una bestia pericolosa, che perciò è giusto, è necessario cacciare, fino alle estreme ma na-

turali conseguenze.

Correlativamente, i «cacciatori» non possono fare a meno di sentirsi addosso la gratificazione della gente, convinta della giusta caccia all'uomo: come se, al di sopra o al di sotto della legge fredda ed estranea, che non ama (o dice di non amare) la caccia all'uomo e l'uccisione dell'uomo cacciato, si formasse una solidarietà tra la gran parte della gente che pensa giusta quella caccia e giusta quella uccisione, ed i «cacciatori» che compiono tale «giustizia».

Naturalmente, è giustizia «vindicatrice», giustizia «sommativa», giustizia «esemplare». E, in sintesi, l'opposto della giustizia legale: la quale, perfino negli ordinamenti autoritari, non può essere vendetta, essere sbrigativa; e non può dire di punire duro, quando ne acchiappa uno, perché gli altri imparino ed abbiano paura.

...
Annoto queste cose pensando alla tragedia di San Basilio, qualche giorno fa, a Roma; quel blitz contro gli evasi da Pescara, con l'esito che due di loro sono morti. Non conosco abbastanza i fatti, né la loro ricostruzione giudiziaria, né le conclusioni peritali. Mi pare però, ed è un bene, che l'inquietudine su come è stata condotta l'operazione e l'angoscia per la sua tragica conclusione, siano diffuse anche tra la stessa polizia: fino al suo capo supremo, come si legge nell'Unità del 14 febbraio.

Non so, naturalmente, che cosa

risponderanno i magistrati. Confido che, quale che sarà la loro risposta, sia la risposta il più possibile vicina alla verità dei fatti; e mi auguro, a tal fine, che nessuna forzatura abbiano a subire le indagini istruttorie: né riferisco, principalmente, all'avvocazione di parte del procuratore generale, avvocazione che l'amarissima «legge Reale» del 1975 quasi suggerisce, per i fatti compiuti dalla polizia in servizio e relativi all'uso delle armi. Anche il mero sospetto di una deviazione giudiziaria a favore impunita, è intollerabile. Dico, però, che se anche le indagini, condotte nel modo più serio e più sicuro, concludessero che la tragedia di San Basilio era inevitabile e che nessuna responsabilità è da attribuire alla polizia, neppure in tal caso potremmo tirare un respiro di sollievo.

Quale sollievo, a fronte dei pesanti sintomi espressi da una certa società a favore dell'uso della violenza illegale da parte della legge? Pensiamo agli Usa, ai casi recenti di plauso e di non perseguibilità di giustizieri privati e semiprivati. Pensiamo, qui da noi, alle parole (non mi risultano smentite) con le quali, dopo l'uccisione dei quattro banditi sul Supramonte, un giudice istruttore sardo ha esaltato l'uso dei fucili da caccia degli onesti cittadini accanto alle armi della forza pubblica, contro i sequestratori.

Sono sintomi pericolosi; e di tanti altri, simili, potremmo facilmente fare un'antologia. Pericolosi perché dimostrano come la causa della giustizia pronta, sommaria, ar-

mata di cui dicevo prima, cominci a far proseliti anche tra coloro che governano la legge.

Non ci si rende conto che, procedendo a questo modo, la lotta alla criminalità si muoverà sempre più secondo una logica di guerra, di guerra civile.

Riusciamo ad evitare l'apertura della guerra civile voluta dal terrorismo, nonostante la tensione, nonostante che alcune leggi inducessero a sciolgare; e nonostante, anche, che l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine sia stato talvolta (caso di via Fracchia, a Genova; ma non è il solo caso) uso di guerra.

Dobbiamo riuscire ora a battere la logica di guerra civile anche riguardo alle altre forme di criminalità.

Qualche proposta concreta:

1) Il capo della polizia renda noti a tutti i criteri indicati e le direttive impartite per l'uso delle armi, dai posti di blocco agli assalti tipo San Basilio;

2) un gruppo di parlamentari cominci ad esaminare tutte le norme di legge vigenti che consentono l'uso delle armi alla polizia, proponendo le modifiche più adatte a ridurre i margini che si prestano all'errore e all'abuso;

3) giornalisti si diano, e rispettivamente, un piccolo codice di vocabolario, dal quale sia cancellata ogni parola, ogni espressione, tipo «caccia all'uomo», capace di diffondere tra la gente questa mostruosa inclinazione venatoria.

Marco Ramat

INGHIESTA / Sono più di settantamila i giovani torinesi disoccupati - 2

La Fgci a congresso

Dal nostro inviato

TORINO — Ma ci sarà qualcuno tra tanti economisti postmoderni, filosofi emergenti, politici rampanti, in grado di spiegare il grande Torino che il loro ozio è assolutamente regolare, che l'espulsione dal processo produttivo a quarant'anni rientra nelle previsioni, che la chiusura delle fabbriche e la disoccupazione di massa non sono altro che elementi di un nuovo equilibrio, di efficienza, di salute economica?

Se c'è, bisognerà che vada a convincere Gilberto, 22 anni, perito elettrotecnico, uno dei 70.000 ragazzi torinesi in cerca di prima occupazione, uno dei 150.000 iscritti al collocamento. Lo troverà dalle parti di Mirafiori Sud, nel sottoscala di un caserme popolare, che tiene in ordine i registri di qualche condominio, così, tanto per fare qualcosa. Dovrà spiegarli perché mai lui che si intende di circuiti, di motori e di valvole deve contentarsi di distribuire elenchi telefonici, o di consegnare pacchi per un'agenzia di trasporti urbani; convincerlo che contro la sfida tecnologica nulla si può opporre, come già suo padre — tornitore cinquantenne, cassintegrato Fiat a zero ore — ha dovuto constatare; fargli capire come altre regole valgono oggi, altri valori, e come altre debbano essere le sue ambizioni che non quella arcaica preindustriale pretesa di lavorare tutti...

Ma quali regole, quali certezze, quali valori? Al congresso dei giovani comunisti torinesi, svoltosi in questi giorni, il tema del lavoro è stato centrale. E non a caso. La natura della città, il carattere della sua economia, la sua storia, il suo sviluppo, hanno da sempre trovato nel lavoro — ed esattamente nel lavoro operaio — il punto di riferimento essenziale. Fur dentro le asprezze dello scontro di classe in fabbrica e fuori, il lavoro — la sua qualità, il suo peso, la sua difesa — è rimasto il terreno decisivo della competizione. Oggi sembra non essere più così. Il lavoro appare come elemento accessorio, componente secondaria, variabile dipendente di processi produttivi estranei e ostili all'uomo. Si ha persino l'impressione che chi chiede lavoro non sia il titolare di un diritto ma il portatore di un peso, di una sua difficoltà soggettiva della quale la società preferirebbe non farsi carico.

Non si tratta affatto di scambiare il lavoro con il nemico. E invece che proprio qui, ad un passaggio decisivo della nostra civiltà industriale, chi tiene in mano le redini del comando mostra tutta la sua eccezionalità: si usa la tecnologia non per liberare l'uomo ma per emarginarlo; le conquiste non servono per costruire livelli più alti di civiltà, di socialità, di benessere collettivo, ma per irrigidire il controllo sociale, accentrare il potere, inasprire le leggi del massimo profitto.



ha illustrato all'assemblea i risultati di uno studio recente, condotto su un campione di 14 mila ragazzi tra i 14 e i 25 anni. Ed è risultato che un quarto dei giovani compresi in quella fascia d'età non studia e non lavora: una schiera enorme. Voglia di non fare nulla? Non si direbbe proprio; a quelli che un lavoro ce l'hanno è stata rivolta una domanda: pensi di lavorare troppo, giustamente o troppo poco? Il 60% degli interpellati ha risposto: troppo poco (il restante 40% s'è diviso in due parti uguali). Forse perché si trattava di ragazzi impegnati in lavori a part-time o a tempo limitato? No, ha detto di essere disposto a lavorare di più chi gli lavora intensamente. Ma non è diffuso un'opinione che i giovani preferiscano il part-time? Erano errati i sondaggi fatti negli anni Settanta? Nient'affatto, la propensione al part-time era, nettissima, ma oggi risulta diminuita.

Tendenze effimere quelle giovanili? Bisogna stare in guardia dalle semplificazioni. Un sondaggio più che una preferenza esprime talvolta un amore, più che una propensione. E non è insoddisfatto. Alla fine degli anni Settanta più del 50% degli studenti aveva una parallela esperienza lavorativa: oggi tale percentuale è dimezzata; sono peggiorate le condizioni distributive, il crollo dell'economia sommersa sono divenuti più difficili i redditi precari, si è ridotto il margine delle occupazioni part-time. Del tutto spiegabile dunque la domanda insistente di lavoro, di lavoro di qualità, di lavoro denso di capacità acquisite (professionalità, relazioni sociali, denaro, ecc.).

E questo un terreno — ha insistito Giorgio Alraudo nella sua relazione introduttiva — su cui la nuova Fgci misurerà concretamente le sue forze; e non soltanto perché quella torinese è una organizzazione di giovani che in prevalenza lavorano, ma perché proprio qui si possono condurre azioni specifiche e verificare convergenze unitarie; rifiutando — ha detto Enrico Sassi, della segreteria nazionale della Fgci — ogni suggestione industrialista ma assumendo in pieno la lettura critica che del lavoro oggi fanno le nuove generazioni.

Con un progetto, certo. Lo ha ribadito anche Don Luigi Ciotti, infaticabile animatore del «Gruppo Abele» che fra i giovani e gli emarginati torinesi lavora ormai da vent'anni. «La solitudine, la droga, l'emarginazione — ha detto — non si combattono soltanto con un atteggiamento riparatorio: ci vuole un progetto che cambi l'orizzonte, un progetto di speranza civile, morale, politica. Un progetto che — a Torino — non si è visto negli ultimi giorni lo si è visto bene — non ha davvero pochi nemici».

Eugenio Manca (FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato il 13 febbraio)

Il lavoro come accessorio di lusso

Tutto drammaticamente più incerto in una città che sull'occupazione operaia ha basato gran parte della sua identità - Il nemico non è il computer ma l'arroganza di classe - Gilberto, elettrotecnico ma contabile del condominio - I dati allarmanti e le risposte dei ragazzi in una eloquente indagine dello Iard

No, «cecità» non è davvero la parola esatta: arroganza di classe piuttosto, disegno tendente a ribadire brutalmente la subordinazione di classe.

Adriano Serafino, dirigente della Cisl torinese, ha denunciato quella che ormai si configura come situazione di «normalità» in un luogo che appare sempre meno «laboratorio» e sempre più «città di frontiera»: lavoro senza assistenza, assistenza senza lavoro, lavoro nero, lavoro intensamente sfruttato; e per i giovani metà salario in cambio di prestazioni sempre più qualificate. Questa è la prospettiva.

E sarebbe questa — si è chiesto Carlo alla tribuna del congresso — la modernità alla quale i giovani dovrebbero adattarsi? No, non soltanto non accetto una simile idea di modernità ma rivendico il diritto di indignarmi, di far valere le mie ragioni, di essere considerato soggetto politico a pieno titolo.

Fausto Bertinotti, segretario regionale della Cgil, ha confermato: Torino sta perdendo la sua identità, ed è difficile immaginarsi il futuro. Qui come altrove la tendenza è verso un accentramento di saperi e di funzioni per alcuni, la spollazione e la subordinazione per gli altri, la grande massa degli altri. Ci sarebbe un'incapacità di decifrare le domande, una difficoltà di distinguere i soggetti? Mistificazione! Come non vedere che il capitalismo mira ad una ripresa di egemonia politica e culturale? Se non vale dividerci fra «apocalittici» e «integrati», è tuttavia innegabile la degenerazione di alcuni parametri, la perdita di senso di quelle che una volta si definivano «premesse di valore»: politica, sinistra, compagno, sono termini che richiedono una rigorosa verifica. Ma una soluzione, la soluzione, non sta proprio nel costruire un nuovo blocco sociale rinnovatore, nel fondarlo non

più soltanto sugli interessi ma sui valori, nell'aprire in senso laico e moderno gli orizzonti della politica?

Che in quest'opera di ampliamento e di innovazione fidesia in buona parte anche la soluzione del problema del lavoro, i giovani comunisti torinesi hanno mostrato di saperlo assai bene. Quella stessa rivoluzione tecnologica che consente e anzi impone la riduzione di manodopera in settori tradizionali dell'industria, apre possibilità enormi nel campo della ricerca e libera risorse da impegnare nelle direzioni più diverse. Bisogni nuovi e antichi attendono risposta. Come può l'Italia — paese che frana, che crolla, che va a fuoco, che deve tutelare il suo patrimonio naturale e artistico, che necessita di grandi opere di ammodernamento civile e di solidarietà sociale, che ha mille modi per risparmiare risorse o crearne di nuove — come può questo paese avere milioni di disoccupati, considerati anzi come normale «cedenza», come disinvoltamente li definisce De Michelis, socialista e ministro? Ma non si è sempre insegnato, anche sui banchi di scuola ai giovani, che la forza lavoro è ricchezza? E che più è qualificata più è preziosa? Non sta nell'uso pieno di questa ricchezza la vera modernità?

Ma Gilberto passa le sue giornate nello sgabuzzino a riempire carte per il condominio; e Andrea — lo ha raccontato alla tribuna Paolo Cumino della Gioe, la gioventù operaia cristiana che a Torino ha il suo nucleo più vivace — si vergogna ormai di cercare lavoro, dopo essere stato licenziato senza motivo dall'officina di tornitore presso la quale stava: si vergogna per come viene trattato da quelli ai quali si rivolge, e così si alza a mezzogiorno, gironzola per tutto il pomeriggio, e la sera si fa una «canna» con gli amici. E ha appena quindici anni.

E come lui tanti altri. Un ricercatore dello Iard, Ricol-

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITA'

«Dove stava scritto? Era onestà, rigore con noi stessi»

Cara Unità,

ho letto la relazione del compagno Natta al Comitato Centrale. Non vorrei apparire troppo confidenziale con il nostro segretario generale, ma vorrei dirgli un bravo, che mi viene con forza dal dentro.

Non sono il solo a dare un giudizio positivo: in sezione un altro compagno mi ha detto che, mentre leggeva la relazione, si è messo a battere le mani, con sorpresa della sua compagnia. Vi è un passo della relazione che fa riferimento alla questione morale, dove dice: «Noi siamo stati severi con gli altri perché siamo stati severi con noi stessi». Questo passo così breve e così grande, ma ha fatto ricordare quanto rigore, quanta severità con noi stessi durante il fascismo e negli anni Cinquanta.

Vivere solo di ricordi è negativo, ma ricordare per fare conoscere, per attingere forza, fiducia per andare avanti, è essenziale: i membri delle Commissioni interne, anni Cinquanta, non andavano mai a trattare con il padrone della fabbrica. Non stava scritto da nessuna parte, ma te lo imponeva da solo, non ci dovevano essere dubbi.

Mi è capitato, sempre in quegli anni, di sentire compagni operai, con grande capacità, e non erano pochi, che venivano proposti per fare il capo. Questi compagni, prima di accettare, volevano il parere dei compagni del reparto. Non ci dovevano, anche qui, essere dubbi. Dove stava scritto? Era onestà, rigore con noi stessi, non dimentichiamolo che era il tempo in cui si lottava per pane e lavoro.

Per me il Partito è sempre stato e rimane una grande diga, come quella del porto della mia città.

ATHOS COMANDUCCI (Genova)

«Frena la tentazione di vararne altri...»

Cara Unità,

se è vero che questo referendum turba i sonni di chi credeva e crede di risolvere ancora e sempre i problemi del Paese sulla spalla e nelle tasche dei lavoratori dipendenti, è subito vero che pone un freno largamente democratico e popolare alla tentazione, anzi alla dichiarata volontà in atto di governo e padroni di varare altri decreti autoritari, di altri tipi di scala mobile; e quindi di per sé il referendum è un atto democratico di significato e valore incontestabile.

Se alla Confindustria è permesso rubare anche i «decimali» ai lavoratori dipendenti e minacciare (in combutta col governo) la scala mobile, non può essere vietato al Pci di mandare avanti il suo più che legittimo e doveroso referendum.

MIMI SANGIORGIO (Rovigo)

«...soffermarsi a riflettere un po'»

Cara Unità,

siamo due ragazzi che dal 27 aprile 1983 lavoriamo alle dipendenze del n. Comune con la qualifica di «netturini».

Per acquisire un simile lavoro ci sono stati per l'uno un diploma di geometra, l'altro un diploma di maturità magistri.

Può darsi che i sentimenti di due ra frustrati dalla sorte non possano intere un mondo quale il nostro. Può darsi che sta nostra sia cestinata con un sorriso b. do.

Ma forse qualcuno avrà la sensibilità necessaria per riflettere questa lettera e s' marsi a riflettere un po'.

CARMINE IOMMA; CESARE M. DOMEN (S. Agata de' Goti - Beni)

Religione di parte

Caro direttore,

anche se non ho mai pensato di scavi sentimenti umani, religiosi, pastori Giovanni Paolo Secondo, io non lo con do quando, di fronte a sterminate fi goccie più che per rito religioso, s' sfinita dalla miseria, dall'ignoranza, volte dal fame, non dimentica mai che la Chiesa che rappresenta è coi alla lotta di classe...

Questo riporta il mio pensiero a q marinaio della Prima guerra mondia capitano cappellano tutte le sere adu coperta i 450 uomini dell'equipaggi chiedere al potere Divino che le nosti fossero vittoriose e quelle nemiche s' dassero negli abissi del mare.

GEROLAMO SEQU (Genova Pegli)

«Una guerra che si sta combattendo senza esclusione di colpi»

Cara Unità,

le disfunzioni del sistema ferroviario sono un problema marginale ma un j fondo, una precisa scelta politica de stra classe dirigente e dei suoi «ide che noi purtroppo non abbiamo mai stato a sufficienza.

Su questo argomento abbiamo dim to che noi comunisti non siamo nati cettare le cose così come vengono av per cambiarle, anche a costo di rinu sacrifici.

Vuol incentivare la produzione e la del mezzo privato, cioè dell'automob prima cosa devi non far funzionare e il più a uno dei più importanti mezzi c, cioè il treno. Così Agnelli e gli al nmano a rastrellare enormi profitti e mercializzare, ad esaltare e ad afferri dividualismo occidentale.

E anche questo un aspetto della gu sti sta combattendo senza esclusione. Sono, infatti, migliaia i morti tutti lungo le strade del mondo; qualcun teorizzato trattarsi di tributo pagat, grezzo; qualcuno comincia a dire f che può essere considerato contrib soluzione del problema disoccupazi.

ENNICO (Mo)

«...per cui mi sono fatti uno sconto di un terzo»

Caro direttore,

in questo periodo le annunciati Televisione nazionale si affannano darsi di pagare il canone televisivo bene ad insistere. Infatti quelli com non vedono la Terza Rete, non sono sti di pagare il balzello intero come di serie A. Se desidero essere il Te le, non deve essere la Rai a dire: «vito che le pago, sia pure per in. ripetitori altrove».

Ho quindi deciso anch'io che è p tivo pagare in funzione del servizio vo: per cui mi sono fatto uno scoi terzo sulla tariffa richiesta. Infa televisivo non deve pretendere da m ne intero se mi offre solo i due servizi.

ANGELO GI (Lioni - A)

Tre volte l'anno tutti... fuori casa

Caro direttore,

siamo un gruppo di insegnanti delle Scuole medie inferiori e superiori che svolgono la loro attività didattica nella cittadina di Bormio, in Valtellina, recente sede del Campio nati mondiali di sci alpino e nota località turistica, meta degli appassionati della montagna. Proviamo, in gran parte, da altre regioni o comunque da altre località, così come quasi tutti gli altri addetti ai servizi pubblici; naturalmente non possediamo un appartamento in luogo.

Come noto, la legge sull'equo canone non

Arrestato dai giudici di Firenze il fascista Marco Affatigato

FIRENZE — Marco Affatigato, 29 anni, estremista di destra, è stato arrestato mercoledì scorso dagli uomini della Digos di Firenze, nella sua casa di Lammari, nei pressi di Lucca. La notizia dell'arresto del neofascista, il cui nome compare in molte inchieste sulle attività dei gruppi eversivi di destra, ha superato soltanto ieri la cortina di silenzio stesa dai giudici fiorentini Vigna e Minna. Non si conosce il motivo dell'ordine di cattura: con molta probabilità le manette sono scattate per l'inchiesta sugli attentati in Toscana che risalgono a dieci anni fa. Intanto il giudice di Bologna Claudio Nunziata che conduce le indagini per la strage della galleria di Vernio, si è incontrato ieri a Firenze con alcuni magistrati che indagano sul terrorismo nero. Il colloquio è avvenuto al Palazzo di giustizia di piazza San Firenze con il sostituto procuratore Gabriele Chetazzi e il giudice istruttore Rosario Minna. Alla fine di marzo i periti saranno in grado di dare alcune importanti risposte sull'esplosivo e sulla tecnica usata per far saltare il vagone a metà galleria. Uno dei punti più determinanti dell'indagine dei periti è di accertare il luogo dove è stata innescata la bomba, la località cioè in cui questa è stata messa in grado di esplodere. La questione è importante perché riguarda l'attribuzione delle indagini sulla strage della vigilia di Natale, indagini che in questo momento sta portando avanti la magistratura bolognese. Se i periti però dovessero stabilire che la bomba è stata innescata a Firenze o sul tratto Chiusi-Firenze le indagini sarebbero affidate alla magistratura fiorentina.

Pietro Longo corre dal giudice per le tangenti Enel-Edolo

MILANO — Pietro Longo, il segretario ex ministro socialdemocratico sospettato di aver incassato tangenti per un miliardo e mezzo, si è presentato ieri al giudice istruttore Luisa Ponti. Ha atteso oltre tre settimane da quando il suo nome fu fatto in relazione al caso Icomex, ma finalmente è venuto. Ed è venuto non in veste di indiziato, ma come accusatore: «Sono venuto spontaneamente dal giudice — è il commento ufficiale diramato dopo il breve colloquio con il magistrato — ed ho confermato la mia denuncia per calunnia e per quegli altri reati che la magistratura dovesse rilevare». Chi siano i calunniatori non è detto, ma non è difficile immaginare: la storia della centrale Enel di Edolo per il cui appalto la Icomex dovette versare un miliardo e mezzo è stata raccontata, pare, dagli stessi amministratori della fallita impresa; e nella contabilità nera dell'azienda, la Guardia di Finanza avrebbe trovato riferimenti trasparenti alla trattativa e ai personaggi che vi presero parte. Proprio per questo episodio tra l'altro è tuttora in carcere il faccendiere del Psi Felice Fulchignoni, che è stato già ripetutamente interrogato, ma delle sue posizioni non si è appreso finora nulla. Precise accuse contro Longo per ora non ne sono state elevate. Per farlo, i magistrati dovranno prima chiedere alla camera autorizzante a procedere, un passo che si dà per imminente. Oltre Fulchignoni, resta in carcere il solo Fabrizio Moro, presidente dello Iacp genovese. Gli altri due amministratori arrestati con lui, l'ex deputato socialista Eriberto Santi e l'ingegnere Stefano Boccotti, sono il primo in libertà provvisoria su cauzione, il secondo agli arresti domiciliari. Tuttora latitante Fortunato Nigro, ex provveditore alle opere pubbliche per la Lombardia.



Pietro Longo

«Mattino»: De Mita occupa il palazzo e pure le stanze

ROMA — Il «caso Mattino» continua a far discutere. Un gruppo di parlamentari del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli hanno espresso «forti preoccupazioni», in una dichiarazione congiunta, sulle recenti vicende del quotidiano napoletano. «Siamo in presenza — sostengono i parlamentari, fra cui il socialista Formica e il liberale Battistuzzi — di una disinvoltata manovra di "normalizzazione" demitiana del più importante quotidiano del Mezzogiorno. Si tratta ora di estendere il controllo della Dc sul Mattino non solo attraverso il cambio di direzione, ma anche collocando uomini di stretta fiducia nei posti chiave». De Mita, dunque, non si limiterebbe a «prendere il palazzo», mettendo Pasquale Nonno al posto di Franco Angrisani, ma allargherebbe il suo «intervento» a tutte le stanze dei bottoni. Del resto, le voci insistenti che circolano in questi giorni non lasciano dubbi: Giacomo Lombardi, redattore capo, dovrebbe diventare uno dei due futuri vicedirettori del giornale; Ottorino Gurgo, proveniente dal «Giornale» di Montanelli, assumerebbe la direzione della redazione romana del quotidiano (attuale responsabile, Ciro Paglia, dovrebbe diventare consulente della direzione per gli affari di politica interna); Antonio Aurigemma, ex sindaco di Avellino, «intimo» di De Mita, andrebbe a dirigere la cronaca di Napoli (uno dei ruoli chiave del quotidiano partenopeo) al posto di Gianni Campilli (delegato a dirigere l'apposito ufficio degli «inviati»); Luciano Grasso, corrispondente del «Giornale», infine, prenderebbe il posto di Carlo Franco alla cultura, che passerebbe a dirigere gli «speciali» (medicina, scienze, Mattino giovani e la costituzione «pagina delle donne»).

Cirillo, governo in ritardo

ROMA — Al termine di un incontro avuto ieri col sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato, Patuelli, vicesegretario del Pli, ha dichiarato di avere fatto presente che è già scaduto il termine entro il quale il governo era stato impegnato dalla Camera dei deputati ad adottare le adeguate sanzioni nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di deviazioni già accertate sul caso Cirillo e a riferire in Parlamento entro tre mesi. Patuelli ha sollecitato la presidenza del Consiglio a mantenere al più presto l'impegno assunto per chiarire definitivamente fino in fondo ogni aspetto della vicenda e per non lasciare impunito alcuno fra quelli che in qualche modo si sono resi corresponsabili «di quella grave trattativa con i terroristi e la camorra». Amato ha assicurato che sono in corso da tempo gli adempimenti richiesti.

Cuore artificiale 3° innesto

LOUISVILLE — Murray P. Haydon, un operai in pensione di 58 anni, sarà il terzo paziente sul quale verrà innestato il cuore artificiale messo a punto in America dal professor Jarvik. Ad effettuare il trapianto del cosiddetto cuore di plastica, sarà, come già avvenne per gli altri due pazienti — il dentista Barnek Klark e William Schoeder — l'équipe guidata dal dottor William Devries, l'unico chirurgo autorizzato dalla «Federal food and drug administration» ad effettuare operazioni del genere. Murray Haydon soffre di una gravissima affezione cardiaca cronica dal 1981. Le sue condizioni sono andate via via peggiorando tanto da indurre i medici dello «Humana heart institute» di ritenere che senza l'innesto di cuore artificiale, il paziente avrebbe ancora pochi giorni di vita.

È scoppiato il Carnevale



Dalla nostra redazione

VENEZIA — Settanta bellissime maschere, «davvero molto eleganti», assicura la Federazione sindacale unitaria di Venezia, sfilano fra poche ore sotto le finestre della sede di uno dei più prestigiosi atelier del mondo, quello di Roberto Di Camerino; settanta maschere, quanti sono gli operai che la proprietaria della fabbrica ha deciso in questi giorni di licenziare «con molto dispiacere». Settanta posti di lavoro in meno nel centro storico veneziano. Dal carnevale, in eccitato svolgimento a Venezia da qualche giorno, le organizzazioni sindacali hanno preso spunto per dare vita ad una manifestazione non tradizionale proprio mentre, ancora sullo sfondo della grande festa, si allestiscono una serie di iniziative senza precedenti per sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale ed internazionale sulla drammatica situazione di

VENEZIA Sfilano anche gli operai licenziati «ma con eleganza» dice il sindacato

crisi senza sbocchi in cui si trova la grande industria di Porto Marghera. Nel bacino di S. Marco campeggerà una enorme gru sostenuta da una piattaforma a mare e vi resterà fino a martedì; oggi un elicottero scaricherà sulla città sacchi di volantini tradotti in cinque lingue in cui viene sinteticamente ripresa la crisi del polo industriale. Comune e Teatro La Fenice hanno aderito all'iniziativa sindacale e, all'inizio di ogni spettacolo in programma nel mille luoghi della festa, verranno letti comunicati di solidarietà e bollettini informativi; senza, per questo — rassicura il sin-

dacato —, voler «violentare» il clima disteso e «allegro» della manifestazione carnevalesca, che nelle ultime quarantott'ore si è acceso grazie ad un paio di formidabili interventi di piazza messi a punto dalla Compagnia della Calza «I Antichi». Questi «Antichi» sono una congrega di pazzi e spensierati veneziani il cui unico obiettivo è di progettare e realizzare momenti di divertimento legati alla più schietta tradizione lagunare. Grazie ad una regia abilissima e discreta e con un modesto impegno finanziario sono riusciti, in campo Pisani, a ricreare un angolo credibilis-

simo e gustoso della Venezia del 700, un'idea geniale che si candida come il migliore tra i molti suggerimenti prodotti dai vari soggetti della festa per le prossime edizioni del Carnevale. Abolita l'illuminazione elettrica, la grande scena è stata rischiarata da una quantità di torce che da sole hanno inventato una atmosfera insospettabile e affascinante; banchi per la mescolta del vino serviti da osti in costume, bande di giocolieri e gigionti da strada che improvvisano scenette d'altri tempi, cantastorie, teatrino di pupazzi, giochi d'azzardo, cortigiane e prostitute mescolate tra la folla; peccato sia durata una sola

sera. Un'altra «bravata» degna di nota messa a segno dal capo della Compagnia, l'antiquario veneziano Zampopè: l'Ombra Longa, che nella serata di venerdì ha trascinato per le calli del centro storico una massa incredibile di gente a caccia di vino messo gratuitamente a disposizione da un vinaiolo friulano, il signor Collavini; 2.500 litri, tutti bevuti a garganella da un esercito sempre più composto, felice e in cerca di sostegno sulle antiche mura della città. Gran folla anche alla festa del gattinone organizzato dalla associazione «Settemari» e da Fiorella Mancini presso la chiesa sconsacrata di S. Lorenzo che ha recentemente ospitato la più recente produzione musicale di Luigi Nono nonché il costoso «castello» ligneo realizzato da Renzo Piano. E stata una vera festa di famiglia, come se si trattasse dell'immenso dopolavoro dell'intera città.

Toni Jop

Gli ingressi dalle case dei boss

Disegnata la mappa delle «catacombe della mafia»

«Saponificate» nei cunicoli le vittime della lupara bianca? - I labirinti del Greco e dei Prestifilippo e la «sala comune»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ormai gli investigatori hanno disegnato la mappa della «città della mafia», anche se sono convinti che i sotterranei di Ciaculli custodiscano ancora parecchi segreti, e addirittura non escludono che la sotto stanza saponificate molte vittime della lupara bianca, secondo così del tutto inaffidabili che i cadaveri degli anni della guerra di mafia. Si avrà una risposta a questo agghiacciante interrogativo quando saranno conclusi alcuni esami chimici disposti in questi giorni. Fin d'ora l'interesse dei magistrati più in vista nella lotta alla mafia è evidente: il giudice istruttore Paolo Borsellino e il sostituto procuratore Domenico Signorino hanno già riferito ai superiori sul labirinto che ha protetto tante comode latitanze. Molto probabilmente si tornerà a parlarne durante il maxi processo che inizierà quest'anno a Palermo a seguito delle clamorose rivelazioni di Buscetta.

Anche questa recente scoperta conferma infatti il ruolo di primissimo piano di personaggio come il Greco o come Mario Prestifilippo, super killer e super latitante. Se in questi giorni molti hanno parlato genericamente di una città sotterranea ora invece è possibile stabilire una netta divisione fra i labirinti «privati» di singole famiglie di mafia e alcuni luoghi per così dire «pubblici», adoperati invece da diversi capi mafia. Vediamo.

Prima scoperta. Nel salotto di casa di Michele Greco, il «papa», dove attualmente vive la moglie, Rosaria Castellana, viene trovata una botola sotto un tappeto: si accede da lì ad un corridoio sotterraneo lungo 48 metri e che conduce in aperta campagna. Uno stratagemma che spiega ora la sfacciataggine dei familiari del «papa», qualche mese fa rilasciato da un'interista ad un giornale locale concludendo con questo ritornello: «E allora signor giornalista, adesso lei è dentro la tana del belva insanguinata. Cede davvero che qui dentro si siano decise stragi e delitti infami?». E dire che il povero cronista sedeva sulla botola... Seconda scoperta. Un sistema annesso è stato adoperato dai Prestifilippo. A casa di Nicola, cugino di Mario, non si capiva come mai il piatto della doccia fosse incollato al suolo non con il cemento ma con il silicone. Quando l'hanno leggermente forzato hanno trovato una scala che immetteva in un vero e proprio bunker con un uscita, anche in questo caso, fra gli argenti di Ciaculli. Terza scoperta, la sala circolare. Vi si accede da un fondo rustico, sempre di pro-



NELLA FOTO: un carabinieri lungo la scalinata che porta ai locali sotterranei

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Torna in scena l'Italia che ride. L'appuntamento è per oggi pomeriggio sul lungomare di Viareggio. Fulminei treni e auto scaricheranno nella città versiliese una valanga di allegria effervescente. Sul palcoscenico sempre loro, i carristi, le loro cartapestre, le loro macchine leonardesche. L'abbinamento con la Lotteria nazionale di Viareggio ha mosso ancora di più la fantasia dei cartisti. Il favorito resta il plurivincitore di Viareggio, Silvano Avanzini: quest'anno ha inventato «l'ultimo don Chisciotte», un Pertini cervantesco intento ad arginare oscure trame e a respingere i forsennati attacchi di un Andreotti-ragno. Sul solito filone burlesco si muove invece il carro di Paolo Lazzari, che offre al pubblico un Craxi ballerino impegnato in un difficile

VIAREGGIO Cultura vo cercando tra i carri con Pertini, Craxi e Archimede

esercizio di equilibrio. Scoronno vecchie e nuove satire: «Te la dà lo la seggiola», di Renato Galli, carro sui vizi del potere e sull'occupazione permanente delle «poltrone che contano»; «La voce del padrone», di Raffaello Giunior, sullo strapotere del dollaro; «Archimede sollevato tu», di Carlo Vannucci, che narra di un mondo prossimo ad essere ingolato dal mare; «Il mitidone», di Giulio Palmieri e Giulio Pellegrini, su progetto di Niole Lenzi, incentrato sulla figura di un contadino che falcia le piaghe della società. Infine Arnaldo Galli, altro «maestro» storico del carnevale, che

smittizza tutti gli stranieri del calcio italiano. Dietro questi carri una marea di altre costruzioni, di mascherate di gruppo, di improvvisazioni di piazza, di travestimenti improvvisi. Viareggio è così da anni e non intende cambiare. A moderatamente le sue porte alla cultura, ma lo fa senza intaccare la sua immagine. In questi giorni, ad esempio, tocca a Dario Fo sottolineare le connessioni tra le trasgressioni del Carnevale e quelle del teatro. Le sue conferenze sono affollate, i suoi spettacoli esauriti. Viareggio, quest'anno, si è affidata anche alle «cure» di Maurizio Sca-

parro (oltre che a quelle di Dario Fo), già «inventore» del carnevale di Venezia: a lui spetta il compito di far compiere alle manifestazioni versiliesi il «salto di qualità».

buona cucina. La città del buontemponi si sveglia la notte e vive fino all'alba. Poi di nuovo in piazza, la domenica, tutti insieme sui carri a ballare e far festa. La prima sfilata è stata un successo, 70 mila presenze. La seconda un mezzo disastro, a causa di uno scherzo del tempo. Per ogni tutti si attendono il sole messaggero di un estate ormai nemmeno tanto lontana. Sì, perché, più di cento anni fa, il carnevale di Viareggio fu inventato proprio per questo: scacciare le malinconie dell'inverno e abbreviare, con un mese di maschere e risate, i tempi di attesa della bella stagione. Chi soffre di simili malinconie ha due occasioni: oggi e domenica 24 febbraio. Poi potrà cominciare a contare i giorni che lo separano da ferragosto.

m.f.

Nostro servizio

IVREA — Niente walzer viennesi, niente signori in smoking detti bonariamente «pinguini», né signore in lungo, né turbinate di coriandoli e atmosfere languide da romantichismo-bene. Quest'anno il veglione della Mugnaia non c'è stato, la grande festa danzante che riuniva tutta la Ivrea-che-conta non era più nel programma. Il che non è significativo, come qualcuno credeva, che il Carnevale di Ivrea, in un soprassalto di populismo, abbia voluto interamente recuperare la radice plebeo-democratico-rivoluzionaria da cui ebbe origine. Semplicemente, in luogo del vortice delle danze impedito dalle norme di sicurezza, il Teatro Giocosa ha ospitato soltanto l'esibizione degli sbandieratori e dei gruppi storici invitati al carnevale, e al posto delle

IVREA La favola «rivoluzionaria» della Mugnaia che si ribellò al tiranno

scollature delle belle signore sa c'erano le gambe, certo non altrettanto pregevoli, dei suonatori di cornamusa venuti dalla lontana Edimburgo.

Per il resto, tutto secondo la tradizione. E non è poco, intendiamoci. Carnevale qui è festa grossa davvero. Per una settimana, l'antica Eporedia si trasforma in un ribollente crogiolo di iniziative che culminano nei tre giorni (da oggi al martedì grasso) della battaglia delle arance, con i frutti che volano da un lato all'altro delle strade, dai balconi, scagliati soprattutto dagli «arancieri» che si battono a piedi e a bor-

dal popolo» dal balcone del palazzo municipale. La sua è una storia che assomiglia parecchio a quella dei Fratelli Sposi. Come una Lucia, un Renzo e un don Rodrigo che hanno fatto la fortuna (letteraria) del Manzoni, Ivrea ha questa sua Mugnaia che pare si chiamasse Violetta, un fidanzato-marito dal nome di Tonituo, e un «cattivo» che gli storici identificano nel conte Raineri di Biandrate, feudatario odiato per tante ragioni, compresa la pessima abitudine di esercitare il «diritto della prima notte» con le fresche sponse dei suoi sudditi. Si dice dunque che in quel lontano 1194, la Bella Mugnaia, che appe-

v. b.

Era stato chiesto a due giudici di fare i docenti degli agenti segreti

Polemica al Csm: «Opportuno evitare rapporti poco chiari con il Sisde»

Dalla nostra redazione

ROMA — Pressoché all'unanimità, il Consiglio superiore della magistratura ha respinto nella sua ultima seduta le richieste, avanzate da due magistrati napoletani, d'essere autorizzati a prestare servizio in qualità di docenti di diritto in un corso di perfezionamento in materia di diritto penale, organizzato dal ministero delle Poste. Questo nuovo criterio ha una evidente reciprocità. Se da un lato si terrà più conto dell'immagine privata del giudice, dall'altro si valuterà più severamente il tipo di incarico per il quale vengono chieste le autorizzazioni. Nella seduta del Csm anche questo secondo principio ha avuto immediata applicazione. Due giudici romani erano stati richiesti dal Sisde per tenere dei corsi di economia politica e di diritto del lavoro riservati agli agenti segreti. Incarico rifiutato. La motivazione scritta dalla commissione che ha esaminato il caso dice testualmente così: «Attesa l'opportunità di rapporti di qualsiasi genere con l'organizzazione in questione. Non è stata approvata: quasi tutto il Csm si è detto d'accordo sul concetto, ma non sulla formulazione. Adesso la commissione ne studierà un'altra meno «provocatoria».

Michele Sartori

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-2	9
Venezia	-1	6
Trieste	-3	4
Venezia	-2	4
Milano	-1	4
Torino	-2	1
Catania	-2	1
Genova	3	6
Bologna	0	6
Firenze	3	9
Fino	5	10
Ancona	4	7
Parigi	1	9
Pescara	4	8
L'Aquila	3	9
Roma U.	5	15
Roma F.	5	16
Campob.	-1	3
Sari	9	7
Napoli	8	12
Potenza	0	2
S.M.L.	6	11
Reggio C.	14	18
Mezzana	14	18
Palermo	15	17
Catania	9	22
Alghero	7	18
Cagliari	9	19

SITUAZIONE — Le perturbazioni atlantiche continuano ad attraversare nostra penisola ma la loro influenza sulle nostre regioni è piuttosto limitata perché la pressione siberiana è temporaneamente in aumento. R. TEMPO IN ITALIA — Condizioni pressurarie di tempo variabile su tutt'altre regioni italiane. Al nord ed al centro si alternano sennovellate schiarite, queste ultime più ampie sulla fascia tirrenica. Sulla pianura e nei versanti di molte alture persistono i temporali e in intensificazione durante la notte. Nella regione meridionale cielo nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere temporale. Temperature senza notevoli variazioni.

Dalla Giudecca una coraggiosa denuncia delle recluse

Carceri femminili, madri condannate bambini detenuti

Un convegno organizzato all'interno del penitenziario - Per tutti i piccoli il rischio della adottabilità - Separati a tre anni dalla mamma

Dal nostro inviato

VENEZIA - Carcere femminile della Giudecca: un grande refettorio tirato a lucido, illuminato al neon, colonne lustre che lo dividono come in due grandi corridoi, suore bianche che si muovono solerti da un capo all'altro del grande stanzone: dovevano essere così, una volta, i collegi per ragazze povere o vecchi conventi. Questo era, in effetti, un convento, da più di un secolo trasformato in carcere femminile. Solo 15 anni fa, qui, vivevano ottanta donne in una sola grande camerata senza riscaldamento: nove docce per tutte, ci si lavava per intero, quando si poteva, una volta ogni quindici giorni e per tutte c'era la divisa triste delle carceri: gonna marrone e giletto beige. Ad una cronista che in quegli anni andò a visitare il carcere accadde di trovare nella sua borsa diversi biglietti (naturalmente anonimi) che smentivano drammaticamente le affermazioni che le detenute avevano avuto il cuore di fare al cospetto del direttore: «Siamo bene, non ci manca nulla. In quei biglietti si parlava del dramma dei figli lontani, della violenza dell'istituzione, dei giornali censurati. Sono passati quindici anni: l'antico convento è stato ristrutturato, le detenute (poco più di cento) dormono sei a sei, hanno il televisore in cella, la divisa è sparita, al cronista non arrivano più bi-

giletto disperati. La loro disperazione, adesso, le denunce li gridano forte davanti ai cronisti e alle telecamere. Per la prima volta un gruppo di donne carcerate, detenute «comuni» senza la sapienza né l'abilità dialettica delle «politiche», organizzano un convegno nel loro carcere. È la seconda volta che avviene qualcosa del genere: la prima fu nel giugno scorso quando i detenuti del carcere di Rebibbia organizzarono un convegno nell'istituto penitenziario, primi in Italia e anche in Europa. È il segno di qualcosa che sta cambiando, certo. Di una voce che sempre più forte comincia a levarsi da dietro quelle sbarre.

... C'è una gran folla nel refettorio allestito a sala per convegni: magistrati, operatori del carcere, parlamentari, amministratori della città, giornalisti. Sul palco delle «autorità», quello con il microfono al quale si avvicineranno giovani detenute a raccontare le loro storie, i loro problemi minuti e drammatici, ci sono il direttore degli Istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato (sotto la cui gestione è iniziata questa strada del convegno), e gliene va dato atto; Franca Ongaro Basaglia senatrice indipendente eletta nelle liste del Pci; il direttore del carcere Luigi Dotto, Comunisti e il pubblico Mario Tommasini, assessore comunale di Parma; Miriam Mafai pre-

sidente della Federazione Nazionale della Stampa. E poi ci sono loro, le detenute. Tante, attentissime, e ben sorvegliate perché evitino contatti con i giornalisti. Tre o quattro tengono in braccio i piccoli che con loro dividono l'esperienza del carcere, i cui piani ogni tanto interromperanno con energia gli interventi «ufficiali». Tanti per ribadire, incomprensibilmente, che sono loro i protagonisti del dibattito. Il cui tema è, appunto, «Carcere e territorio: in particolare i problemi della maternità in carcere». A tre anni lasceranno le loro madri, a tre anni vedranno per la prima volta uomini non in divisa, una casa vera. Dopo, la madre la potranno vedere solo una volta alla settimana in parlatoio, e sentirà al telefono una volta ogni 15 giorni per sei minuti. «E se i figli sono due o tre?», chiedono le detenute nel loro intervento. «I minuti restano sempre sei». Questo nel caso che fuori di quelle mura ci sia qualcuno che possa prendersi cura di loro: un parente, l'altro genitore, una famiglia amica.

È comunque difficilissimo, se non impossibile, ottenere un permesso per andare a vedere il figlio: un bambino di quattro anni che abbia semplicemente bisogno di vedere la madre più di una volta alla settimana non viene considerato un «grave motivo familiare». È anche per questo che



può scattare con molta facilità l'impetuoso meccanismo del tribunale dei minori: ricovero in Istituto e dichiarazione dello stato di adottabilità. Un meccanismo che scatta subito se fuori del carcere non c'è nessuno che possa prendersi cura del piccolo. Insomma, un vero e proprio «annientamento dei bisogni positivi della detenuta», come ha detto Franca Basaglia nella sua relazione. È una realtà frequente che scatta anche quando la madre ha pochi anni da scontare: a Ivogio, solo due anni fa, una bimba venne letteralmente strappata alla madre detenuta poco dopo il parto per l'ottimo motivo che secondo il giudice che aveva preside il provvedimento «una bimba in carcere sei anni non ci può e non ci deve stare». E allora perché non studiare forme alternative di detenzione per le madri ma soprattutto per i bambini? Giacché è proprio di bambini carcerati che si parla, più che delle loro madri. Mario Tommasini ha parlato con passione delle «case di libertà», di forme di affidamento sociale, per chi ha bimbi piccoli. Utopia? No. Loro, a Parma, l'hanno sperimentato con successo. Non dovrebbe essere così difficile, visto che questi bambini-detenuti in Italia sono meno di 50.

Molto deciso è stato Nicolò Amato nel respingere le accuse che — implicitamente o meno — gli sono state fatte. E ha portato a sua difesa pochi ma precisi fatti che spingono altrove (o anche altrove) la ricerca delle responsabilità. Allargamento della possibilità di concedere permessi e del tempo per le telefonate, ampliamento della concessione delle misure alternative al carcere, legge di riforma del corpo degli agenti di custodia: queste le proposte che il Parlamento, ormai da molto tempo, deve esaminare. I detenuti aspettano una risposta. E anche, non ci si accusi di demagogia, quei bambini. Proprio quelli che frignavano, incuriositi e anche un po' spaventati, al convegno della Giudecca.

Sara Scalfia

Una dozzina di stabili evacuati

Taranto, case insicure: 72 sgomberi

È l'«effetto Castellaneta» - Le famiglie dovranno essere sistemate dal Comune

Dal nostro corrispondente

TARANTO - Una dozzina di stabili sgomberati, 72 famiglie da sistemare in qualche modo, oltre 140 stabili ancora da verificare, lo stadio dichiarato inagibile: così si è fatto sentire a Taranto l'«effetto Castellaneta». Negli ultimi mesi il tragico crollo del 7 febbraio molti cittadini si sono preoccupati per la stabilità delle loro abitazioni, hanno chiamato i vigili del fuoco per una sommaria ispezione, conclusa molte volte dal consiglio «sgomberate». Al Comune hanno subito cercato soluzioni per sistemare le famiglie: «non sempre è cosa facile, ci siamo trovati di fronte anche nuclei familiari di venti persone», dicono all'assessorato alla casa. Ma che è successo, improvvisamente Taranto sta cadendo a pezzi? «No» risponde il sindaco, il comunista Giovanni Battafarano — si tratta di un concorso di cause: gli inquilini, abitando in stabili vecchi e spesso lesionati, hanno paura che il fuoco si garantiscono e i proprietari, per poter liberare le case, premono per lo sgombero. «In realtà noi puntiamo alla prevenzione dei crolli» — aggiunge l'assessore alla casa, il socialista Nino Imbelli — «una vecchia morsa qual che anno fa — che mi è apparsa. Andandosene ha strisciato col suo velo il pero che così è fiorito». Da allora la casa di mamma Rosa e il pero sono diventati oggetto di culto da parte dei cattolici francesi e svizzeri e soprattutto dei tradizionalisti di monsignor Lefebvre che si sono impossessati della casa. È stato calcolato che ora

ogni anno arrivano trecentomila pellegrini in visita e l'economia di San Donato, 180 persone e 190 affittacamere, s'è trasformata come per incanto. Adesso i cattolici d'oltralpe e i locali sono terrorizzati dalla prospettiva che il Tornado possano fare la comparsa proprio dietro l'albero del miracolo. C'è il rischio, infatti, che il pero non solo non fiorisca più, ma grazie al bang supersonico appassisca per sempre. Mauro Montali

Giancarlo Summa

Martedì al Senato la riforma della scuola media superiore

ROMA - Martedì prossimo il Senato tornerà a discutere della riforma della scuola media superiore. Intanto, i senatori comunisti hanno deciso che «se non interverranno sostanziali mutamenti — si legge in un comunicato — esprimeranno voto contrario» al testo presentato dalla maggioranza. Un testo che viene definito «arretrato e inadeguato», realizzato «senza attivare il confronto reale con il mondo della scuola, con le forze economiche e sociali, con gli intellettuali». I senatori comunisti sottolineano che il «Partito socialista ha chiesto di elevare di due anni l'obbligo scolastico, a partire dall'entrata in vigore della riforma e, in altri, i senatori del Psi hanno chiarito che l'obbligo scolastico non può essere realizzato nella formazione professionale. Queste valutazioni coincidono in parte — conclude il comunicato — con quelle dei senatori comunisti.

Flamigni (Pci) su lettera di Craxi al «rifugiato» Simioni

ROMA - Il senatore Sergio Flamigni (Pci) ha reso noto ieri il testo di due lettere scritte sul finire del 1982 da Bettino Craxi al latitante per terrorismo Corrado Simioni e a Daniel Mayer, della Lega dei diritti dell'uomo, in relazione alle accuse mosse all'Hypergruppo di Parigi di essere una centrale terroristica. Commentando il contenuto di quelle missive, e in particolare quella inviata a Simioni, il sen. Flamigni, rileva fra l'altro che «colpisce quello scrivere fraternalmente ad un latitante, inseguito da un mandato di cattura per gravi fatti di terrorismo, latitante che tuttavia è facilmente raggiungibile dal segretario del Psi». «Un testo di fatto», prosegue Flamigni — che le amicizie giovanili di certi nostri governanti si accompagnano oggi ad un disimpegno per ottenere l'estradizione di una certa area di latitanti, disimpegno mai dissimulato da generiche espressioni verbali. Negli ambienti del Psi — secondo quanto riferisce un'agenzia di stampa — si sottolinea inoltre che Simioni non ha mai subito condanne.

Cazzaniga assolto in appello dall'accusa di corruzione

ROMA - L'ex presidente della «Eso Italiana» e della «Unione Petrolifera» Vincenzo Cazzaniga, stato assolto in appello, perché il fatto non sussiste, dall'accusa di corruzione. Il reato, per il quale in primo grado era stato condannato a due anni di reclusione e a 600 mila lire di multa, gli era stato contestato nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sui presunti finanziamenti che le compagnie petrolifere hanno fatto tra il 1968 ed il 1972 ad alcuni partiti politici. Insieme con Cazzaniga, sono stati assolti anche Mario Nardone, che in primo grado aveva avuto un anno e sei mesi di reclusione.

Consiglio di amministrazione «Unità» mercoledì prossimo

ROMA - Per mercoledì prossimo, 20 febbraio, alle ore 9.30 è convocato nella sede di via dei Taurini 19, il Consiglio di amministrazione dell'«Unità». Dopo una informazione del presidente sulla situazione patrimoniale, economica, finanziaria e organizzativa del preventivo 1985; il consiglio di amministrazione, fra l'altro, l'impostazione e locale per l'anno in corso e le azioni da compiere per lo sviluppo della «Cooperativa soci dell'Unità».

Vertice anti-terrorismo alla Procura di Roma

ROMA - La possibilità di una recrudescenza del terrorismo in Italia è stata oggetto di un vertice tenutosi a Roma presso la Procura generale della Repubblica per iniziativa del Pg della Corte d'Appello, Franz Sisti. Vi hanno partecipato, come informa un comunicato, i procuratori della Repubblica ed il questore dell'area, i questori di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, i comandanti delle legioni dei carabinieri di Roma e del Lazio, il comandante della Nona legione della Guardia di finanza.

«Il difficile rapporto» con gli aerei voluti da Spadolini

Piacenza dice «no, grazie» ai nuovi caccia Tornado

Affollato convegno sui bombardieri nucleari seguito da giovani, parlamentari, scienziati

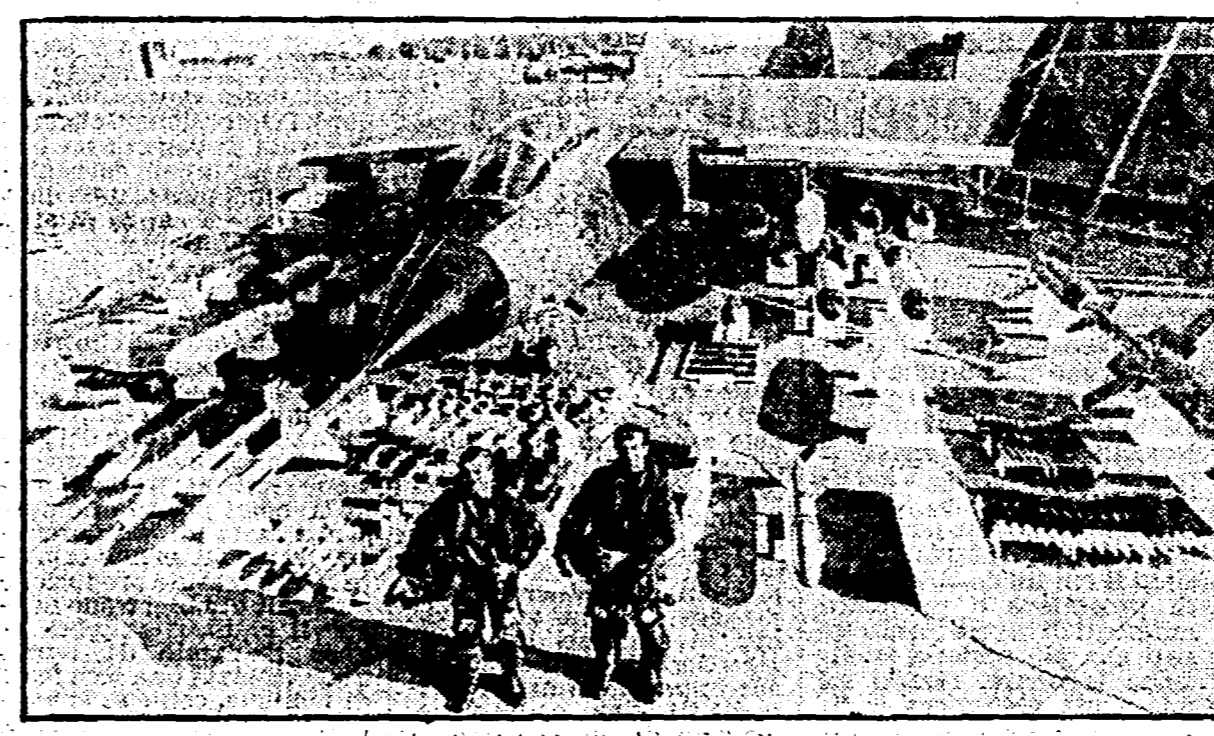
Dal nostro inviato

PIACENZA - «Un difficile rapporto» dice il titolo del convegno. La discussione va avanti per ore. Si succedono interventi tesi, preoccupati, problematici. E alla fine, cosa che non avviene tutti i giorni, l'assemblea di trasformazione in una critica di fondo alla politica di difesa. Si il rapporto tra Piacenza e il Tornado, questi sofisticatissimi cacciabombardieri che a sentire Spadolini ben presto dovrebbero adornare l'aeroporto di San Damiano, ripulito per l'occasione dopo tredici anni, è davvero «difficile». La città si ribella a questa decisione piovuta dall'alto e lo fa mettendo in campo tutte le sue energie. È stato un convegno, per così dire, interdisciplinare quello che per tutta la giornata di ieri si è svolto nella sala consiliare della Provincia. E la questione del Tornado all'aeroporto militare di Piacenza è stata esaminata,

sviscerata sotto ogni aspetto. Economisti, ingegneri, operatori sanitari ed ecologici, parlamentari, magistrati hanno offerto un ampio panorama di motivi per opporsi alle scelte della Difesa che hanno scavalcato tutti: Regione, Comune, Provincia e perfino il Parlamento. E con l'emotività lasciata fuori dalla porta, analisi scientifiche e forte tensione morale hanno dominato i lavori. UNA PROVINCIA GRATA - La centrale termoelettrica di Caorso, l'oleodotto di Cortemaggiore, l'impianto di Agropas di Fioronza, la diga di Mignano e quella del Brugneto, la centrale idroelettrica di Piacenza. Tutto questo insiste in pochi, pochissimi chilometri quadrati. E i problemi non mancano di certo: Caorso qualche volta ha già fatto cronaca e delle scorie nucleari ancora non si sa bene cosa farne. Con l'arrivo dei caccia d'attacco Tornado,

abilitati come si sa a portare ordigni atomici, si produrrà, per usare le parole dell'assessore regionale Chicchi, un salto di scala negli insediamenti ad alto rischio. E la sicurezza sarebbe a repentaglio. PROBLEMI COSTITUZIONALI - Falco Accame, ex presidente socialista della commissione Difesa, e il pretore Giampaolo Schiesaro, l'ingegner Filippo Tomasello, già collaudatore del Tornado, non hanno avuto dubbi: questi vellei fatti passerebbero qualche anno fa come «multistrato» col passare del tempo hanno reso evidente la loro identità e vocazione: macchine per lo «strike», per un attacco in profondità delle linee nemiche, per «smordi e fuggi nucleari». Una «macchina da offesa», quindi, «a sentire le caratteristiche tecniche del Tornado — ha detto nel corso di un intervento molto seguito da Ernesto Balducci — che vola radente e grazie ad una

elettronica d'avanguardia supera automaticamente il terreno, mi viene da constatare che questo aereo poi non è tanto diverso dal missile Cruise». E qui entra in scena il mutamento di fatto del modello di difesa. «La vicenda della nave tuttoponte — ha detto Accame — studiata come portaerei e adesso rielaborata come portaerei (che dovrebbe imbarcare i Sea Harrier, altri aerei di attacco) la dice lunga sulle guerre tra lobbies, sulla gravità degli orientamenti della Difesa, sull'avventurismo delle forze armate. Il fatto poi che venga scelta Piacenza è la dimostrazione delle attitudini del caccia bisonico di protezione italo-britannico-tedesco. L'aeroporto, cioè, lontano dal «fronte», riparato, in rete con gli aerei non vengono subito colpiti ma abbastanza vicino al tempo stesso sia al Tirreno che all'Adriatico. Il Tornado, insomma, non dovrebbe mai



entrare nel «campo di battaglia» ma poter semplicemente l'offensiva in profondità. «In ogni caso — dice l'assessore provinciale Luigi Filippi — Piacenza diventerebbe immediatamente un obiettivo strategico da colpire».

CHE FARE ALLORA - «Il difficile rapporto» diventa — dice l'onorevole Tagliarini, presidente della Provincia di Piacenza — un rapporto incompatibile. «Qui già ci sono tanti fattori di rischio che sarebbe un suicidio amplificarli. La partita tuttavia non è chiusa e noi vogliamo credere che si giunga ad una revisione di questo orientamento».

I TRADIZIONALISTI DI LEFEBVRE - Cinque metri al di qua del filo spinato che chiude l'aeroporto di San Damiano c'è il «pero miracoloso», quell'albero che — si fa volgarmente — nel 1964 fiorì d'inverno. È stata la Madonna, disse mamma Rosa, una vecchina morta qualche anno fa — che mi è apparsa. Andandosene ha strisciato col suo velo il pero che così è fiorito». Da allora la casa di mamma Rosa e il pero sono diventati oggetto di culto da parte dei cattolici francesi e svizzeri e soprattutto dei tradizionalisti di monsignor Lefebvre che si sono impossessati della casa. È stato calcolato che ora

Mauro Montali

NELLA FOTO: il Tornado atterrato da tutte le armi che può montare in diverse combinazioni.

Il Partito

Corso sulle feste

Questo il programma del corso sulle feste de l'Unità in programma a Frattocchie: Oggi, ore 15.30, introduzione di Fabio Mussi. Martedì, ore 9: «Contenuto politico e programma delle feste a tema» (Vittorio Capone); ore 15.30, «Cultura: il vecchio e il nuovo nelle feste de l'Unità» (Geppe Vacca); mercoledì, ore 9.30, «Unità e le feste» (Armando Sisti); ore 15.30, «La presenza femminile nelle feste de l'Unità» (Mara Vaghi). Giovedì, ore 9.30, «Come si costruisce una festa: sci dell'area e del progetto, in rapporto alla città» (Maurizio Genes Arges Cirelli); ore 15.30, «Analisi dei materiali delle feste nazio '84» (Lorenzo Labalestra); venerdì, ore 9.30, «Problemi di gestione amministrativa» (Renato Polini); ore 15.30, conclusioni di Gavino Giu.

Rinvio

Il convegno sulle condizioni di vita nelle grandi città italiane, doveva tenersi domani lunedì presso l'auletta dei gruppi di Montecitorio, è stata rinviata a data da destinarsi.

Manifestazioni

OGGI: Cossutta, Falconara (AN); M. D'Alena, Campobasso; chio, Bologna; Tortorella, Cagliari; Ventura, Iagala (U. Gianfr. Roma (sez. S. Lorenzo); Sandri, Mantova; Schettini, Torino; Veltroni, Foligno. DOMANI: G.F. Borghini, Crema-Brescia; A. Minucci, Genova; Violante, Lecce.

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per martedì 19 alle ore 9.30. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezioni alla seduta pomeridiana di mercoledì 20 febbraio, ore 16: alle sedute successive.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata giovedì 21 alle ore 15.30.

Congresso Fgci

Questa la delegazione del Pci al congresso nazionale della Fgci: Alessandro Natta, Antonio Bassolino, Gerardo Chiaromonte, P. Ingrao, Aldo Tortorella, Lalla Trupia.

Il processo Moro-bis verso la sentenza

Parti civili concordi: «Aiutare i dissociati»

Contestata tuttavia la credibilità di Morucci e Faranda - Tarsitano, Zupo e De Gori: «Lo Stato sappia recuperare molti imputati»

ROMA - L'ora della sentenza definitiva si avvicina ma il nodo sembra farsi sempre più complesso: come valutare la posizione dei dissociati del processo Moro, e come giudicare il racconto dei due imputati-protagonisti Morucci e Faranda? Le arringhe delle parti civili sono terminate e a queste due domande, tornate insistente, non si trovano risposte univoche. Ma un ragionamento comune è venuto alla luce: la dissociazione — affermano i legali di parte civile — è un fenomeno da valutare positivamente anche in questo processo e anche in assenza di una legge che avrebbe facilitato il compito dei giudici. Su Morucci e Faranda quasi tutti d'accordo: il loro racconto, importante, è stato inferiore alle attese su al-

cuni punti nodali della vicenda Moro, proprio quelli su cui i giudici di primo grado, per loro stessa ammissione non erano riusciti a fare piena luce. Per alcuni legali i due imputati «dissociati» sono stati «forti», per altri sono stati «fuorvianti» o «operatori di verità di comodo» che non hanno aiutato sostanzialmente il compito della giustizia. Solo il legale della signora Moro ha riconosciuto la «piena sincerità» di Faranda e Morucci. Seguiamo il ragionamento degli ultimi interventi, particolarmente attesi, delle parti civili: quello degli avv. Tarsitano e Zupo, rappresentanti delle vittime di via Fani e quello dell'avv. De Gori, rappresentante della Dc.

Ha detto Tarsitano: «Noi avremmo voluto che ulteriori approfondimenti, ulteriori verifiche fossero effettuati e non abbiamo condiviso, perché nascondendo, la vostra ordinanza (con cui venivano respinte varie richieste istruttorie ndr) perché gli stessi giudici di primo grado, le relazioni della commissione Moro e sulla P2 convergono nell'indicare alcuni nodi irrisolti della vicenda: il numero e i nomi dei componenti del comitato di via Fani, il luogo della prigionia dell'on. Moro. Secondo Tarsitano tuttavia, una serie di elementi raccolti in lunghi anni di faticose indagini permette di inchiodare alle loro responsabilità i br che devono rispondere delle stragi di via Fani e di altri effetti delitti. Secondo il legale tutti i partecipanti alla riunione della direzione strategica avvenuta nel febbraio del '78 in

che si delinearono gli obiettivi, i tempi e i passaggi della «campagna di primavera» devono rispondere dei delitti commessi dalle Br in quei mesi. Non, quindi, solo gli esecutori materiali ma, ovviamente, anche coloro che hanno coscientemente contribuito a rendere possibili gli agguati e la strage. Del resto — ha precisato Tarsitano — la maggior parte dei motivi di appello presentati dagli imputati sono così generici da essere considerati inammissibili. Ovvio, quindi, per il legale una riconsiderazione sostanziale della sentenza di primo grado. E tuttavia rimane il problema dei dissociati. «Lo Stato — ha detto il legale — deve avere la forza lungimirante di recuperare alla società e alla vita democratica individui che non si siano resi responsabili di gravi delitti e nei quali sia maturata compiutamente e oggettivamente una decisa autocritica rispetto alle scelte a suo tempo operate. Il legale ha ricordato il caso di Caterina Piumi (dissociata, ergastolo in primo grado ma che non si è macchiata di reati di sangue) ma altri imputati della gabbia dei dissociati dovrebbero poter ottenere attenuanti.

E veniamo a Morucci e Faranda. Di questi due imputati ha parlato a lungo (nell'udienza di venerdì) l'avv. Zupo. Anche lui ha avuto parole positive per i dissociati ma a suo parere la versione offerta da Morucci e Faranda non è credibile. Secondo Zupo il «dissociato» ha cercato di sviare il processo dalla questione fondamentale: perché la strage e il sequestro il 16 marzo '78? Morucci, secondo il legale, non sarebbe credibile quando «ferma» il suo racconto al garage della Standa e sostiene che solo lui e la Faranda erano i «postini» delle Br incaricati di avvertire per telefono chi doveva ritirare le lettere di Moro. Due telefonate giunte al prof. Tritto provenivano da fuori città. Chi le fece? In sostanza poi, secondo Zupo, Morucci non ha detto nulla sui rapporti Autonomia-Br e non ha chiarito il capitolo del ritrovamento del cadavere di Moro a via Caetani. Infine il legale della Dc. Ha insistito sui punti ancora insoluti della vicenda, ha parlato della sconfitta militare e politica del terrorismo ma ha anche richiamato, significativamente, la necessità che lo Stato si preoccupi non tanto dell'annientamento del nemico o della vittoria su di esso ma soprattutto del suo recupero. De Gori si è dichiarato quindi contrario all'amnistia (che da qualche parte viene invocata) perché questa cancellerebbe la memoria storica, ma si è detto favorevole al condono. La prossima settimana tocca al Pci.

Bruno Miserendino

Anche l'Europeo coinvolto nell'operazione

Mondadori si ricicla Panorama e Epoca cambiano direttore

Il cambio di guardia interessa Carlo Rognoni, Carlo Gregoretti e Claudio Rinaldi - Un'uscita dalla crisi?

ROMA - Con la ferita ancora aperta e dolificante del buco finanziario lasciato da Retequattro, alle prese con una difficile (per i contrasti interni) ma necessaria operazione di ricapitalizzazione, il gruppo Mondadori ha messo a rumore il mondo del settimanale con un duplice cambio di direttori: Carlo Rognoni lascia «Panorama» e assume la direzione di «Epoca» sostituendo Carlo Gregoretti, la cui nuova destinazione resta per il momento ignota; a «Panorama» arriva Claudio Rinaldi, che lascia «L'Europeo», del gruppo Rizzoli. Incertezza sul successore di Rinaldi: per il momento guiderà «L'Europeo» un veterano, Antonangelo Pinna, attuale condirettore; non si esclude un ritor-

no, sia pure «a tempo», di Lamberto Sechl che, dopo la breve avventura con la «Nuova Venezia» — quotidiano da poco lanciato sul mercato dalla «Giorgio Mondadori» e da Caracciolo — è tornato ad occuparsi dei periodici del gruppo Bizzolli-Corsera. Tuttavia a Giuliano Zincone — attualmente al «Corsera» — il candidato più accreditato alla direzione dell'«Europeo», anche se circolano i nomi di Giovanni Russo e Paolo Mieli.

Carlo Rognoni era alla direzione di «Panorama» da sette anni, negli ultimi tempi erano corse voci di suoi rapporti con i vertici del gruppo Mondadori. Tuttavia Rognoni lascia un settimanale saldamente attestato intorno alle 350 mila copie e con

un fatturato pubblicitario che nel 1984 ha superato i 50 miliardi. È presto per capire il significato delle decisioni prese in queste ore a Segrate: se si tratta, ad esempio, di iniziative di puro consolidamento in una situazione che vede il gruppo Mondadori costretto a ripiegare, abbandonare molte ambizioni e cercare di uscire dal «ciclo» finanziario senza subire brutte incursioni che non possano mettere in forse l'autonomia sin qui praticata; oppure se sono, viceversa, i primi segnali di un recuperato dinamismo del gruppo, del superamento di una fase di incertezza. Ma soltanto la prossima presentazione dei bilanci e la definizione del progetto di ricapitalizzazione potranno dire qualcosa di definitivo sul futuro Mondadori.

Per Rognoni erano stati pronosticati anche incarichi manageriali nel gruppo; per «Epoca» era stata evocata una sorta analoga a quella di «Bolero», altro settimanale in crisi della Mondadori. La vendita, Ora l'arrivo di Rinaldi a «Panorama» sembrerebbe smentire definitivamente questa ipotesi. Con il duplice cambio di direzione il gruppo sembra voler confermare una scelta strategica compiuta nel momento in cui era costretto a disfarsi di Retequattro: puntare su un setto-

Antonio

ITALIA-EGITTO I colloqui serviranno ad una valutazione approfondita della vertenza mediorientale

Pertini in visita al Cairo

Un paese chiave per il processo di pace

L'incontro fra il presidente della Repubblica e Mubarak - Andreotti vede il ministro degli esteri egiziano Abdel Meguid
Le responsabilità italiane durante il periodo di presidenza della Cee - Il peso della politica egiziana nell'area mediorientale

Dal nostro inviato
IL CAIRO — Sandro Pertini è da ieri in visita ufficiale in Egitto: una visita programmata da tempo (è la seconda di un capo dello Stato italiano in questo paese, dopo quella di Giovanni Leone nel 1974), ma che cade in un momento quanto mai opportuno poiché consente di compiere una valutazione approfondita dello stato della vertenza medio orientale alla luce dei suoi più recenti sviluppi, prima fra tutti l'annuncio di una piattaforma palestinese per una piattaforma di pace. In questo senso si può dire che con i colloqui fra Pertini e Mubarak (e con quelli paralleli fra Andreotti e il suo omologo egiziano Abdel Meguid) si chiude il cerchio di quel vasto giro di consultazioni con i principali interlocutori arabi che il governo italiano ha avviato nel novembre scorso proprio qui al Cairo, ascoltando via via i governanti oltre che dell'Egitto di Arabia Saudita, Algeria, Tunisia, Giordania, Siria, OLP e Lega Araba. Dal Cairo al Cairo, dunque, e non per caso: da parte italiana si attribuisce all'Egitto un ruolo fondamentale nella ricerca della pace, sia per atti politici passati e recenti sia per il peso oggettivo che questo paese esercita sulla scena me-

di orientale; e da parte egiziana (come del resto nelle altre capitali arabe) si guarda all'Italia con particolare aspettativa, in questi mesi in cui il nostro paese esercita la presidenza di turno della CEE.
Il presidente Pertini è arrivato nel primo pomeriggio in una Cairo insolitamente ventosa (appena 48 ore fa lo scalo internazionale era bloccato da una tempesta di sabbia), accolto all'aeroporto dal primo ministro Kamal Hassan Ali che lo ha subito accompagnato al palazzo presidenziale di Kubbeh. Qui era ad attenderlo Hosni Mubarak, che gli ha attribuito un'accoglienza particolarmente calorosa, da vecchio amico. (Pertini e Mubarak si sono incontrati per la prima volta qui al Cairo nell'ottobre 1974, ai funerali di Sadat; Mubarak fu poi in visita a Roma nel dicembre dell'anno successivo e vi ha fatto infine un rapido, imprevisto scalo il 18 gennaio scorso.)
Il «rais» si è fatto incontro a Pertini nel parco del palazzo mentre nell'aria risuonano le note di un brano dell'Aida; ascoltata quindi la esecuzione degli inni nazionali, i due presidenti hanno passato in rassegna il picchetto d'onore e Pertini si è soffermato a baciarne la bandiera egiziana. Più tardi



IL CAIRO - Il presidente italiano Pertini insieme al presidente Mubarak, passa in rassegna il picchetto d'onore al suo arrivo nella capitale egiziana

Pertini ha reso omaggio al monumento ai caduti e alla tomba di Sadat ed ha visitato l'ospedale italiano. In serata è stato ospite di Mubarak a un pranzo in suo onore. È stata questa l'occasione per uno scambio di brividi nel corso dei quali i due capi di Stato hanno sottolineato i temi che sono al centro dei loro colloqui.
«Noi guardiamo oggi con speranza — ha detto in particolare Pertini — agli interessanti sintomi di evoluzione delineati di recente in Medio Oriente dopo lungo immobilismo e osiamo confidare che possano maturare domani in più favorevoli sviluppi. Il capo dello Stato ha qui definito «importante» che si consolidi nell'OLP l'opzione negoziabile ed ha manifestato «grande interesse» per l'elaborazione della piattaforma di pace giordano-palestinese, la quale dovrebbe rappresentare per il campo arabo un incoraggiamento verso una maggiore unità e coesione, cui dovrà naturalmente fare riscontro «una puntuale verifica della disponibilità israeliana». Va detto che una prima occasione per questa verifica di disponibilità sarà fornita già domani dalla visita di Shimon Peres a Roma.
Il premier israeliano, si sa,

ha nei giorni scorsi definito l'intesa OLP-Giordania «ancora insufficiente» per un negoziato di pace. Mubarak gli ha replicato indirettamente ma esplicitamente ieri, rispondendo — nel parco di Kubbeh — alla domanda di un giornalista: «Peres può pensare quello che vuole, per noi l'intesa Hussein-Arafat è un passo molto importante, molto utile per sbloccare il negoziato». Richiesto come reagirà Reagan a questa novità, Mubarak — che tra poco andrà in visita negli USA — ha detto: «Farò del mio meglio per indurlo ad appoggiare questa iniziativa».
Tornando alle parole di Pertini, il capo dello Stato ha sottolineato anche le responsabilità dell'Europa, richiamandosi alla dichiarazione di Venezia del 1980 e ha auspicato un «reciproco riconoscimento fra OLP e Israele» tale da rimuovere gli ostacoli al dialogo. Il governo italiano — ha assicurato — continuerà ad operare nei mesi prossimi, sia nel quadro della cooperazione politica europea che sul piano bilaterale, per favorire nei presupposti l'avvio di questo dialogo. I colloqui con Mubarak entrano nel vivo questa mattina.

Giancarlo Lannutti

BUDAPEST — La moneta della Comunità europea, l'Ecu, potrebbe presto venire inserita nel paniere di monete (marco, franco svizzero e scellino austriaco) con i rapporti commerciali tra l'Italia e l'Ungheria. L'ipotesi non è solo allo studio tra i due governi ma è stata espressamente inserita nei documenti firmati dai ministri ungheresi e italiani del Commercio a conclusione della visita a Budapest del ministro Capria. Le ricadute di un tale orientamento potrebbero essere positive per i due paesi e potrebbero inoltre contribuire ad allentare la tensione sul mercato dei cambi.
Le due parti hanno concordato anche di rimuovere le cause che avevano praticamente impedito negli scorsi mesi la utilizzazione di una linea di credito di centocinquanta milioni di dollari. In

ITALIA-UNGHERIA
Nuovo impulso ai rapporti economici

particolare si è convenuto di rendere accessibile tale credito anche alle piccole e medie aziende. Per dare nuovo impulso ai rapporti economici italo-ungheresi che sono attualmente al di sotto delle potenzialità dei due paesi, si è stabilito di definire il quadro di una politica di cooperazione industriale che punterà soprattutto sulla biotecnica, sull'agroalimentare, sulla elettronica, sulle industrie del freddo e sui beni di consumo durevole. La cooperazione industriale dovrebbe tra l'altro riguardare alcune grandi aziende come la Fiat (uno stabilimento per l'assemblaggio di vetture in Ungheria?), l'Eni, la Stet, l'Italtel e l'Italsider. Nel corso dei colloqui è stato rinnovato l'impegno dell'Italia ad operare per favorire un accordo tra l'Ungheria e la Comunità europea.

Arturo Baroli

LIBANO Dopo trentadue mesi di occupazione, Tel Aviv attua la prima fase del ritiro

Le truppe israeliane abbandonano Sidone con due giorni di anticipo

In città è entrato l'esercito libanese - Delegazione Cgil guidata da Lama incontra Arafat a Tunisi

BEIRUT — Dopo 32 mesi di occupazione, alle 9 di ieri mattina, ora locale, le truppe israeliane hanno lasciato definitivamente Sidone, anticipando di due giorni la prima fase del ritiro dal Libano. All'alba, Israele aveva avvertito dell'inizio dell'operazione di sgombero il ministro degli Esteri libanese, usando come tramite la Forza di pace dell'Onu. Subito dopo le comunicazioni telefoniche tra Beirut e il Sud del Libano venivano tagliate e i carri armati, i portogobbi e i sergenti, seguiti da 14 autocarri carichi di truppe, lasciavano Sidone tra raffiche di mitra sparate per prevenire eventuali attacchi dei guerriglieri sciti.
L'esercito libanese nel corso della mattinata ha attraversato il fiume Awali ed è entrato a Sidone mentre la

gente applaudiva dai balconi il passaggio dei soldati, con la città pavesata a festi e i muri tappezzati di manifesti di benvenuto. Solo nel momento in cui i militari libanesi sono entrati in città, i suoi 400.000 abitanti sono usciti dall'incubo di una tensione che durava ormai da giorni. Lungo le vie principali erano stati ammassati i dirigibili con i loro motori, troppo consueti in Sidone, del parcheggio dell'auto esplosiva. I notabili politici e i religiosi di Sidone hanno anche formato un comitato ad hoc per prevenire eventuali scontri tra cristiani e musulmani. Sempre per ragioni di sicurezza l'esercito libanese ha chiuso al traffico nei due sensi fino a domani mattina la strada costiera che collega Khalde, nel pres-

si dell'aeroporto di Beirut alla foce del fiume Awali. Per dar modo ai militari libanesi di consolidare il loro controllo dei quartieri centrali di Sidone infine il deputato locale Nazih Bizri ha rivolto un appello agli abitanti perché non si riversassero in massa per le strade.
Alla notizia dell'avvenuto ritiro israeliano la gioia e la commozione sono dilagate anche nei quartieri musulmani di Beirut dove il ministro per il Libano Nabih Berri ha invitato la gente del Sud emigrata nella capitale a tornare a casa.
In serata le truppe israeliane hanno raggiunto la prima linea di ripiegamento che costeggia per un tratto il fiume Zahrani e, piegando verso nord, include la città scita di Nabatiye e quella

cristiana di Jezzine. Da questa postazione l'esercito di Tel Aviv dovrebbe effettuare il secondo ritiro entro il mese di aprile.
Nel quadro delle consultazioni Usa-Urss in programma per martedì prossimo a Vienna, un alto esponente del Dipartimento di Stato americano, che ha voluto mantenere l'incognito, ha dichiarato ieri a Washington che gli Stati Uniti sono intenzionati ad esprimere disponibilità per una partecipazione di Mosca a futuri colloqui di pace in Medio Oriente solo nel caso che il Cremlino ristabilisca i rapporti diplomatici con Israele e migliori le condizioni di vita degli ebrei che vivono in Unione Sovietica. La stessa fonte ha ribadito che quello di martedì 19 a Vien-

na sarà per ora solo «uno scambio di vedute» tra Usa e Urss sul Medio Oriente e non si può dunque parlare in alcun modo di «negoziati» in merito.
Un altro esponente ufficiale ha poi aggiunto che Mosca verrà probabilmente invitata a sospendere le forniture di armi alle fazioni libanesi, all'Iran e possibilmente a tutti i paesi dell'area; e gli verrà inoltre richiesto di usare la propria influenza affinché la Siria collabori alla ricerca della pace.
La situazione mediorientale infine è al centro dei colloqui che Luciano Lama della Cgil intrattiene da venerdì a Tunisi con Yasser Arafat e il presidente dell'Unione generale dei lavoratori tunisini, Habib Achour.

SPAGNA-PORTOGALLO Il viaggio del presidente del Consiglio nelle due capitali

Craxi si impegna a Madrid e Lisbona a favorire l'allargamento della Cee

Nostro servizio
MADRID — I difficili negoziati per l'ingresso di Spagna e Portogallo nella Cee sono stati al centro degli incontri che il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha avuto nelle giornate di venerdì con i primi ministri portoghese e spagnolo, Soares e Gonzalez. Nella breve sosta a Lisbona, Craxi ha messo al corrente Soares dei colloqui, avvenuti il giorno prima, con il primo ministro inglese Thatcher e le imminenti visite a Parigi (22 febbraio) e negli Usa, in marzo. Oltre a discutere delle difficoltà, soprattutto per la pesca e l'agricoltura, che il Portogallo affronta per entrare nella Cee, Craxi ha messo al corrente Soares del messaggio ricevuto da Arafat e dei termini in cui si prospetta la visita del primo ministro israeliano, Shimon Peres, lunedì prossimo a Roma.
Il presidente del Consiglio ha poi proseguito il suo viaggio per Madrid dove — dopo una visita di cortesia al re Juan Carlos — ha incontrato Gonzalez.

Dopo una colazione a quattro occhi tra i due presidenti del consiglio, i lavori sono continuati con le rispettive delegazioni. Alle sei, in un breve comunicato, Craxi ha ribadito: «Sono venuto per confermare l'impegno con cui stiamo seguendo il negoziato in corso e la grande importanza che noi annettiamo alla possibilità di giungere alla fine di questo incontro che deve vedere il realizzarsi di un allargamento della Comunità europea. Abbiamo più volte ripetuto quanto valga in via di principio, quanto valga in termini politici. Ora siamo alle prese con problemi pratici e concreti ed anche difficili, ma il mio giudizio è che si tratta di problemi che possono avere una soluzione ragionevole, equilibrata e soddisfacente per tutti. Abbiamo esaminato, con buona volontà e coerenza, il quadro delle difficoltà nella giornata di oggi. Le difficoltà persistono e possono addirittura, se dovessero continuare a persistere, evocare il rischio di un cattivo esito del negoziato. Questo lo dobbiamo assolutamente evitare e in questo senso



MADRID — L'incontro tra Craxi e Felipe Gonzalez

ci adopereremo tutti in modo di giungere al Consiglio europeo di marzo con decisioni pronte. In questo senso ci muoveremo attivamente, nel tempo che ci separa dal prossimo Consiglio».
Il presidente spagnolo Gonzalez ha sua volta dichiarato che la Spagna è al limite delle sue possibilità di negoziato con la Comunità. Dopo aver sottolineato l'importanza politica dell'ampiamiento della Comunità, Gonzalez ha ricordato che questa non deve andare a discapito della economia spagnola. E che la Spagna accetta un periodo transitorio ma non clausole discriminatorie. «La posizione che la commissione ha offerto alla Spagna è molto lontana da quella che noi desideriamo ed inoltre è rifiutata dagli stessi membri della Comunità. Se non c'è flessibilità, non si potrà arrivare ad un accordo e se non ci sarà accordo, non ci sarà tempo per compiere il compromesso dell'entrata nel gennaio '86».

Antonio Orighi

PCI-SPD

Un'intervista di Natta

Ribadito il ruolo della sinistra europea

È antistorico un movimento organizzato dai Pci - Non è cambiato il giudizio sull'Est - Siamo figli della cultura occidentale

ROMA — In una intervista che appare oggi sulla «Stampa», il compagno Natta puntualizza la collocazione internazionale del Pci. Precisa che per «terza via» non deve intendersi «un che di mezzo tra le diverse esperienze compiute nell'Europa e nell'altra parte dell'Europa» bensì uno sforzo per affrontare i problemi nuovi determinati sia dallo sviluppo delle conoscenze sia dai risultati positivi e negativi di tante lotte e travagli. Natta così risponde alla domanda su come debba definirsi la «diversità» del Pci:
«Bisogna sgombrare il terreno da equivoci terminologici. Il movimento operaio di ispirazione marxiana è figlio della cultura e della civiltà occidentali. I comunisti italiani sono stati, in coerenza con questa ispirazione, forza determinante della democrazia repubblicana in Italia. Siamo europeisti per la scelta strategica che abbiamo compiuto nella convinzione che la Comunità europea costituisce una dimensione essenziale per lo sviluppo della democrazia e del socialismo. Per ciò che riguarda i rapporti internazionali dell'Italia, siamo per il superamento dei blocchi ad Ovest come ad Est; operare per tale traguardo significa prima di tutto avere consapevolezza che ogni ipotesi di rottura unilaterale si rivolgerebbe, in ultimi istanze, a drammatizzare la tensione, ad acuire la frattura che divide il continente, ad aggravare i rischi peggiori. Da ciò è derivato e deriva il nostro riconoscimento delle alleanze in atto».



Alessandro Natta

A proposito dei rapporti tra Pci e socialdemocrazia tedesca, Natta osserva che ci siamo sforzati di ricercare relazioni costruttive con tutte le forze progressiste nel mondo e d'Europa, comprese le forze socialiste e socialdemocratiche, cosa questa tanto più attuale poiché in molta parte di tali forze si è sviluppata una ricerca nuova. La SPD senza dubbio una delle più rilevanti ed impegnate. Occorre cogliere tutti i tentativi di risposte nuove e tener presente che ambedue le correnti del movimento operaio non cominciano da zero. Non si tratta, anzi sarebbe assurdo, mediare Lenin e Kautsky: le risposte devono sgorgare dalla con-

scenza della realtà, dall'elaborazione programmatica e dall'azione di massa su scala nazionale ed europea. Ogni «asse preferenziale» potrebbe apparire un ostacolo.
Circa il giudizio sulle esperienze dell'Est, Natta rammenta che la tesi di Berlinguer appartiene al deliberato del XVI Congresso e quindi al fondamento della nostra linea. Ciò non comporta che si debba ripetere ogni giorno. Non abbiamo né da giustificare ciò di cui non siamo convinti o che riteniamo negativi né da ignorare o sottovalutare ciò che può essere condivisibile. «Non si tratti — precisa ancora Natta — di una sorta di ecumenismo di plomistico. Tutti dovrebbero ormai intendere che abbiamo, nelle relazioni internazionali, una posizione di tutto autonoma e laica».
L'intervistatore ha quindi chiesto se esista ancora un movimento comunista mondiale che Mosca vorrebbe ristrutturare secondo la tradizione terzinternazionalista. Natta precisa che lo scioglimento del Comintern fu presa d'atto che un'organizzazione mondiale dei comunisti era superata e i ritorni al Cominform dopo poco anni si riconobbero essere stati un errore. «Esiste certamente — osserva il segretario del Pci — un movimento di idee di aspirazioni, di idee che si richiamano al socialismo e al comunismo, ma stessa verità e diversi catione esclude un momento strutturato, e tar più meccanismi o spir monolitico, si andrebbe contro la storia, contro i proce reali».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

QUESTO E' IL CENTRO SPORTIVO ITALIANO

Le polemiche di questi giorni sulla legge-quadro dello sport hanno portato alla ribalta della stampa gli Enti di promozione sportiva, che sono stati presentati in maniere prevenuta e distorta.
Il Centro Sportivo Italiano, senza entrare in questa spirale di polemiche, si sente in dovere di fare le seguenti precisazioni sulla sua natura e sulle sue attività.
Il C.S.I. non è una emanazione della Democrazia cristiana o di altro partito, non pratica collaterali né tanto meno opera all'interno di aree partitiche.
Il C.S.I. è un'associazione di ispirazione cristiana, fondata dall'Azione Cattolica Italiana fin dal 1906, per promuovere la pratica dello sport con finalità educative e sociali. Fa parte della Comunione cristiana e come tale è riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana ed è membro della Consu Nazionale dell'Apostolato dei Laici, che riunisce associazioni educative cattoliche.
Fin dal suo nascere il C.S.I. si è battuto per una politica in favore dello sport, elaborando proposte avanzate, che oggi sono diventate patrimonio comune. Ma ha svolto il suo impegno alla luce del suo offrendo la sua consulenza e le sue proposte a quanti l'hanno richiesta e si sono dimostrati interessati ai problemi sportivi senza stabilire vincoli di conservazione sempre la propria autonomia istituzionale e ideologica e senza mai esercitare alcun tipo di pressione politica sui propri associati.
La preoccupazione fondamentale del C.S.I. è natura educativa; la politica delle istituzioni può che deve tendere a consentire l'esercizio sportivo tutti i cittadini, garantendo il pluralismo associativo e la sua autonomia operativa.
Il C.S.I., per precisa scelta, non interviene in alcun modo nella vita delle Federazioni Sportive Nazionali, né a fini elettorali né per altri scopi. Con i intrattiene rapporti di collaborazione, reciprocan te concordati in base a convenzioni.
Del resto, il C.S.I. organizza autonomamente attività, con propri dirigenti, tecnici, arbitri e d. dici. Migliaia di essi, formati nel C.S.I., sono passati nelle Federazioni senza alcuna contropartita. Gli atleti e le Società sportive che desiderano i gnarsi particolarmente in senso agonistico sono sciati liberi di passare nelle Federazioni senza colli tecnici o associativi, che nel C.S.I. non esiste. E' un dato storico acquisito che l'opera promonale del C.S.I. sia stata determinante per l'affermazione di varie Federazioni, alcune delle quali si sono stituite in blocco grazie alle Società, al diriger ai tecnici del C.S.I. Migliaia sono gli olimpionici azzurri e i campioni usciti dalle Società dell'azione.

SUDAFRICA

Sotto processo domani l'arcivescovo Hurley che accusò la polizia

JOHANNESBURG — Inizia domani a Pretoria il processo contro l'arcivescovo cattolico di Durban Denis Hurley, presidente della Conferenza episcopale per l'Africa australe accusato di violazioni della legge di polizia. Qualche tempo fa l'arcivescovo accusò la «Kooets», cioè la polizia speciale sudafricana che opera in Namibia, di atrocità e soprusi nei confronti della popolazione civile; quanto basta per incriminarlo. Al processo — che dovrebbe durare quattro settimane — assisterà un certo numero di prelati cattolici stranieri provenienti da tutto il mondo. Fra gli altri l'arcivescovo Mikko Juvvè e il vescovo inglese David Konstant in rappresentanza dell'arcivescovo di Westminster, cardinale Basil Hume. Al procedimento assisteranno anche rappresentanti delle più importanti ambasciate accreditate in Sudafrica.
Il Vaticano, per ora, non si è pronunciato sull'incriminazione di Hurley e non si sa nemmeno se invierà al processo qualche osservatore.
La Conferenza episcopale dell'Africa australe ha nel frattempo rivolto un appello a tutti i cattolici affinché dimostrino la loro solidarietà all'arcivescovo di Durban, il cui processo è destinato ad alimentare le polemiche contro il regime di Pretoria. Nel corso del dibattimento non si potrà infatti non parlare dell'estensione del regime di apartheid anche alla Sudafrica, mentre è totalmente bloccato il processo di acquisizione dell'indipendenza mediato dagli Stati Uniti.
Il processo di Hurley inoltre sottolinea di per sé la crescente frattura tra il regime di Botha e le chiese sudafricane. Contro Botha e l'apartheid si era già schierata da tempo la chiesa anglicana di Desmond Tutu, il vescovo di Soweto che ha vinto lo scorso anno il premio Nobel per la pace. Ora anche i cattolici vengono coinvolti — tramite Hurley — in una più accesa campagna di opposizione al regime.

CONSISTENZA ATTUALE DEL C.S.I.

70 mila dirigenti e tecnici, 600 mila tessere, 9.000 Società sportive, il cui elenco, complete indirizzi, viene notificato annualmente al C

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE
Unità Sanitaria Locale 1-23 Tor

È indetto pubblico concorso per il conferimento di n. 1 incarico biennale a tempo definito di Ricerca Sanitaria Finalizzata programma 24/1982, a favore di laureati in Medicina e Chirurgia o Scienze Biologiche. Scadenza: ore 12 dell'11 marzo. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Borse di Studio di Spedite San Giovanni Battista c.so Bramante 90, Torino 6566 int. 293
IL PRESIDENTE Giulio

Pensioni, gli aumenti frutto delle lotte (ma restano irrisolti i problemi di equità)

Intervista con il segretario generale dello Spi-Cgil Arvedo Forni

— Quali sono le ragioni che hanno indotto il governo a convocare i sindacati dei pensionati all'ultimo minuto prima della riunione del vertice pentapartito e dopo che la Commissione speciale della Camera dei deputati era giunta alla parte finale dei suoi lavori? Lo chiediamo ad Arvedo Forni, segretario generale dei pensionati Cgil.

— Si è cercato l'avvio sindacale alla mediazione, interna al governo, fra chi protesta perché si spende troppo per i pensionati, chi pretende soldi soltanto in chiave clientelare ed elettorale e chi non vuole ulteriori ostacoli davanti al governo almeno fino al 12 maggio. E più c'è l'obbligo di fare arrivare in concreto ai pensionati gli 11.500 miliardi stanziati nella legge finanziaria, obbligo al quale, all'interno del governo, si cerca di adempiere secondo interessi politici di parte. Non brilla né per rigore né per equità e giustizia l'ipotesi di mediazione consegnata con il placet del vertice dei cinque partiti e perciò sono aumentate le tentazioni attuali di strumentalizzare i sindacati dei pensionati. Sia pure all'ultimo minuto.

— Dopo aver visto le ipotesi predisposte dal governo lo avete sollecitato a presentarle alla Commissione speciale, pur esprimendo riserve sulla ripartizione degli 11.500 miliardi; quali sono i punti sui quali vi siete riservati di avanzare proposte anche al Parlamento?

— Va prima ricordato che il 6 settembre 1984 il governo non aveva previsto alcun finanziamento per le pensioni sociali e per il settore privato, né per gli ex combattenti, ma soltanto 1.800 miliardi in due anni per il settore pubblico. Solo con la lotta sindacale sono stati conquistati sia gli 11.500 miliardi stanziati sia i criteri necessari per indicare, senza discriminazioni, i pensionati aventi diritto ai benefici: ora le ipotesi del governo sono vicine a quelle sindacali come impostazione ma rimangono diverse nella distribuzione.

— Puoi specificare?

— Il governo dice che per la perequazione nel settore pubblico sono assegnati 3.800 miliardi nel triennio 85-87 (900-1.200-1.500) ma oltre a dette somme nella legge finanziaria sono stanziati 600 miliardi per l'anno 1984. Se la decorrenza dei benefici è diventata per tutti il 1°/1/1985 dove sono finiti i 600 miliardi previsti dalla attuale legge finanziaria per il 1984?

— Per il settore pubblico la previsione di spesa fu elaborata dalla «Commissione Colletti» tre anni fa e, purtroppo, da allora sono morti molti pensionati (10-12%); quanti sono e dove vanno i soldi previsti ma non spesi? Quanto meno bisogna verificare i conti. Per le pensioni private minime con più di 15 anni e per quelle che sono rientrate nel minimo occorre stabilire aumenti differenziali con un patto in rapporto ai requisiti assicurativi. Altrimenti non si fa giustizia. Senza nulla togliere alle somme indicate per le pensioni sociali occorre stabilire che l'assegno sociale è una misura assistenziale: esso deve essere istituito con criteri di selezione coerenti riferiti a livelli di reddito per chi è solo, per i coniugi, per famiglia e per età (dal 65 anni in poi); l'area nella quale si cercano i soggetti aventi bisogno è quella delle pensioni minime (ex dipendenti privati e autonomi) e delle pensioni sociali.

— Insomma l'assistenza non va mischiata alla previdenza e non va data al soggetto perché ha una determinata pensione, ma perché ha un bisogno reale accertato altrimenti non c'è equità e non c'è rigore. I criteri indicati dai sindacati furono condivisi dal ministro del Lavoro e oggi sono in parte distaccati con un'ipotesi ambigua e discriminatoria.

— Per quanto riguarda i tempi e le procedure parlamentari ci sono differenze fra le ipotesi del governo e le vostre?

— Il sottosegretario on. Borrucci ci ha comunicato il seguente percorso: predisporre in sede di Commissione speciale un unico provvedimento per il riordino pensionistico e i miglioramenti ai pensionati del settore pubblico e privato; se il tempo non consentirà l'approvazione di

tutto il provvedimento prima della campagna elettorale, stralcio dei miglioramenti per i pensionati del settore pubblico, facendosi oggetto di un provvedimento unico a sé stante; infine per fare presto il governo presenterà emendamenti al testo della Commissione speciale della Camera dei deputati, alla quale deve essere assegnata la sede legislativa.

— Cosa avete risposto voi?

— I sindacati hanno affermato che le procedure legislative riguardano il governo ed il Parlamento ai quali i sindacati chiedono — nell'ambito di corretti rapporti istituzionali — di scegliere le vie che le condizioni politiche indicano come le più brevi e sicure per fare giustizia. L'ipotesi del ministro del Lavoro ci sembra la più appropriata anche perché collima con quella già avanzata in sede parlamentare.

— E per il riordino come stanno le cose? Qualcuno lo considera definitivamente affossato...

— Finora il Pci, il Pri, il Pli e il Ps hanno sabotato con la loro assenza i lavori della Commissione speciale; la Dc non ha rispettato la base di progetto preparata dal ministro del Lavoro neppure nelle parti concordate con le forze sociali. I punti scottanti sono le parti significative della unificazione normativa (per es. perché la contribuzione non deve essere uguale per tutte le gestioni e

per tutti i lavoratori dipendenti) e quei punti che potrebbero comprometterla (vedi pensione integrativa pagata dall'impresa) e così via.

— Sembra che i partiti al governo sperino di conservare il consenso rinviando ancora tutto, ma così facendo dimenticano che da 6-8 anni esercitano il terrorismo economico sulle spalle dei pensionati e dei lavoratori; il disastro futuro dell'Inps non si evita con la paura di perdere voti, anzi d'ora in poi si chiarisce che chi non contribuisce a risolverlo sarà additato come nemico dei lavoratori, dei pensionati e del paese.

— Mercoledì ci sarà l'assemblea nazionale unitaria dei pensionati al cinema Capranica di Roma: cosa direte ai pensionati?

— All'assemblea nazionale dei pensionati è affidato un ruolo specifico a seconda dei risultati esistenti in quel momento; se i risultati saranno soddisfacenti l'assemblea nazionale sarà il punto di partenza per una campagna di valorizzazione, in caso contrario dall'assemblea partiranno, a sostegno delle richieste non esaurite, le indicazioni per le forme di lotta e l'iniziativa successiva fino alla data delle elezioni.

— Dopo anni di ingiustificati rinvii governativi il Parlamento deve decidere senza tentennamenti o rinunce.

Nadia Tarantini

L'euforia domina i mercati

In Borsa è tornato il clima del boom

Fermato il dollaro

Goria: non svalutiamo

In due mesi l'aumento medio della quotazione dei titoli è stato del 30% - La funzione dei fondi di investimento - Per gli esperti durerà

Intervento del tesoro Usa - La Thatcher a Washington - La lira resta salda ma tassi ed esportazioni sono problemi aperti

MILANO — Con i rapporti di giovedì la Borsa ha concluso anche il ciclo di febbraio al rialzo, mettendo a segno un aumento complessivo di circa il 12 per cento. In due mesi di euforia la Borsa totalizza un aumento medio di circa il 30 per cento. Un altro mese effervescente dunque, in sintonia con tutte le Borse mondiali e in particolare con Wall Street, e dove alcuni titoli registrano dei veri e propri exploit, come le IBP ordinarie salite del 111,3 per cento e quelle di risparmio del 65 per cento a seguito del passaggio del pacco di controllo della famiglia Buioni a Carlo De Benedetti. Le due Cir, ordinaria e risparmio, hanno totalizzato aumenti rispettivamente del 39,8 e del 45,2 per cento. A gonfie vele anche il gruppo di Agnelli le cui Fiat sono aumentate oltre la media col 14,4 per cento, mentre le due Sna BFD sono aumentate rispettivamente del 23,4 e del 23,9. Sopra la media anche le Generali col 16,9 per cento e la Mediobanca col 14,3. È stato anche il mese delle Falk salite del 103% e del gruppo Ferruzzi con l'Eridania migliorata del 22,5 per cento.

— L'ingresso nel mercato dei fondi comuni di investimento di diritto italiano, è stato certamente una delle cause scatenanti della nuova situazione anche se occorre ricordare la

Titolo	Venerdì 8/2	Venerdì 15/2	Variazioni in lire
Generali	40.000	45.310	+5.310
Mediobanca	85.000	86.150	+1.150
Montedison	1.510	1.589	+ 79
SNAI BPD	2.702	2.936	+ 234
Pirelli S.p.A.	2.317	2.368	+ 51
Italmobiliare	79.400	77.200	-2.200
FIAT	2.520	2.710	+ 190
Olivetti	6.860	6.800	- 60
Ras	68.300	73.000	+4.700

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

lunga ansiosa stasi che aveva preceduto l'attuale euforia, che a giudicare dall'iniziale rialzo del nuovo ciclo di marzo dovrebbe proseguire ancora per qualche tempo. Gli indici sono ormai ai livelli del boom dell'81; ci si domanda se succederà come allora: un crack. Sul mercato, è vero, ci sono tuttora «mani robuste» compratrici e con forte liquidità, e non tanto i fondi, quanto operatori privati italiani e fondi di investimento e pensionistici esteri. Si tratta comunque di «mani» che comprano per poter speculare sulle differenze di prezzo, sui cosiddetti guadagni di capitale e quindi come sono entrati nel mercato potrebbero a un certo momento anche uscire vendendo a man bassa.

— Quanto ai fondi di diritto italiano essi hanno già notevoli disponibilità, il loro patrimonio alla fine del mese scorso ammontava a oltre 2300 miliardi (raccolti fra 130 mila sottoscrittori) di cui però solo 500 impiegati in titoli azionari. Si prevede un raddoppio entro l'anno. Secondo alcuni i fondi dovrebbero avere una funzione calmieristica, tuttavia la loro presenza appare ancora modesta. In gennaio su un totale di scambi per 1700 miliardi solo un centinaio erano da attribuire ai fondi, cui è preclusa per legge la speculazione sul mercato dei premi. Ma in Borsa ci sono molti modi per speculare. I premi anche nel mese scorso hanno avuto un ruolo dominante: alla risposta premi di mercoledì erano interessati 80 valori su 160 circa.

Romolo Galimberti

ROMA — Gli interventi reclamizzati dal titolare del Tesoro statunitense, James Baker, devono essere stati modesti se il dollaro ha finito la settimana a 2021 lire. Modestissimo anche l'aggiustamento della lira sul marco, col cambio che passa da 615 a 618 lire; anche in questo caso una vera correzione di rotta non è perché poco viene fatto per far scendere i tassi di interesse in Italia. Da parte americana sarebbe stata soprattutto la banca centrale (Riserva Federale) a fare la parte principale, aumentando la disponibilità di credito, allargando la creazione di moneta. Ciò può produrre un allentamento momentaneo di tensioni, utile in particolare alla vigilia del viaggio a Washington di Margaret Thatcher, infurata per il sistematico deprezzamento imposto alla sterlina.

— Quanto al futuro, questa riduzione di tensione sembra carica di veleno. Il sottocolto per il commercio estero del Senato statunitense discusso in settimana la proposta di mettere un dazio del 20% sulle importazioni per compensare gli effetti del caro dollaro. E soltanto una proposta ma molti settori industriali premono per misure protezionistiche che rischiano di dare agli europei un duplice danno: caro dollaro e meno esportazioni.

— Il ministro del Tesoro Giovanni Goria è intervenuto di nuovo sulle ipotesi di svalutazione della lira dicendo che

bisogna «chiudere la discussione» perché dannosa alla reputazione del Paese. Tecnicamente la lira in questo momento non si può svalutare. Inoltre, ci sono appena 45 giorni alla scadenza con la ripresa della stagione alta delle entrate valutarie da turismo che inizia quest'anno con un certo anticipo, al primo di aprile. L'ipotesi di svalutazione (s'intende verso le sole valute dello Sme, in particolare col marco) è quindi inattuabile, speculativa. Tuttavia Goria sembra voler chiudere a suo favore una discussione che ha anche dei riferimenti concreti: 1) nel fatto che i tassi d'interesse sono tenuti più alti di quanto richieda una equilibrata posizione della lira nello Sme e questo a causa della eccessiva richiesta di denaro del Tesoro; 2) la debolezza, quasi il crollo, della promozione delle esportazioni di cui è responsabile il liberismo sfrenato del governo alla ricerca di facili popolarità fra i boss della finanza a spese di un corretto gestione economica. Su questi fatti la discussione deve continuare.

Renzo Stefanelli

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma del Regolamento del sottointercedo Prestito il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborescere - relativi al semestre 1.3.1985 - 31.8.1985 risultano i seguenti

PRESTITO	Cedola pagabile 1.9.1985	Maggiorazione sul capitale	Scarto semestre 1.3.1985 - 31.8.1985	Valore cedola indicizzata 1.9.1985
1982-1989 indicizzato (Bequerel)	8, = %	- 1,228%	3,604%	

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra si leggono pubblicamente sulla Gazzetta Ufficiale.

Un «progetto giovani» all'Enichimica

L'accordo sottoscritto con i sindacati consentirà l'assunzione di 520 giovani diplomati e laureati nei prossimi due anni - Un periodo di formazione professionale che durerà tre anni - Un sistema di relazioni industriali molto avanzato che si cercherà di estendere a tutto l'ente

MILANO — È un accordo che parla di assunzioni e in tempi come questi di per sé è una notizia rara. È stato raggiunto dalla Fui, la federazione unitaria dei lavoratori chimici, dall'Eni chimica, una subholding dell'Eni dove sono confluite tutte le partecipazioni azionarie in società dell'Eni, dell'ex Montedison e dell'ex Sir operanti nella chimica primaria e fine, e l'Asap, l'associazione delle imprese pubbliche del settore. Prevede nel biennio '85-'86 l'assunzione di almeno cinquecento giovani laureati e diplomati, con contratto di formazione lavoro, nei settori della ricerca, del marketing e dell'informatica. Sia per il contenuto dell'intesa sia per il metodo seguito — un modello di relazioni industriali che prevede periodici confronti e verifiche sulle linee di sviluppo delle società controllate — viene considerato dal sindacato significativo. Nel dare la notizia dell'accordo, la Fui esprime «viva soddisfazione per l'intesa raggiunta considerandola una tappa importante sulla strada della qualificazione e dello sviluppo della chimica in Italia».

— Il contenuto — il progetto giovani prevede, come dicevamo, l'assunzione nel biennio in corso di almeno cinquecento nuovi

lavoratori. Trecentoventi dovranno aver conseguito la laurea e i rimanenti assunti dalla CEE dove l'Eni chimica è presente, duecento saranno diplomati. Le assunzioni avverranno con bando di concorso, il sessanta per cento nelle aree del Mezzogiorno. La formazione professionale durerà almeno tre anni e sarà realizzata presso le unità produttive del gruppo o anche in sedi esterne, con il concorso — sulla base di precisi progetti di formazione — delle Regioni in cui hanno sede gli stabilimenti del gruppo. Costo totale della formazione: quaranta miliardi di lire (in parte a carico delle Regioni). In sede sindacale e in una ulteriore trattativa aziendale verranno definite sia le modalità di assunzione sia i trattamenti economici per i nuovi assunti. L'ipotesi finora formulata dall'azienda, e che la Fui intende ulteriormente discutere, è per i laureati di una retribuzione di diciassette milioni di lire all'anno lordo (diciannove milioni e mezzo annui per coloro che hanno già conseguito la laurea) e di quindici milioni e mezzo lordi all'anno per i diplomati. L'assunzione dovrebbe avvenire al sesto livello della scala professionale del contratto dei chimici. Il passaggio al settimo livello do-

vrebbe avvenire dopo quattro mesi di lavoro. Le assunzioni previste dal «progetto giovani» non sono in alternativa al rimpiazzo del turnover, già concordato in alcune unità produttive, soprattutto per i lavoratori a bassa qualifica professionale. Sono di questo tenore gli accordi stipulati a Gela, dove è stato concordato il rientro di quaranta operai in cassa integrazione, a Ravenna, dove entro maggio saranno assunti trentacinque operai o a Porto Marghera (con quarantatré assunzioni). Non si tratta di grossi numeri, come si vede, ma ci si trova davanti, dopo anni di riduzione degli organici, ad una sia pur timida inversione di tendenza. Le aree di assunzione interessate al «progetto giovani» sono quelle di Ravenna, Gela, San Donato Milanese, Brindisi, Priolo, Marghera, Porto Torres, Cagliari e Ottana. Le aziende, fra le altre, la farmaceutica Scialvo, l'Eni polimeri, l'Ex Anic.

— Il metodo — l'accordo è il frutto delle nuove relazioni industriali che sono state definite fin dall'83 in un protocollo per la sola Enichimica. Il protocollo ha anticipato in parte i contenuti dell'intesa raggiunta recentemente per le aziende del gruppo Iri. Sono in corso trattative con l'Asap e con l'Eni per estendere a tutto il gruppo i diritti già acquisiti all'Eni chimica.

— In quest'ultima subholding sindacati, azienda e Asap si incontrano una volta al mese, in un apposito Comitato paritetico, per valutare sia i progetti strategici che l'azienda di volta in volta precisa, sia le diverse questioni sindacali, di organizzazione del lavoro e di organici che discendono dai programmi aziendali. È stato nella sede del Comitato paritetico che l'Eni chimica ha presentato il «progetto giovani». In quella occasione sono state definite le linee di massima dell'accordo.

— Ora la trattativa proseguirà in sede sindacale per gli aspetti più delicati: le licenziamenti. Si inverte una tendenza — dice Sergio Cofferati, segretario nazionale della Filcea Cgil — anche se abbiamo ancora molte sacche di cassa integrazione nel gruppo e grossi processi di riorganizzazione che sono in corso a Brindisi e a Sardegna. In queste aree bisogna definire un vero e proprio piano di riindustrializzazione, perché nella chimica, anche riqualificata, difficilmente è possibile recuperare tutta l'occupazione.

Bianca Mazzoni

In memoria del caro **MARINO BARDEGGIA** scomparso a Pesaro 11 anni fa, la moglie Adele Benvenuti ricordandolo con affetto a compagni e amici sottoscrittore 30 mila lire per l'Unità. Pesaro, 17 febbraio 1985.

Il 9 febbraio si è spenta la compagna **MARIA FILIPPELLI** vedova PRESAGHI. Ne danno il triste annuncio i figli Anna Maria e Achille. Nel ricordarla a compagni ed amici sottoscrittore in sua memoria per l'Unità. Roma, 17 febbraio 1985.

È scomparso il compagno **FRANCESCO DI DOMENICO**. Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli il genero e la nuora. I familiari sottoscrittore per l'Unità. Roma, 17 febbraio 1985.

Per onorare la memoria della compagna **AMABILE NOVEL** ved. TARLO. la compagna Maria Frausin e famiglia hanno sottoscritto 60.000 lire per l'Unità. Trieste, 17 febbraio 1985.

Adolorati per la recente scomparsa di **EDGARDO TURRA** i nipoti Giancarlo, Flavio, Luciano e Mario Ardizzone onorano la memoria sottoscrittore 150 mila lire per l'Unità. Ferrara, 17 febbraio 1985.

In memoria del compagno **ANTONIO LOMARTIRE** i compagni della sezione di Maruglio sottoscrittore per l'Unità. Maruglio (Ta), 17 febbraio 1985.

L'ANPI di Padova invita i partecipanti, i comunisti, gli amici a partecipare alla commemorazione funebre di **GIANFRANCO LUISARI** (Nino). Lunedì 18 febbraio alle ore 10 nella sede di via Loredan 25 per accompagnare l'urna insieme ai familiari nel cimitero di Chiesanuova. Padova, 17 febbraio 1985.

Nel trigésimo della morte di **ARDUINO ANTONIAZZI** che per il suo impegno nelle organizzazioni democratiche, per la sua modestia, il suo altruismo, e la sua sensibilità verso tutti ha lasciato un grande vuoto. I compagni di lavoro lo ricordano e sottoscrittore 100 mila lire per l'Unità. Verona, 17 febbraio 1985.

I compagni Alami Gino e Mirando, nel ricordare il fratello e padre **ANGELO** paragonato politico antifascista, sottoscrittore 100 mila lire per l'Unità. Poggibonsi (Si), 17 febbraio 1985.

Si è spenta la compagna **LETIZIA MANTI** vedova ROVINI. Tedi e Anzenore Lovovich famiglia, la ricordano a q. Milano, 17 febbraio 1985.

Ricorre oggi il 25° anniversario scomparsa del compagno **ANGELO GALANTI** (Ciliù). Partigiano combattente, dirigente delle lotte contro il fascismo, il razzismo del fascismo, stimatore delle lotte del Pci e Cgil, i compagni del sindacato della Federazione del Pci e sezioni del Sanvitese lo ricordano con immutato affetto e per onore la memoria sottoscrittore 50 mila lire per l'Unità. Pordenone, 17 febbraio 1985.

I licenziati e discriminati della sua, accomunati in tante lotte e libertà e il trionfo della democrazia. La scintilla della vita in memoria del compagno **BRUNO TEOLATI** discriminato dalle forze reazionarie del nostro Paese. Gastone B. Vittorio Bortolami, Mario P. Antonio Saporiti. Padova, 17 febbraio 1985.

La moglie, compagna Laura di Giordano, in ringrazio quanti hanno voluto ricordare caro marito, compagno e di dell'Unità.

STEFANO GIORDA sottoscrittore in memoria 100 mila lire per l'Unità. Un grande partecipante mensile. La scintilla della vita del Partito che lo ha voluto e nelle sue colonne. Cuneo, 17 febbraio 1985.

Nel sesto anniversario della morte della compagna **LIA PAT GIBALI** il fratello Giovanni e i suoi quanti la conobbero e ricordano mila lire per l'Unità. Milano, 17 febbraio 1985.

A funerali avvenuti il compagna della Federazione del Pci e dell'Associazione licenziati srossaglia, dello SPI Cgil XIV, dove fu attivista instaurò un'uscita alla famiglia. Tu questo triste momento per i del compagno **FRANCESCO**

La famiglia Torielli ricorda suo caro **FRANCESCO** sottoscrittore 100 mila lire per il giornale che sempre sost.

A funerali avvenuti il compagna della 25° sezione «Carabinieri» e le più profonde condoglianze familiari per la dipartita di **LORENZO GALLA** Offrono all'Unità 15 mila lire. Torino, 17 febbraio 1985.

Si è spenta la compagna **LETIZIA MANTI** vedova ROVINI. Tedi e Anzenore Lovovich famiglia, la ricordano a q. Milano, 17 febbraio 1985.

«C'è un solo contratto Fs Quello con Cgil, Cisl, Uil»

Il ministro dei Trasporti Signorile smentisce la versione Fisafs sulla firma di un'altra intesa - Sciopero il 22 per gli appalti

ROMA — Una lettera del ministro Signorile ai suoi colleghi del Tesoro e della Funzione pubblica ha messo a tacere voci e illazioni che per ventiquattrore avevano accompagnato la firma del contratto dei ferrovieri. In pratica è successo questo: dopo il raggiungimento dell'accordo tra Signorile e i tre sindacati autonomi della Funzione pubblica, Cgil, Cisl e Uil (che trattava ad un secondo tavolo) ha messo in circolazione la voce che il ministro aveva firmato un'altra intesa appunto con il sindacato autonomo. La cosa è risultata tanto più sorprendente se si considera il contenuto positivo del contratto sottoscritto dalla Cgil-Cisl-Uil (ricordiamo i capisaldi principali: 120 mila lire di aumento in tre anni e la settimana di 38 ore lavorative a partire dal 1986). È comunque la voce, circolata con insistenza, soprattutto per iniziativa della Fisafs, ha creato qualche perplessità tra i lavoratori.

— Teri, comunque, una nota del ministro Signorile ha tagliato la testa al toro e ha posto fine a voci e congetture. «Caro collega» — scrive infatti Signorile a Goria e Gaspari

— ti ribadisco l'intangibilità dell'accordo concluso con le organizzazioni sindacali confederali e Sindisfer per il contratto '84-'86 del personale ferroviario, che rappresenta il quadro economico e normativo delle relazioni aziendali, compatibili con i limiti stabiliti dalla politica finanziaria del governo. Le richieste avanzate successivamente a tale intesa da parte di altre organizzazioni sindacali sono risultate allo stato dei fatti non compatibili con questo quadro economico finanziario. Conformemente a questa impostazione, ti trasmetto la definitiva ipotesi di accordo contrattuale anche ai fini dei successivi adempimenti.

— In sostanza, Signorile non smentisce di aver discusso con la Fisafs un pacchetto di rivendicazioni diverso da quello Cgil-Cisl-Uil. Ma smentisce con chiarezza che eventuali impegni in quella sede possano considerarsi validi ai fini contrattuali. La prassi seguita appare con ogni evidenza un po' curiosa e anche la smentita ministeriale tradisce un certo imbarazzo, ma il segnale politico e sostanziale che ne scaturisce è inequivocabile: c'è un solo

Brevi

Incontro Cgil-Pli
ROMA — Nel corso di un incontro tra la Cgil (la delegazione era guidata da Lana e Miltello) e il Pli (il segretario Zanone accompagnato da Passelli e Facchetti) è stata sottolineata la necessità di rivedere la struttura dell'Irpef che spenzalava i redditi. Nel corso dell'incontro — afferma una nota del Pli — si è stata valutata con preoccupazione l'ipotesi di svuotamento del referendum.

Confagricoltura sul referendum
ROMA — Per la Confagricoltura era fatto e apprezzato ogni sforzo per evitare il referendum sulla scala mobile. Secondo gli imprenditori agricoli esse eventuali decisioni del governo per il suddito impegno potrebbero rappresentare un passo retrogrado, anche se non è immaginabile il trasferimento automatico ed scritto al settore privato.

Isco: nell'85 sviluppo economico modesto
ROMA — Nel 1984 l'andamento della ripresa economica si è mantenuta costante per tutto l'anno, anche se in Italia non ci sono stati tutti gli effetti di trasmissione eccezionale superazione Usa. Questa è, in sintesi, l'analisi dell'Istituto per lo studio della congiuntura nel suo 43° rapporto. Nel 1985 per l'Isco sarà difficile ripartire un'impulso programmato al 7% senza nuove manovre di contenimento del costo del lavoro.

Sindacati su trattativa ai cassintegrati
ROMA — Cgil, Cisl, Uil e Federazioni di categorie sono intervenuti presso i gruppi parlamentari perché evasione eliminata l'inequità trattativa del 8,65% sul reddito dei lavoratori in cassa integrazione decisa dalla legge finanziaria. Un taglio di questa dimensione, si denuncia, escluderebbe in modo inopportuno un reddito che è già ai limiti minimi di sussistenza. Sono state raccolte migliaia di firme e si prepara una manifestazione a Roma.

Licenziamenti rinviati alla Seva Alluminio
ROMA — In vista della ripresa del confronto con la Fim il consiglio di amministrazione della Seva Alluminio Veneto ha deciso di rinviare la procedura di licenziamento per 547 dipendenti.

Prezzi all'ingrosso a dicembre
ROMA — I prezzi all'ingrosso nel mese di dicembre '84 sono aumentati dello 0,2% rispetto a novembre, consentendo un abbassamento del tasso annuo di espansione dell'indice dei prezzi all'ingrosso passato dall'8,9% di novembre all'8,2% di dicembre. In media, rileva l'Istat, i prezzi all'ingrosso sono cresciuti nell'84 rispetto all'83 del 10,4% contro il 10,6% dei prezzi al consumo.

Costo del denaro in lenta discesa a gennaio
ROMA — Dal dati Banca d'Italia risulta che il tasso interbancario è passato dal 17,31% del dicembre '84 al 16,36% del gennaio di quest'anno: una diminuzione che non corrisponde al calo di un punto del tasso di sconto deciso dalle autorità monetarie ai primi del mese.

Permessi retribuiti ai lavoratori-studenti
ROMA — La sezione Lavoro della Corte di cassazione ha fissato il principio che i permessi giornalieri retribuiti spettano a tutti i lavoratori studenti, senza distinzione tra chi è iscritto e frequenta corsi regolari di studio e chi non lo è.

Prepari della Sanità: agitazioni nelle Usl
ROMA — Cgil, Cisl e Uil Sanità hanno preannunciato lo stato di agitazione del personale delle Usl per protestare contro i ritardi della approvazione della legge di sanatoria per i 100 mila precari.

180 licenziamenti all'Avir di Asti

ASTI — È stata aperta nel giorno scorsi la procedura di licenziamento di 180 dipendenti (operai ed impiegati) dell'AVIR di Asti, un'azienda vetraria che attualmente occupa 400 persone. Da lunedì di scorso è stato spento uno dei forni e i 50 operai che vi erano impiegati hanno usufruito di ferie non godute. Secondo l'AVIR i licenziamenti si rendono necessari perché nei magazzini giacciono milioni di bottiglie invendute poiché i costi di produzione rendono la vetreria artigianale poco competitiva rispetto ad altre. Da parte sindacale invece si sostiene che le motivazioni addotte dall'azienda sono pretestuose in quanto mentre spengono un forno ad Asti e ad Acqui Terme si appresta a fare altrettanto, si accinge ad avviare nuovi impianti di produzione in Sicilia e in Veneto. Inoltre la produzione del forno spento ad Asti è stata spostata in altra vetreria del gruppo, a Laverna. Quello che invece appare inattuabile è la motivazione dei licenziamenti è tutta politica. Si vogliono coprire lavoratori e sindacato che per anni hanno dovuto lottare, consentendo imporre licenziamenti per ottenere miglioramenti nell'ambiente di lavoro (110 decibel di rumore e temperatura di esercizio al limite della sopportabilità) e per difendere i loro diritti.



Soldati inglesi in trincea (con maschere antigas) durante la 1ª Guerra mondiale

Ne hanno parlato strateghi, politici, romanzieri. Ma, secondo Paul Fussell, per chi l'ha vissuto quel dramma è sempre rimasto un «solitario mistero»

E la guerra restò senza parole

CREDO di non essere il solo a osservare con incredulità e dispetto il linguaggio che viene comunemente usato quando entra nel discorso l'ultimo scenario possibile del mondo: il giorno del grande bagliore della distruzione atomica. Escludo naturalmente da questa considerazione il modo di parlare degli strateghi delle due parti che, nel caso migliore, arriva da qualche relitto stilistico della teoria dei giochi, quando non addirittura da antichi gerghi minacciosi dell'ardimento muscolare. Ma anche se si considera il linguaggio di coloro che desiderano dire, spiegare, gridare con tutta la forza del loro corpo il rischio senza ritorno che, in tutti questi anni, ha consentito la nostra pace, si ha l'impressione di povertà e inadeguatezza, come se le parole involontariamente giocassero una parte minimizzatrice. Probabilmente il patrimonio del linguaggio, che è un lungo sedimentare della memoria, non è in grado di volare oltre certe zavorre e traccia disegni sottili nello spazio di una immaginazione piena di terre e tuttavia vuota. Questa difficoltà del dire ha ovviamente le sue conseguenze quotidiane nel modo in cui si vive la forma tragica della nostra pace.

Naturalmente è sempre esistito nelle civiltà e nelle culture il problema del dire esperienze nuove e inattese e, a cose fatte, di indicare nel repertorio del linguaggio i segni di quelle che, nel flusso del tempo, sono ormai diventate «viste sepolte». Un bel libro che esplora questa questione nell'Inghilterra travolta dal primo conflitto mondiale è stato scritto da Paul Fussell, «La grande guerra e la memoria moderna» (editore Il Mulino). Il conflitto mondiale arrivò nell'isola, come nel continente, dopo il periodo della «lunga pace», e in quel primo decennio del nostro secolo vi è un prolungamento dei rituali dell'Ottocento: stili politici, modelli di comportamento, valori sociali, mentalità collettive, buone maniere e sistemi di legittimazione dei poteri. Un mondo che, per quanto riguarda l'Europa continentale, fu detto «la sicurezza». Lo sviluppo tecnologico era sempre stato considerato attraverso la rassicurante persuasione del progresso e sulla sua possibilità di essere impiegato per scopi distruttivi, vi era una diffusa incredulità. Persino il vecchio Engels negli ultimi anni della sua vita condivideva questo sentimento, e gli sembra che la straordinaria capacità distruttiva delle nuove armi a confronto dei fucili ad avanzata della sua giovinezza, sarebbe stata una garanzia sull'impossibilità del loro impiego.

In qualche giorno di quella famosa estate, al contrario, fu organizzata la macchina del massacro totale, e in qualche settimana anche i rituali estetici della tradizione militare inglese (non si è arruolati al di sotto del metro e ottanta) furono, anch'essi, travolti dall'esigenza di riformare alla svelta soldati per la conduzione di una guerra che il concorso delle circostanze tecniche e le abitudini della strategia militare collaboravano a istituire come lo scontro dello sterminio reciproco.

Per quanto riguarda il solo tratto di linea dalla Francia al Belgio, tenuto dagli ottocento battaglioni inglesi, l'ordinaria amministrazione della guerra segna un media di settemila morti o feriti al giorno. L'offensiva sul fronte della Somme dal primo luglio 1916 costa in un solo giorno sessantamila morti o feriti su circa centodiecimila attaccanti. Dieci mesi dopo nell'offensiva frontale ad Arras le perdite arrivano a centosessantamila tra morti e feriti. La vita quotidiana dei soldati sprofonda in un labirinto di chilometri di trincee umide e maledoranti, territorio obbrobrato per topi e pidocchi, riparo della speranza della vita, ambiente che ristruttura gesti, sguardi, desideri, e luogo di partenza di assalti forsenati attraverso la terra di nessuno che conducono gli uomini a morire sulle reti di filo spinato. E

questo mondo atroce con le sue regole che deve essere supportato, detto, e, se possibile, ricordato. All'inizio della strage domina il linguaggio dell'onore, della gloria, dell'autocontrollo e della abnegazione secondo una retorica alta che trasforma il massacro in un esercizio di virtù nazionali e aiuta non poco le trombe della propaganda. Sono racconti di vicende irreali ed edificanti. Accanto alla trincea nasce una guerra olografica che sfiora quella vera, e, in qualche caso, riesce persino a comunicargli alcune suggestioni, come quella sportiva, per cui alcuni reparti uscirono con le baionette innestate dai loro riugini di talpe lanciando contro il nemico un pallone. Ma, per lo più, la miscredenza della trincea fu senza eccezioni nei confronti della carta stampata, oggetto estraneo e avverso come lo stato maggiore o il fronte interno, poteri e spazio irrimediabilmente lontani dal cielo della prima linea.

Ma come accettare la necessità del coraggio e l'abitudine alla morte e come dire a se stessi quello che si crede di essere diventati? Le forme del linguaggio offrono risorse, e le vie che si prendono possono essere numerose. C'è, per esempio, la soluzione del teatro: considerare la guerra come una recita straordinaria è quasi una economia psichica. Anche se è inevitabile il confronto tra il primo della guerra e la vita presente: e qui gli stereotipi derivano dalla poetica contrapposizione tra la vita di campagna, pastorale dolcezza ricca di rose, segno dell'Inghilterra di primavera, e l'orrore delle città trasformate in macerie. L'origine dello stereotipo, dicevo, è dalla poesia e in prima linea, tra leggende spaventose sulla crudeltà teutone e miti sui segni della fine del supplizio, correva il celebre Oxford Book of English Verse, dove tutta la tradizione era a disposizione del «poter dire». Devo dire che stupisce lo spreco di tanta misura e di così grande dignità.

Ma l'abisso tra il dire delle trincee e il credere del fronte interno non sarà mai colmato. Chi è stato ripensato alla guerra con lo stile di chi si interroga su un solitario mistero. Per il pubblico sarà lo stereotipo basso dei libri per ragazzi a tradurre le esperienze con una falsificazione senza limite per la sopportabilità e la gloria boriosa della gente rimasta a casa. Anche le autentiche memorie di guerra conseguiranno un successo di pubblico tanto più generoso quanto più saranno costruite a freddo secondo ingredienti letterari ben dosati secondo le ricette del gusto corrente. Questa sarà certamente la strada attraverso cui la grande guerra costruirà anche il suo mito permanente. E tuttavia sono certo che, rispetto al dolore vissuto, all'umiliazione della sofferenza e della morte, alle parole trovate e ai silenzi sbrogliati, vi è proprio un tradimento della scrittura e della memoria.

Un aviatore inglese della seconda guerra mondiale che aveva tenuto diari molto diligenti delle sue avventure di guerra, ci regala questa riflessione: «Nonostante gli abbondanti dettagli contenuti nelle registrazioni di questi diari non riuscì a comporre un quadro davvero coerente dell'esperienza vissuta... Quando si cerca di scrivere un adeguato racconto storico di quel tempo, il materiale contenuto nei diari non serve a nulla. Non c'è da stupirsi se i veri storici si vedono sgusciar via la materia come mercurio. Non c'è da stupirsi che siano costretti a ricorrere a costruzioni artificiali di questo o quel genere, neppure dobbiamo meravigliarci se gli artisti che ricercano la vita, anziché cercare di ricatturarla, sono proprio coloro che, in un certo modo, dimostrano di essere i veri storici. Mi pare sicuro che se la memoria vuol portare con sé anche una certa giustizia e una certa pietà per gli uomini e le parole che il tempo inghiotte nel suo nero profondo, debba provare il linguaggio dell'arte».

Fulvio Papi

Se volete farvi conquistare da questo film dimenticate tutto quello che sapete su Mozart. Altrimenti rischiate di arrabbiarvi. È solo una parte di lui che troverete in quelle splendide immagini. «Opera di fantasia su fatti rigidamente reali», l'ha definita il suo regista. Anche i fatti, invece, sono ampiamente manipolati, in funzione di questa tragedia «del genio e della mediocrità» che ha affascinato Milos Forman. Non c'è però da scandalizzarsi se di Mozart ci viene restituito solo l'aspetto più immediatamente in contrasto con la grandezza delle sue opere: quell'ingenuità infantile e sboccata, che compare nelle lettere alla cugina e alla sorella. E che ha alimentato la leggenda di un Mozart incolto, greve, baciato inopinatamente dalla grazia musicale. È del genio (e del film) il fin la meraviglia, direbbe il poeta. È della grande arte sbrogliare gli uomini normali. Non è sempre così del resto? Su Omero ancora si fanno supposizioni a non finire; di Shakespeare si è detto tutto e il contrario di tutto. Perché negare proprio a Mozart il suo posto nella leggenda e nel mito?

Shaffer e Forman si riallacciano allora alla romanzesca e romantica tesi, diffusasi qualche tempo dopo la morte di Mozart e portata a dignità letteraria da Puskin in «Mozart e Salieri». La pièce teatrale di Shaffer seguiva il modello dello scrittore russo (che fu messo in musica da Rimski Korsakov); la tragedia di Salieri, che si chiede perché mai Dio abbia concesso il genio immortale... a un ozioso, un vagabondo, un folle, ci viene riproposta ora anche nel film di Shaffer-Forman. Con una variante, però, ispirata alla moda attuale: Salieri non ucciderà Mozart di veleno, abitudine storicamente legata al Settecento, ma di sevizie psicologiche. In questo film, infatti, non c'è solo la contrapposizione tra l'uomo mediocre, lacerato dall'impossibilità di essere grande, e il genio al quale Dio stesso sembra dettare la musica; ma anche l'anelito alla libertà dalle convenzioni, tipico della giovinezza, e la repressione del mondo adulto. Ecco allora la scelta di un Mozart perenne fanciullo che affoga nell'acqua le sue difficoltà: ecco l'accentuazione dei tratti giocosi del carattere, l'eliminazione di qualsiasi elemento che possa ricondurre il «genio» nei margini di un'esistenza segnata soprattutto dallo studio, dal lavoro, dall'impegno come, per gran parte fu.

Lo sgradevole ruolo di richiamare Mozart ai suoi doveri tocca, allora, al padrepadrone incombente, figura amata e odiata. E trasporta nel film nel «Don Giovanni», ormai morto, detta a un Salieri convinto di Pietra che, come un messaggero del cielo, trasporta l'aggressore Don Giovanni all'Inferno. L'idea portante del film gioca infatti, con la psicoanalisi sul presunto senso di colpa di Mozart nei confronti del padre. Una volta scoperto il tallone d'Achille del suo rivale, Salieri avrà la strada spianata per indurre quella tela di persecuzione psicologica che condurrà Mozart alla morte.

Ora una tale sottigliezza psicologica in un uomo tanto lontano dallo spirito romantico, come fu Salieri, è difficile da immaginare. Né un uomo di successo come fu Salieri in vita avrebbe avuto qualche interesse a eliminare un avversario così poco temibile come era Mozart. Ma a Salieri tutti hanno prestato, più o meno, le proprie frustrazioni e i propri sensi di colpa. Lo fece Puskin, lo hanno fatto Shaffer-Forman. Lo fecero anche coloro che gli vissero accanto senza cogliere l'immensità del genio del grande musicista.

La struggente scena finale del film, dove l'eterno ragazzo, ormai morto, detta a un Salieri sbrogliato da tanta modernità e bellezza le pagine del «Requiem», è pura fantasia. Splendida fantasia, ma fantasia. Mozart morì circondato da quella sventura di Costanza, moglie superficiale e incostante, dalla fedele cognata Sophie, da qualche amico e allievo. Nessuno dei quali, probabilmente, si rese conto che stava assistendo alla fine di un uomo unico. E quando la fama di colui che Haydn definì il più



Qui a destra, Tom Hulce alla spinnetta dei panni di Mozart. In basso, F. Murray Abraham, che nel film interpreta il ruolo di Antonio Salieri

Esce in Italia il film di Milos Forman candidato ad undici Oscar. Ecco come il rapporto dell'amico e rivale Antonio Salieri con il musicista diventa una tragedia della mediocrità. Attenzione, però: non cercate in queste splendide immagini il «vero» Mozart

Amadeus, povero genio

AMADEUS — Regia: Milos Forman. Sceneggiatura: Milos Forman dal testo teatrale omonimo di Peter Shaffer. Direzione e supervisione musicale: Neville Marriner. Fotografia: Miroslav Ondricek. Scenografia: Josef Svoboda. Interpreti: F. Murray Abraham, Tom Hulce, Elizabeth Berridge, Simon Callow, Roy Dotrice, Christine Ebersole, Jeffrey Jones, Charles Kay. USA, 1984.

«La mia è un'opera di fantasia basata su elementi reali. Più che una biografia di Mozart, è un omaggio alla sua musica». Così Peter Shaffer, autore di fortunatissime pièces teatrali come *Equis* e *Black Comedy*, definisce la struttura portante della sua altrettanto felice commedia *Amadeus* ora trasposta sullo schermo dal cineasta ceco-americano Milos Forman cui si devono già *Taking off*, *Hair*,

Qualcuno volò sul nido del cuculo, *Ragtime*. Impresa insieme di sottili suggestioni spettacolari e di imponente impianto drammaturgico, *Amadeus* ci sembra senz'altro il film più compiuto, più originalmente risolto tra quelli pur pregevoli realizzati fino ad ora da Forman nella sua stagione americana. Senza precipitare, infatti, alcuna valutazione appodistica, va prioritariamente riconosciuto che la circospezione, l'equilibrio, l'eleganza con cui il cineasta ha operato la sua trasposizione sul schermo riescono a determinare un ordine narrativo ed una cifra stilistica di singolare pienezza espressiva.

Un altro elemento fondamentale del riuscito impatto drammatico di questo *Amadeus* è costituito, prevedibilmente, dal sapientissimo dosaggio delle musiche del grande compositore riproposte

come componente integrante delle movimentate vicende che vedono, appunto, protagonisti un irruento, travolgente Mozart e il suo tormentato rivale, l'infido, invidioso musicista-cortigiano Antonio Salieri. E, anzi, in questo contrasto, in questa inimicizia inconciliabile, pure camuffata da parte dell'«aspirato» Salieri con l'ipocrisia di formali adozioni di stima, di considerazione verso il più giovane, genialissimo musicista, che si accentra sostanzialmente il ribollente crogiolo di una tragedia spesso anche percorsa da sarcastici, ironici bagliori anticongformistici e libertari.

Senza alcun problema di reverenze e di rispetti schematici per biografie ed agiografie, Milos Forman e i suoi preziosi collaboratori (dal bravissimo scenografo compatriota Josef Svoboda all'assiduo amico e direttore della fotografia Miroslav Ondricek) sulla traccia dell'originaria indicazione di Peter Shaffer, articolano un racconto di intensione emotiva. Tutto ciò ricorrendo alla convenzionale figura di Salieri, ormai decrepito e sulla soglia della demenza ossessiva che, nel corso di prolungati ricordi-*flash-back* rivissuti di fronte ad un Salieri inenarrabile prete cui sta cingendosi il vecchio proposito di spietata rivalsa su Mozart e su Dio, è costretto, invece, ad ammettere la sua totale disfatta in forza dell'inguaribile mediocrità, dell'irrimediabile oblio cui si sente, malgrado tutto, destinato. Anzi, condannato a morte.

Film allestito con adeguato dispendio di mezzi (circa 18 milioni di dollari e risultato il costo complessivo), interamente girato in ambienti e luoghi pertinenti reperiti in Cecoslovacchia, *Amadeus* è insomma una di quelle realizzazioni destinate a fare epoca, anche per consuetudine formalmente la piena riuscita di quest'opera. Forse ci si poteva risparmiare tanto *battage* e tale disturbo — per se stesso. Da solo.

Sauro Borelli



ca di belle musiche da spacciare come farina del suo sacco. Ancora una metamorfosi: ecco che nelle mani di Forman, il committente diventa il perfido Salieri che si presenta a Mozart come fosse il fantasma del padre. Non sono queste le uniche licenze poetiche che il film si concede ma sarebbe da pedanti elencarle tutte. Del resto, non c'è la pretesa di raccontare una storia vera. Anche se molti la prenderanno per tale. La forza di persuasione del mass media è quella che è. In questo film, invece, si assiste a un'operazione simile a quella che si faceva proprio ai tempi di Mozart nel melodramma: i personaggi storici sono puri pretesti per alimentare le fantasie dei compositori. Allora gli spettatori sapevano bene che le Cleopatra, i Giulio Cesare, i Tito erano solo un riflesso, spesso distorto, degli eroi dai quali prendevano le mosse. Oggi, epoca di indagini storiche e di filologia è più arduo accettare simili operazioni. Ma di fronte a questo «Amadeus» si richiede lo stesso distacco ironico con cui si accettano i dilettanteschi pensando che tutto è un gioco, ma non rinchiodate il creatore del «Flauto magico» in quel bambino irriverente, dalla risata isterica, né in quel ragazzo che dice all'imperatore Giuseppe II: «Io sono volgare, ma la mia musica non è volgare». Wolfgang Amadeus Mozart, morto a meno di 36 anni, non era questo. Ma forse il film vi farà venire voglia di mettervi sulle sue tracce. Per scoprire un altro Amadeus: se non quello vero, almeno quello vostro.

Matilde Passa

COMUNE DI MILANO ASSESSORATO alla CULTURA

18 febbraio - 17 marzo 1985

ROTONDA della BESANA MILANO

ENNIO CALABRIA

MOSTRA ANTOLOGICA OPERE 1959/1984

MONOGRAFIA edita da Vangelista ed

TESTI di: M. de MICHELI, G. CARANDENTE G. PROIETTI

IN COLLABORAZIONE CON ARTERAMA DIFFUSIONE ARTE E C.S.L. SUD

ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO

Premio «Pio La Torre» per un libro didattico «La scuola contro la mafia»

Sono messi in palio tre premi di 10, 5 e 3 milioni per opere inedite atte a fornire un quadro di informazioni e di itinerari didattici sul fenomeno mafioso.

La Giuria è composta da: prof. Nando Dalla Chiesa, prof. Tullio De Mauro, dott. Michele Figurelli, prof. Giuseppe Giarrizzo, padre Ennio Pintacuda, prof. Francesco Renda, prof. Filippo Rotolo.

Al concorso possono partecipare cittadini italiani e stranieri. I dattiloscritti in triplice copia vanno inviati alla segreteria dell'Istituto Gramsci siciliano (corso Calatafimi n. 633, 90129 Palermo) entro e non oltre il 28 febbraio 1986. Copia del bando di concorso potrà essere richiesta alla Segreteria dell'Istituto



Il 16 marzo concerto per i minatori

BOLOGNA — È stato rinviato il concerto per i minatori indetto per domani dalla FGCI bolognese... (text continues)



Giorgio Bertan ed Eleonora Fuser in una scena di «Il Re Corvo» e, a destra, Nureyev e Claude De Vulpien in «Il borghese gentiluomo», presentato al Carnevale veneziano

«La Zattera di Babele» va a Roma

ROMA — «La Zattera di Babele» a Roma. Sotto questa intestazione generale l'«progetto artistico» di Carlo Quartucci si presenta nella capitale attraverso tre occasioni spettacolari...

respiro che è arrivato al suo terzo anno di vita. «Passione d'amore» (già recensito su queste colonne in occasione della prima torinese di un anno fa) è una sorta di atipico spettacolo che fonde l'assolo di un'attrice (Carla Tatò) con le improvvisazioni al trombone di Giancarlo Schiaffini e quelle di danza di Joseph Fontana...

testimoniare alcuni dei risultati artistici ottenuti dalla Zattera di Babele nel corso del suo sviluppo: in questo caso, comunque, si tratta di una mostra dielattica e non imminente, poiché si misurerà direttamente con lo spazio e con il pubblico romano. «La favola dell'usignolo», infine, propone quattro differenti momenti di produzione drammaturgica: il primo sarà rappresentato da «Atalanta», opera di Robe Ashley; il secondo da «Ven Rosemaria», concerto scenico di Carlo Quartucci e Carla Tatò; il terzo da «Funerale» frutto della collaborazione fra Quartucci, Jannis Koumellis, Roberto L. e Giovanni Marini; e il quarto da «Comedia Italiana» spettacolo-creazione origina di Carlo Quartucci e Giulio Paolini.

Videoguida

Raitre, ore 21,30

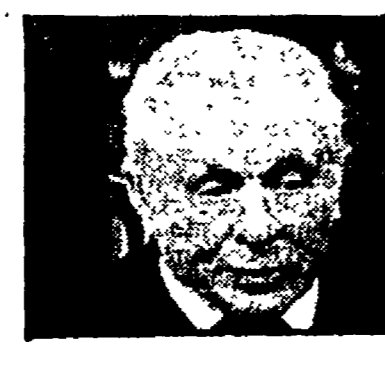
Dario Fo insegna i «trucchi del mestiere»



«La Rai? Mi chiamano da tutte le parti, mi propongono anche cose interessanti: si fa, si fa, e poi puf, non si fa più nulla. E i programmi che la Rai ha già registrato, come la commedia o il Mistero buffo, restano in archivio per anni senza che nessuno pensi a farli rivivere». Dario Fo però da stasera ritorna in televisione (Raitre, ore 21,30) con un programma appena finito di registrare e di montare. Non è una commedia, non è uno spettacolo: è un vero corso di teatro. I trucchi del mestiere — come dice il titolo — sono sei trasmissioni registrate al Teatro Argentina di Roma, dove Fo ha tenuto lezioni ad una affollatissima platea di studenti dell'Accademia e di appassionati del teatro. «Quando Scaparro ha saputo che a Londra mi avevano fatto fare vere e proprie lezioni di teatro, non si è lasciato scappare l'occasione. Come facevo a dirgli di no?». All'appuntamento del Teatro di Roma si è presentata anche Raitre, che ha sistemato sul palcoscenico una troupe guidata dal regista Ruggero Miti: ne è venuto fuori uno spettacolo di sei ore, con Dario Fo continuamente impegnato a cambiare personaggio, ora dotto professore, ora interprete di antiche tragedie, ora «maschera» classica e infine attore, nei suoi abiti di scena: cioè i gesti, le espressioni, i modi che usa ogni sera a teatro. Divise in capitoli, queste lezioni in tv prendono volta a volta diversi titoli: «Le maschere», «Il grembiolo», «La situazione», «La storia della tigre», «Il candore dell'oscuro», «C'è miracolo e miracolo», «Dario Fo insegna recitando», e fin dall'ultima lezione viene seguito più con gli applausi e le risate che dagli appunti degli studenti. Per spiegare ad esempio come nasce il gesto teatrale si rifà ai lavori più antichi e ai canti della tradizione che accompagnavano i barcajoli o i pescatori nella loro fatica, riproponendo sulla scena fino all'inverosimile questo processo: come quando immagina che il ballo rosso nato nelle fabbriche di Liverpool, quasi un omaggio a Tempi moderni di Charlot.

Canale 5, ore 13,30

Anni di piombo: parla il padre di Sandrini



Buona domenica (Canale 5, ore 13,30) presenta oggi nella parte di trasmissione affidata a Costanzo due protagonisti della cronaca di questa settimana: Leo Longanesi, il giornalista al centro di una vicenda giudiziaria «professionale» che rischierà le polemiche sui diritti-doveri della categoria, e Italo Sandrini, il padre di Massimo, militante di «Autonomia operaia» arrestato a Parigi nei giorni scorsi, accusato di complicità morale nell'uccisione del brigadiere Antonio Custrà. Massimo Sandrini, insomma, è accusato di essere proprio quel ragazzo con la pistola della fotografia diventata una delle immagini più note degli anni di piombo. Italo, il padre, è oggi un uomo distrutto, che ha lasciato il lavoro («Non posso più lavorare, ho la testa fuori posto») e che, insieme alla moglie, non fa altro che parlare di «quello» («Di che altro vuole discutere? La telefonata, il suono del campanello, tutto ci fa sussurrare: in poche parole, siamo terrorizzati»). Nella drammatica intervista il signor Sandrini racconta del figlio, di quei giorni, e di oggi, della sua famiglia distrutta, materialmente e moralmente.

Canale 5, ore 20,30

Bette Davis torna in TV per «Gloria Vanderbilt»



Bette Davis e Angela Lansbury sono le interpreti di Gloria Vanderbilt, lo sceneggiato che Canale 5 trasmette oggi e domani alle 20,30 e che è incentrato sulla battaglia, intrapresa da alcune avidissime signore, per la custodia di una bambina (la piccola Gloria Vanderbilt), erede di un'immensa fortuna. In lotta, senza esclusione di colpi, avvistata da queste donne concupite in un'aula di tribunale: Gloria Vanderbilt è infatti la storia di un vero processo che, nell'America proibizionista e puritana degli anni 30, fece sensazione nella pubblica opinione.

Raiuno, ore 14,05

Carnevale con le maschere italiane e la banda Disney

Carnevale a Domenica in su Raiuno, alle 14,05, grazie ad un gruppo di attori in maschera capitanati da Carla Fracci in veste di Pierrot. Con la presentazione del libro fotografico «Le maschere italiane», di Lorenda Stucchi, Mario Verdone e Paola Dessy, si esibiranno Carlo Verdone nei panni di Tartaglia, Milena Vukotic-Colombini, Renzo Palmeri-Balonzoni, Pino Caruso-Giandua, Severio Marconi-Peppe Nappa e Flavio Bucchi-Meneghino. Per i telespettatori più piccoli, i cinque anni di Topolino saranno festeggiati con una afflitta di costumi dianeyani e due cartoni animati.

Italia 1, ore 12,15

Un computer «stilista» per inventare la moda d'autore

Alle 12,15 (dopodomani alle ore 23,05) Italia uno ci propone il ruolo del computer nella moda. Luciano De Crescenzo per questa settimana avrà una collaboratrice domestica, Adriana Russo, nelle vesti di Isolina Miopia. Interviene Ottavio Missoni descrivendo come inserendo in un computer gli schizzi di un disegno si arriva provando i vari accostamenti di colore alla realizzazione di una composizione. Si realizza poi un nastro perforato che il computer utilizza per mandare ordini alle macchine del laboratorio, da cui esce una pezza di tessuto con il disegno e i colori precisi.

Nostro servizio

VENEZIA — Si riapre, ogni tanto, il «caso Carlo Gozzi». Dal romantico dell'Ottocento alle avanguardie del Novecento, Gozzi avrebbe dovuto partecipare al gruppo rock inglese degli Style Council insieme a numerosi artisti italiani. Il rinvio è stato causato proprio dalla mancata presenza degli Style Council. Il concerto per i minatori si farà comunque: la FGCI lo ha rinviato al prossimo 16 marzo. Oltre agli artisti italiani che hanno confermato la loro presenza a Bologna ci saranno i Clash.

Venezia Di scena «Re Cervo» e «Esercizi di stile» di Queneau, sulle punte con Satie, Fokine, Molière: continuano così le grandi feste sulla Laguna

Venezia Di scena «Re Cervo» e «Esercizi di stile» di Queneau, sulle punte con Satie, Fokine, Molière: continuano così le grandi feste sulla Laguna. Viva Gozzi, re del Carnevale. Nostro servizio. Venezia — Il carnevale è agli sgoccioli, ma i balli spontanei e le danze spettacolari, senza non hanno ancora fine. Chi volesse addentrarsi con alcuni solisti e stelle dell'Opéra di Parigi, con il loro grande direttore de la danse, Rudolf Nureyev, per i meandri tranquilli ancorché soporiferi di una «carnevalata» di due ore, si accodi alla Fenice; c'è tempo sino a martedì. Al Malibran, invece, la spumeggiante serata Satie e ses amice (Mercur, La belle excentrique, il film Entr'acte e la farsa Le bouff sur le toit) è finita non senza lasciare qualche rimpianto perché tra i due spettacoli, fatte le dovute differenze di proporzione, il secondo, più piccolo, batte il primo, più importante, almeno in freschezza. Eppure, sulla carta, la «carnevalata» del Balletto dell'Opéra di Parigi invitato con tutti gli onori alla Fenice era indubbiamente promettente. In apertura, contempla un Arlecchino, mago-per amore, balletto pantomimico di Joo Cramer, svedese, che si ispira a documenti del XVIII secolo con una scrupolosissima confezione in Germania: scene che come il balletto del 1793, sembrano estratti dall'Encyclopédie. Con una musica mozartiana dell'incallito mozartiano svizzero Edouard Du Puy e interpreti di riguardo: Patrick Dupond come Arlecchino, Claude De Vulpien come Colombina insieme agli altri, puntuali e arguti. Segue un programma di adattamento di Molière, Fokine e il più recente Robert Schumann tra il 1834 e il '35: un balletto del 1910 che ha un tratto liberty nella scenografia ideata da Leon Bakst e un'atmosfera tardo-romantica che dovrebbe affiorare dai fili intrecciati dell'elegante coreografia. Per ultimo, soprattutto, un balletto di George Balanchine, il Borghese gentiluomo, coreografia del 1932, ma rievocata dal dimenticatoio solo nel 1979 e «regalato» da Balanchine stesso a Rudolf Nureyev. Questo «petit morceau» quasi teatrale, ispirato a Molière, non ha come tema il carnevale. Ma il molièrismo del suo protagonista, Cleante, i tipi che ricorrono quelli del Comedien dell'Arte, i costumi e i colori lo fanno risultare in tutto e per tutto acclamabile al resto. Anzi, dei tre balletti in programma, questo Borghese gentiluomo dove la mano del grande Balanchine si intravede soprattutto nel passo a due degli innamorati, è il più vispo nonostante la sua bella musica (di Richard Strauss) risuoni sfavillante per qualche ora. Rudolf Nureyev (è Cleante) senza danzare bene, regola verve e presenza scenica come di solito. Claude

Venezia Di scena «Re Cervo» e «Esercizi di stile» di Queneau, sulle punte con Satie, Fokine, Molière: continuano così le grandi feste sulla Laguna

Viva Gozzi, re del Carnevale

Giorgio Bertan (Deramo), di Eleonora Fuser (Angela), di Alessandro Bressanello (Tartaglia). Con un ritmo più stringito lo spettacolo, che si giova anche di appropiati e dellati intonanti musicali, sarebbe, nel suo genere, quasi perfetto. Impeccabile, come esempio di «teatro da camera» intellettualmente sofisticato, ma poi godibile nella sua immediatezza, è certo Esercizi di stile che il regista transalpino Jacques Seller ha tratto da un delizioso libretto di Raymond Queneau, adattato anche in Italia, per la scena da Paolo Poli, un paio di stagioni fa. Qui, un piccolo e insignificante episodio della cronaca quotidiana viene esposto via via nelle più diverse forme letterarie, teatrali, spettacolari, sintetizzate all'estremo: così, dalla narrazione oggettiva si passa all'intero romanzo, alla favola, e che trova sostegno specifico nelle prestazioni di

chiesta di tipo giudiziario al quiz televisivo, dalla commedia in prosa alla tragedia in versi, al dramma epico-didattico alla Brecht fino all'operetta, che conclude, nel suo tripudio di fatine, l'elencazione delle decine di varianti (ma si potrebbe continuare a lungo...). Tre soli attori conducono il gioco: sono lo stesso Seller, la vivacissima Ariane Ascari e Jacques Boudet; la cornice è diadroma, i travestimenti ridotti al minimo, ma l'effetto esilarante scatta puntualmente. Purtroppo, questo incontro di «Parigi a Venezia», è mancato lo spettacolo Les tourlourous, che avrebbe dovuto portare qui il Centre Dramatique de Bourgogne, e che prometteva un discorso sul tema della guerra, sciaguratamente sempre di attualità. Ma forse, chissà, un argomento simile avrebbe rischiato di guastare la festa del carnevale.

Aggeo Savio

Molière si danza così?



Giorgio Bertan ed Eleonora Fuser in una scena di «Il Re Corvo» e, a destra, Nureyev e Claude De Vulpien in «Il borghese gentiluomo», presentato al Carnevale veneziano

Nostro servizio

Venezia — Il carnevale è agli sgoccioli, ma i balli spontanei e le danze spettacolari, senza non hanno ancora fine. Chi volesse addentrarsi con alcuni solisti e stelle dell'Opéra di Parigi, con il loro grande direttore de la danse, Rudolf Nureyev, per i meandri tranquilli ancorché soporiferi di una «carnevalata» di due ore, si accodi alla Fenice; c'è tempo sino a martedì. Al Malibran, invece, la spumeggiante serata Satie e ses amice (Mercur, La belle excentrique, il film Entr'acte e la farsa Le bouff sur le toit) è finita non senza lasciare qualche rimpianto perché tra i due spettacoli, fatte le dovute differenze di proporzione, il secondo, più piccolo, batte il primo, più importante, almeno in freschezza. Eppure, sulla carta, la «carnevalata» del Balletto dell'Opéra di Parigi invitato con tutti gli onori alla Fenice era indubbiamente promettente. In apertura, contempla un Arlecchino, mago-per amore, balletto pantomimico di Joo Cramer, svedese, che si ispira a documenti del XVIII secolo con una scrupolosissima confezione in Germania: scene che come il balletto del 1793, sembrano estratti dall'Encyclopédie. Con una musica mozartiana dell'incallito mozartiano svizzero Edouard Du Puy e interpreti di riguardo: Patrick Dupond come Arlecchino, Claude De Vulpien come Colombina insieme agli altri, puntuali e arguti. Segue un programma di adattamento di Molière, Fokine e il più recente Robert Schumann tra il 1834 e il '35: un balletto del 1910 che ha un tratto liberty nella scenografia ideata da Leon Bakst e un'atmosfera tardo-romantica che dovrebbe affiorare dai fili intrecciati dell'elegante coreografia. Per ultimo, soprattutto, un balletto di George Balanchine, il Borghese gentiluomo, coreografia del 1932, ma rievocata dal dimenticatoio solo nel 1979 e «regalato» da Balanchine stesso a Rudolf Nureyev. Questo «petit morceau» quasi teatrale, ispirato a Molière, non ha come tema il carnevale. Ma il molièrismo del suo protagonista, Cleante, i tipi che ricorrono quelli del Comedien dell'Arte, i costumi e i colori lo fanno risultare in tutto e per tutto acclamabile al resto. Anzi, dei tre balletti in programma, questo Borghese gentiluomo dove la mano del grande Balanchine si intravede soprattutto nel passo a due degli innamorati, è il più vispo nonostante la sua bella musica (di Richard Strauss) risuoni sfavillante per qualche ora. Rudolf Nureyev (è Cleante) senza danzare bene, regola verve e presenza scenica come di solito. Claude

Nostro servizio

Venezia — Il carnevale è agli sgoccioli, ma i balli spontanei e le danze spettacolari, senza non hanno ancora fine. Chi volesse addentrarsi con alcuni solisti e stelle dell'Opéra di Parigi, con il loro grande direttore de la danse, Rudolf Nureyev, per i meandri tranquilli ancorché soporiferi di una «carnevalata» di due ore, si accodi alla Fenice; c'è tempo sino a martedì. Al Malibran, invece, la spumeggiante serata Satie e ses amice (Mercur, La belle excentrique, il film Entr'acte e la farsa Le bouff sur le toit) è finita non senza lasciare qualche rimpianto perché tra i due spettacoli, fatte le dovute differenze di proporzione, il secondo, più piccolo, batte il primo, più importante, almeno in freschezza. Eppure, sulla carta, la «carnevalata» del Balletto dell'Opéra di Parigi invitato con tutti gli onori alla Fenice era indubbiamente promettente. In apertura, contempla un Arlecchino, mago-per amore, balletto pantomimico di Joo Cramer, svedese, che si ispira a documenti del XVIII secolo con una scrupolosissima confezione in Germania: scene che come il balletto del 1793, sembrano estratti dall'Encyclopédie. Con una musica mozartiana dell'incallito mozartiano svizzero Edouard Du Puy e interpreti di riguardo: Patrick Dupond come Arlecchino, Claude De Vulpien come Colombina insieme agli altri, puntuali e arguti. Segue un programma di adattamento di Molière, Fokine e il più recente Robert Schumann tra il 1834 e il '35: un balletto del 1910 che ha un tratto liberty nella scenografia ideata da Leon Bakst e un'atmosfera tardo-romantica che dovrebbe affiorare dai fili intrecciati dell'elegante coreografia. Per ultimo, soprattutto, un balletto di George Balanchine, il Borghese gentiluomo, coreografia del 1932, ma rievocata dal dimenticatoio solo nel 1979 e «regalato» da Balanchine stesso a Rudolf Nureyev. Questo «petit morceau» quasi teatrale, ispirato a Molière, non ha come tema il carnevale. Ma il molièrismo del suo protagonista, Cleante, i tipi che ricorrono quelli del Comedien dell'Arte, i costumi e i colori lo fanno risultare in tutto e per tutto acclamabile al resto. Anzi, dei tre balletti in programma, questo Borghese gentiluomo dove la mano del grande Balanchine si intravede soprattutto nel passo a due degli innamorati, è il più vispo nonostante la sua bella musica (di Richard Strauss) risuoni sfavillante per qualche ora. Rudolf Nureyev (è Cleante) senza danzare bene, regola verve e presenza scenica come di solito. Claude

Nostro servizio

Venezia — Il carnevale è agli sgoccioli, ma i balli spontanei e le danze spettacolari, senza non hanno ancora fine. Chi volesse addentrarsi con alcuni solisti e stelle dell'Opéra di Parigi, con il loro grande direttore de la danse, Rudolf Nureyev, per i meandri tranquilli ancorché soporiferi di una «carnevalata» di due ore, si accodi alla Fenice; c'è tempo sino a martedì. Al Malibran, invece, la spumeggiante serata Satie e ses amice (Mercur, La belle excentrique, il film Entr'acte e la farsa Le bouff sur le toit) è finita non senza lasciare qualche rimpianto perché tra i due spettacoli, fatte le dovute differenze di proporzione, il secondo, più piccolo, batte il primo, più importante, almeno in freschezza. Eppure, sulla carta, la «carnevalata» del Balletto dell'Opéra di Parigi invitato con tutti gli onori alla Fenice era indubbiamente promettente. In apertura, contempla un Arlecchino, mago-per amore, balletto pantomimico di Joo Cramer, svedese, che si ispira a documenti del XVIII secolo con una scrupolosissima confezione in Germania: scene che come il balletto del 1793, sembrano estratti dall'Encyclopédie. Con una musica mozartiana dell'incallito mozartiano svizzero Edouard Du Puy e interpreti di riguardo: Patrick Dupond come Arlecchino, Claude De Vulpien come Colombina insieme agli altri, puntuali e arguti. Segue un programma di adattamento di Molière, Fokine e il più recente Robert Schumann tra il 1834 e il '35: un balletto del 1910 che ha un tratto liberty nella scenografia ideata da Leon Bakst e un'atmosfera tardo-romantica che dovrebbe affiorare dai fili intrecciati dell'elegante coreografia. Per ultimo, soprattutto, un balletto di George Balanchine, il Borghese gentiluomo, coreografia del 1932, ma rievocata dal dimenticatoio solo nel 1979 e «regalato» da Balanchine stesso a Rudolf Nureyev. Questo «petit morceau» quasi teatrale, ispirato a Molière, non ha come tema il carnevale. Ma il molièrismo del suo protagonista, Cleante, i tipi che ricorrono quelli del Comedien dell'Arte, i costumi e i colori lo fanno risultare in tutto e per tutto acclamabile al resto. Anzi, dei tre balletti in programma, questo Borghese gentiluomo dove la mano del grande Balanchine si intravede soprattutto nel passo a due degli innamorati, è il più vispo nonostante la sua bella musica (di Richard Strauss) risuoni sfavillante per qualche ora. Rudolf Nureyev (è Cleante) senza danzare bene, regola verve e presenza scenica come di solito. Claude

Programmi TV

- Raiuno
10.00 LINEA VERDE SPECIALE - La Sardegna
11.00 SANTA MESSA
11.55 SEGGI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE - A cura di F. Fazzuoli
13.14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-18.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
14.50-18.50 TG2 - SPETTACOLI SPORTIVE
16.10 DISCORRERE '84-'85
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.20 90' MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 UN UOMO IN TRAPPOLA - Con Hélène Chauvin, Ugo Pagliaro, Guido Marioni, Lorenza Guerrieri, Renato Rinaldi, Luigi Diberti, Massimo Lopez, Roberto Rossini, Feser Castel, Regia di Vittorio De Sisti
21.35 TG2 - STANOTTE
22.50 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
Raidue
9.55 UNIVERSIAD INTERNALI - Stalom gigante femminile (1° manche)
11.15 PIÙ SANI, PIÙ BELLI
MR. MOTO GIOCA D'AZZARDO - Film con Peter Lorre, Keya Luke, Dick Baldwin
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'è da salvare, a cura di Carlo Picone
13.30-17.10 UNA DOMENICA DI... BLITZ
13.40 PICCOLI FANS - Conduce S. Milo
14.45 JURY GOAL - Spettacolo aspettando i risultati
15.50 RISULTATI FINALI CLASSIFICHE DEL CAMPIONATO
17.00 JOLLY GOAL - Ultimo blitz
17.10 TG2 - DIRETTA SPORT
17.50 MIXERSTAR
18.40 TG2 - GOL FLASH
19.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
20.00 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - DOMENICA SPORT
20.30 SUPERHERA - Con Aldo Chelli, Pietro De Vico, Gigi Reder, Giorgio Ariani, Enzo Garinei, Vittorio Marzaglia, Gerardo Scata, Elisabetta
21.50 JOLLY GOAL - Spettacolo aspettando i risultati
22.40 DUE RAGAZZI E UNA CHITARRA - Telefilm
22.50 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
23.25 DUE GROTTE - Vite nelle tenebre
23.45 TG2 - STANOTTE
24.00 PALLAVOLO - Santal-Red Star Prag
Raitre
10.15 IL CARNEVALE DI PUTIGNANO
12.00 UNA CANZONE PER LO SPORT
12.48 DANZEMANNA
13.45 FANTASTIC STORY - Con Nino Taranto
16.10-17.15 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
16.15-17.15 TG3 - DIRETTA SPORTIVA

- 17.15 DUE STELLE NELLA POLVERE - Film, Regia di Arnold Laven, con George Peppard, Dean Martin, Jean Simmons, John McIntire, Slim Pickens, Don Fawcett
19.00 TG3
19.20 TRIP REGIONE - Edizione della domenica
19.40 CONCERTONE
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biacardi
21.30 I TRUCCHI DEL MESTIERE - Con Dario Fo, «Le maschere»
22.30 TG3
22.50 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
Canale 5
8.30 «Manny» fu per tutti, telefilm; 9 «Phyllis», telefilm; 9.30 «Maudie», telefilm; 10 Sport: Football americano; 11 «Anteprima», programmi per sette ore; 11.30 Superclassica Show; 12.30 Punto 7; 13.30 Buona domenica; 14.30 «Orzù», telefilm; 17.15 Buona domenica; 19 «Condo», telefilm; 19.30 Buona domenica; 20.30 Gloria Vanderbilt, sceneggiato; 22.30 «Love-Boats», telefilm; 23.30 Punto 7; 0.30 Film «Burtini Bernardi».
Retequattro
8.30 Film «Valentines»; 10.10 Film di corseri dell'isola degli sgoccioli; 11.50 «La città degli angeli», sceneggiato; 12.45 «Tre cori in effluvio», telefilm; 13.10 «The Muppet Show»; 13.40 «Jumbo Jumbo», documentario; 14.15 «Amici per la pelle», telefilm; 15 «La squadraccia delle pecore nere», telefilm; 16 Film «La bea dei pirati»; 17.45 Film «Susan»; 19.30 «Bravo Dick», telefilm; 20 «Con affetto tuo Sidney», telefilm; 20.30 Film «Dimenticare Venezia»; 22.40 «Delphi Bureau»; 23.40 Film «Destinazione Tokio».
Italia 1
8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «La campana ha suonato»; 12.15 «Bibi», storie di computer; 13 Sport; 16 Doolay Television; 18.50 «L'azzardo», telefilm; 19.50 Charlie Brown; 20.30 «Il meglio di Drive In», spettacolo; 22.15 «I racconti del brivido», telefilm; 23.15 Film «spicchio di Ovens»; 1 «Mid Squad i ragazzi di Green».
Telemondo
16.30 Il mondo di domani; 17 TMC Sport; 18.45 Oroscopo; 19 «Vite a domicilio», telefilm; 20 «Shiraz», il ragazzo di Baghdad, cartoni; 20.30 «Titta», spettacolo musicale; 21.30 «Una città come Alice», sceneggiato.
Euro TV
11.30 Commercio e turismo; 12 Eurocalcio; 13 Carchi: campionati mondiali; 14 «La grande lotteria»; telefilm; 18 «La favola di due città», sceneggiato; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Emozione d'amore»; telefilm; 19.50 «Mercoledì notturno», telefilm; 20.20 Film «Quevedo»; 22.20 «Petrocelli», telefilm; 23.15 Turcolemma.
Rete A
8.30 Una giornata con noi; 12.30 Rubrica di cronaca; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «Segreti»; 16 Film «Giungla umana»; 18 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 Film «La banda del Gobbo»; 22.30 Telefilm; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

- MR. MOTO GIOCA D'AZZARDO (Raidue ore 11.45)
Se il molto oneroso Mr. Moto (Lorre) gioca d'azzardo potrà scommetterci che ci saranno ragioni di indagini. Infatti in questo film seriale, diretto nel 1938 da James Tynning, il nostro personaggio è un insegnante della scuola di polizia al quale ignoti assassini uccidono un allievo. Si tratta di un giovane pugile crollato al tappeto durante un incontro. Tutti pensano a un incidente, ma Mr. Moto sa la verità.
DUE STELLE NELLA POLVERE (Raitre ore 17.15)
Siamo a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent'anni. Forse anche per questo affrontava una tematica tipicamente familiare e giovanile. Il Bernardo del titolo è un giovanotto succubo di mamma e papà. I quali, non paghi di averlo tenuto sotto l'ombrello protettivo, decidono a un certo punto anche di «essendo», presenza di un film girato nel 1937 che figura secondo posto nel listino di Coppola, quindi un'opera giovanile. Coppola infatti, essendo nato nel 1939, quando girò questa pellicola non aveva ancora trent

OS spettacoli



Katharine Hepburn
in «Agenzia
omicidi» e un disegno
raffigurante
l'attrice e Nick Nolte

Il film
**La Hepburn e
Nick Nolte
insieme in
una commedia
sull'eutanasia**

Katharine, la signora dolci omicidi



AGENZIA OMICIDI — Regia: Harvey Hart. Sceneggiatura: Martin Zweibach. Interpreti: Katharine Hepburn, Nick Nolte, Elizabeth Wilson, Chip Zien. Fotografia: Larry Pizer. Musica: John Addison. USA, 1983.

«Devi pensare di essere una specie di dottore», implora Katharine Hepburn al killer Nick Nolte che medita di assumere per farsi uccidere. Lui, stupefatto ed irritato, prima la manda a quel paese, poi le si affeziona, la segue in una triste peregrinazione attraverso squallidi ospizi per vecchi, autentiche anticamere della morte, e infine accetta. A prezzi stracciati si metterà al servizio degli anziani che vogliono essere sollevati dalle loro miserie, e ne faciliterà il trapasso con affettuosa delicatezza (ne addormenta sei con il gas mentre cantano serenamente la dolce *When the Irish Eyes Smile*) e dolente partecipazione.

Originariamente intitolato *The Ultimate Solution of Grace Quinsley*, *Agenzia Omicidi* è una commedia nera fortissimamente voluta da Katharine Hepburn. La leggenda dice che la grande attrice ricevette il soggetto scritto da Martin Zweibach ad un party nella villa di George Cukor: non invitato, il giovane sceneggiatore avrebbe lanciato il prezioso plico al di là del muro di cinta, sperando nell'aiuto di qualche star. La Hepburn si affeziona a quella storia piuttosto bizzarra al punto di proporla personalmente — ma senza successo a varie case di produzione. Ci volle l'intervento della coppia Golan-Globus per realizzare il film, anche se dall'America giungono ora voci di nuove polemiche: i dirigenti della Cannon, infatti, starebbero studiando un finale diverso, meno tragico, per il mercato statunitense. Chi l'avrà vinta? I soldi della Cannon o la testardaggine di Katharine Hepburn? Staremo a vedere.

Classificabile in quel filone sulle spante grigie che ha sfornato di recente titoli come *Criminali in pantofole* e *Vivere alla grande*, *Agenzia Omicidi* è un veicolo per parlare di un tema straziante e più che mai all'ordine del giorno: l'eutanasia. In proposito i pareri sono discordanti, ma fermissima è invece la posizione della settantacinquenne attrice: «Se mia madre fosse stata in condizioni disperate e attaccata ad una serie di macchinette uni-

lianti le avrei sparato io stessa», ha confidato ad un giornalista; e ha aggiunto: «È abominevole il modo in cui vengono trattati i vecchi nella nostra società. In certe condizioni ognuno avrebbe il diritto di decidere da solo se vivere o morire». Affermazioni non proprio impopolari in America, dove secondo un recente sondaggio, il 75% della popolazione sarebbe favorevole alla cosiddetta «morte dolce».

Nel film, pervaso da una malinconia talvolta struggente, tutto ciò è suggerito con un certo garbo. All'inizio vediamo l'anziana «aspirante suicida», rimasta sola e vessata da un volgare padrone di casa, cercare di convincere quel killer abbordato per caso a farla fuori per mille dollari. Poi, però, si guarda attorno e scopre nei corpi esusti e nelle depressioni abissali dei suoi coetanei le ragioni di un «servizio sociale» tutto da inventare. Ringalluzzita, Grace organizza dunque questa filantropica «Agenzia» (i clienti fanno la fila...) e trova pure in quel ragazzino biondo un nuovo figlio da accudire. Nel finale, però...

Agenzia Omicidi è una black comedy riuscita a metà: il bravo Nick Nolte è palesemente fuori parte, i dialoghi non sono frizzanti al punto giusto e la regia televisiva di Harvey Hart è di routine. Eppure è un film che suscita simpatia, perché fa riflettere sulla condizione degli anziani, perché ci ricorda che il dramma della vecchiaia non merita soltanto pietà e commiserazione, perché marcia allegramente sui binari del paradosso. E poi, ovviamente, perché c'è Katharine Hepburn.

Più arzilla e sportiva che mai, nonostante gli imbarazzanti tremori da morbo di Basedow e certi vezzi manieristici tipo *Sul lago dorato*, l'anziana attrice (qui doppiata da Anna Miserocchi) va in moto, corre, litiga e s'immerge nell'Oceano. Gli anni hanno scolpito nuove rughe sul suo viso, ma gli occhi liquidi e furbetti sono sempre quelli di una volta. In pantofole o avvolta in eccentriche toilette, la Hepburn celebra con questo film la vitalità della sua «terza età» e spezza contemporaneamente una lancia in favore del diritto di morire. Si può non essere d'accordo con lei sull'eutanasia, ma la sua umanissima esuberanza merita per lo meno un applauso.

mi. an.

Al cinema Arlon di Roma

John Fogerty è tornato alla ribalta con l'album-solo «Centerfield»



Il disco Dopo dieci anni di silenzio John Fogerty, ex leader del gruppo, torna alla ribalta con «Centerfield». Negli Usa (e in Italia) è già un successo...

Creedence da revival

Stravaganza del mercato (e del gusto) musicale. Nell'era dei Frankie Goes to Hollywood e dei Duran Duran, del dandismo coniugato ad una (moderata) trasgressione e del suono elettronico levigato, può capitare che un «eroe-rock» degli anni Sessanta faccia un disco all'antica e che esso vada a ruba nei negozi. Il «fenomeno» si chiama John Fogerty, un nome che smuove mille ricordi e nostalgie nei trentenni o giù di lì: era lui, infatti, il «cervello» dei Creedence Clearwater Revival, il creatore di canzoni entrate nella cultura progressista americana come *Who'll Stop the Rain*, la voce orgogliosa di *Proud Mary*, il chitarrista virtuoso di *Suzie Q*, il poeta di un'America arcadica che si specchiava nelle acque del Green River.

Snobbati dai critici musicali ma amati dal grande pubblico (tra il 1968 e il '72 vendettero dischi per oltre 150 milioni di dollari), i Creedence hanno rappresentato per la storia del rock qualcosa di molto particolare: l'incontro tra le suggestioni rurali del Sud degli States e i fermenti universitari di Berkeley, tra l'elogio dell'individuo e i movimenti contro la guerra nel Vietnam (*Rain Through the Jungle* fu una delle prime canzoni sulla «sporca guerra»), tra il rock and roll di Elvis Presley e le ballate di Hank Williams. E non sorprende, da questo punto di vista, che il cinema continui ancora oggi ad omaggiarli. Da *Il grande freddo* a *Twilight Zone*, senza dimenticare il bel *Guerrieri dell'inferno*, brani come *Bad Moon Rising* e *Midnight Special* sono offerti come colonna sonora di una generazione inquieta che non ha finito ancora di fare i conti col proprio passato. Lo stesso *Wino Wenders* (che dedicò loro uno dei suoi primi cortometraggi) li annovera tra i gruppi preferiti; per non parlare di Bruce Springsteen, che inserisce sempre nei suoi travolgenti show — a mo' di affettuoso riconoscimento — la celebre *Travelin' Band*.

Ma torniamo a John Fogerty. Sciolta la band nel 1972, egli incise due album da solo prima di precipitare in una dolorosa crisi crea-

tivo-finanziaria che lo bloccò per anni. Raggiurato dai manager (che gli spillarono parecchi milioni di dollari) e preso in contropiede dai tempi, questo cowboy metropolitano cresciuto a El Cerrito, vicino a San Francisco, non riuscì più a comporre una canzone. Fu come se si avverasse la profezia annunciata in uno dei suoi brani più belli, *Lodi* («*Somebody I lost connections / I ran out of songs to play*»). «Da qualche parte ho perso le mie coincidenze mentali. Ho terminato le canzoni da suonare»; progressivamente chiuso in sé stesso, murato vivo nel suo piccolo studio di registrazione dove per dieci ore al giorno si esercitò a suonare tutti gli strumenti, Fogerty girò a vuoto per quasi due lustri. Sprofondato in un dramma umano che potrebbe essere stato scritto da Sam Shepard.

Ha confessato, infatti, ad un giornalista di Time che lo ha intervistato prima dell'uscita dell'album della riscossa, *Centerfield*: «Una volta pensavo di essere invincibile. Tutto — le idee, le parole, la musica — veniva fuori facilmente. Ma poi arrivò il crollo. Avevo paura, mi sentivo banale, come in prigione. Ma l'unica cosa che potevo fare era continuare a suonare. Con *Centerfield* sono uscito da un incubo. La mia testa si è rimessa a funzionare, mi sento come il ragazzo che ero nel 1969. Per tanti anni avevo perso i contatti con lui. Voglio incidere subito un altro disco e fare una tournée. Sono stufo di vivere come un «sovravissuto»».

Centerfield (il titolo allude ad una delle posizioni nel gioco del baseball) è appunto la cronaca di tutto ciò, il resoconto di una pacificazione sofferta ma vincente. «Rock fuori dal tempo, ma non fuori dal touch», lo ha definito il settimanale *Newsweek*; il «touch», il tocco magico, è infatti quello di una volta, aggiornato e potenziato da un'ispirazione musicale freschissima. Con i suoi stivali, le sue camicie a scacchi, il cappello di paglia a larghe falde, il trentanovenne Fogerty torna dunque alla grande nell'agone musicale, raccontando a tempo di rock il risveglio spirituale di un uomo.

Prendete piccoli gioielli come *Big Train* (from Memphis) o *I saw it in TV*: il ricordo struggente dell'infanzia, della Nuova Frontiera kennediana, dell'innocenza bruciata si accorda ad una consapevolezza nuova che suscita rispetto. Incubi notturni e visioni solari si mischiano nella musica calda, coinvolgente, «sudista» di questo «one man band» (suona tutto lui, dal sax alla batteria) che non teme la ruggine del tempo e le diavolerie della concorrenza.

E i risultati non si sono fatti attendere. Il bel «45 giri» *The old man down the road* è entrato d'impeto nella classifica dei Top Ten del rock, bruciando avversari ben più agguerriti e famosi. «C'è alta marea sul Green River», ha titolato il Los Angeles Times, giocando sul titolo del vecchio brano, un articolo dedicato al ritorno di Fogerty: un'alta marea che sta coprendo progressivamente le sabbie limacciose e le umiliazioni di ieri. Ma la cosa che più colpisce (in fondo in America Fogerty resta sempre un «monumento» del rock) è che anche in Italia *Centerfield* marcia a gonfie vele. In molti negozi le copie sono già esaurite e la *Wes* (all'inizio perplessa rispetto alle possibilità di successo di un «album così particolare, per vecchi fans») lancerà a giorni sul mercato un video interpretato dal musicista californiano. Non è escluso nemmeno un suo viaggio promozionale in Italia.

È solo nostalgia? Difficile azzardare un'ipotesi. Certo, la potenza corporea della sua voce, la limpidezza dei giri armonici, il fascino dei suoi testi cupi fanno di John Fogerty ancora oggi un «grande» del rock statunitense. All'eleganza delle nuove star musicali egli oppone una concretezza, una grinta, una voglia di comunicare emozioni che possono sembrare perfino anacronistiche. Per questo vale la pena di parlarne; perché dietro quel «look» campagnolo non si cela la retorica melensa di certo country d'accanto ma le inquietudini esistenziali di un uomo moderno.

Michele Anselmi

ALLA COOP SCOPRI L'ITALIA PIU' BUONA.

DAL 15 AL 25
FEBBRAIO

MORTADELLA PURO SUINO 7.400 AL KG.	FARINA GIALLA DA POLENTA KG. 1 570	SANGIOVESE DI ROMAGNA SUPERIORE DOC 12,5° 1.650 RONCO LT. 0,750
PROSCIUTTO CRUDO PARMA 14/15 MESI 20.900 AL KG.	MIELE MILLEFIORI VERGINE INTEGRALE 2.850 CONADI VV. GR. 500	CECI SACCHETTO GR. 500 990
SALAMINO CACCIATORE MILANO (PRIMA QUALITÀ) 12.900 AL KG.	MIELE STARX 70/75 ARCO ALPINO 1.080 AL KG.	OLIVE VERDI GIGANTI SACLA GR. 700 3.350
PIZZA SURGELATA GRANDIOSA FIDUS GR. 360 2.250	OLIO EXTRAVERGINE OLIVA 'MONTALBANO' 5.800 BT. LT. 1	GRANA PADANO 13.680 AL KG.
ARANCIO TAROCCO 108 LENTINI-FRANCOPONTE 1.290 AL KG.	OLIO EXTRAVERGINE OLIVA 'CARAPELLI' 3.850 BT. LT. 1	SUCCHI DI FRUTTA COOP (PERA - PESCA - MELA - ALBICOCCA ML. 125X4) 1.050
MELI STARX 70/75 ARCO ALPINO 1.080 AL KG.	BRACIOLE/BISTECHE DI SUINO MAGRO 6.480 AL KG.	GORGONZOLA GIM 8.560 AL KG.
CAROTE 890 AL KG.	PASTA DI SEMOLA BARILLA (TUTTI I FORMATI) KG. 1 1.150	MOZZARELLA DI BUFALA 9.900 AL KG.
BRACIOLE/BISTECHE DI SUINO MAGRO 6.480 AL KG.	POMODORI PELATI COOP SCATOLA 400 GR. 450	VINO MARINO DOC 11,5° CANTINA COOPVA 2.340 MARINO LT. 1,500
FETTINE POLPA SCELTA DI SUINO MAGRO 7.780 AL KG.	FAGIOLI CANNELLINI SACCHETTO GR. 500 900	PECORINO ROMANO CONFEZIONATO 9.980 AL KG.
BOCCONCINI DI SUINO MAGRO 6.090 AL KG.	ISO BBE COOP CELLORIANE KG. 1,900 2.450	FORMAGGIO BEL PAESE GALBANI 7.980 AL KG.
CONIGLIO NAZIONALE 6.600 AL KG.	FAGIOLI BOROTTI SACCHETTO GR. 500 1.150	SOAVE CLASSICO SUPERIORE DOC 11,8° CANTINA SOC. 1.650 DI SOAVE LT. 0,750
SOAVE CLASSICO SUPERIORE DOC 11,8° CANTINA SOC. 1.650 DI SOAVE LT. 0,750		LATTE P. S. COOP LT. 1 750



LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Cattolici, ma chi accetterà il patto con la Dc?

di SANDRO MORELLI

L'incontro al Cinema «Vittoria» è andato bene, ma è solo l'inizio. Abbiamo voluto, a partire da questo importante appuntamento, lanciare un messaggio di partecipazione e di coinvolgimento delle forze vive della città attorno ai problemi e ai programmi per Roma, e al tempo stesso inaugurare un metodo nuovo e più adeguato per sviluppare la nostra iniziativa politica.

La linea, lo stile di lavoro, gli indirizzi di analisi, proposta e confronto che ci siamo dati per costruire, oggi, il programma e le liste del Pci costituiscono concretamente un banco di prova immediato per imprimere anche per il futuro alla nostra cultura politica e al nostro rapporto con la società e con le istituzioni, quel rinnovamento profondo di cui avvertiamo l'urgenza.

Rinnovare la politica, i suoi «modi», affrontare la «questione democratica», significa quindi rinnovare innanzi tutto noi stessi. Là dove si lavora così già da oggi, per la costruzione del nostro programma, rinasce il gusto dell'impegno, senso di identità, essenzialità della militanza, la voglia di cimentarsi in un confronto proficuo con competenze, culture presenti anche nel Partito e spesso ai margini di un modo vecchio di fare politica. E vengono i risultati positivi che incoraggiano ad andare ancora avanti, e rendere permanente la «svolta» di oggi.

Non siamo più ai «mali di Roma» denunciati con vigore nel 1974 proprio dal Vicario di Roma che ora si sarebbe accennato a sostenere chi vuole tornare indietro! Noi diciamo, anzi, che si deve andare ancora avanti, che non basta la «liberazione» delle forze migliori, laiche e religiose della città che pur si è avviata. E sentiamo, sentiamo profondamente, di essere in sintonia coi sentimenti e coi ragionamenti davvero «post-conciliari» di tanti uomini, di tante donne, di tanti giovani che vogliono batterli, ciascuno facendo la sua parte, per una società più pulita, più giusta, dalla quale siano banditi gli egoismi di parte, l'individualismo senza valori, gli intrighi di un potere corrotto e contrapposto ai bisogni del più. E nella quale i valori religiosi nascono, se devono nascere, dalla libertà di coscienze capaci di vivere valori sociali rinnovati, e non dal loro condizionamento garantito (figuriamoci) dalla Dc! L'integralismo, nella nostra città, non ha mai pagato, neppure in termini elettorali. La società italiana è cambiata, grazie anche al rinnovamento della sua coscienza religiosa, e non tollera intromissioni dentro il suo spirito libero e tantomeno per obiettivi di parte, specie se legati ad interessi politici che essa non riconosce, in così grande misura, come propri.

L'apertura delle istituzioni alla società (e per questo ci siamo battuti e ci batteremo ancora) non può significare fare il gioco di una Dc che surrettiziamente si volesse «intrufolare» utilizzando il cavallo di Troia di un collaterale rozzo, superato nella storia dalla consapevolezza civile della nostra gente. Noi, questo crediamo di averlo capito. Anzi, l'abbiamo certamente capito più e meglio di chi non ha radici culturali, civili, democratiche nella nostra esperienza, a Roma e nel Paese.

Queste riflessioni mi sono state sollecitate anche dalla lettura delle notizie riguardanti il «patto» che si starebbe stringendo (si dice sotto l'ispirazione di Wojtyla), fra alcune organizzazioni cattoliche e la Dc, in vista delle prossime elezioni. Non so se tutto ciò sia vero e, soprattutto, se i «giochi» siano già fatti. Devo confessare che ho provato, in primo luogo, un sentimento di grande scontento. Altro che rinnovamento della politica, adesione ad una visione non pregiudiziale, non ideologica dei problemi e dei bisogni della città, possibilità di un incontro fra culture, energie diverse ma interessate laceramente (mai il termine fu più appropriato) a rinnovare i valori di solidarietà e di impegno per il progresso e la democrazia, stabilendo un corretto e rinnovato rapporto di collaborazione e di partecipazione con le istituzioni cittadine! Altro che privilegio dei contenuti dell'impegno civile, limpido e pulito degli uomini contro le manovre, gli intrighi, le degenerazioni di un potere politico travolto dalla questione morale! Roma è

stata più libera, più democratica, in questi anni i valori del rinnovamento di questo modo di concepire e praticare il potere hanno cominciato ad afferinarsi. E hanno potuto avvantaggiarsi tutti, intravedendo una speranza nuova per un futuro di ulteriore, più incisivo rinnovamento della democrazia.

L'anniversario dell'inaugurazione della linea A del metrò: parlano gli amministratori

Ha cinque anni: quanti ne dimostra?



Un breve incontro con i giornalisti, un filmato realizzato dall'Acotrat e infine un brindisi per celebrare l'avvenimento. Inaugurata il 16 febbraio dell'80, la linea A della metropolitana ha compiuto cinque anni e l'anniversario è stato ricordato ieri mattina nella sala dell'Auditorium della Condotte Acque alla presenza di amministratori (c'erano il prosindaco Severi, gli assessori Ponti e Benigni) ed i dirigenti dell'azienda consorziale. Lunga quattordici chilometri, la A collega, lungo il percorso Anagnina-Ottaviano ventidue stazioni, riunendo su di un'unica direttrice due poli opposti della città e permettendo a migliaia di romani di riversarsi in massa, rapidamente, nel centro storico.

Se si eccettua il blocco «obbligato» provocato dall'attentato nell'ultimo «altestamento» e due o tre su di cui che hanno imposto lo stop di qualche ora, non si è mai fermata e ha camminato tutti i giorni dalle 5 e 30 alle 23 e 30 senza accusare il più piccolo disturbo tecnico.

Tutto bene dunque? Si direbbe di sì, anche se poi, a guardar bene, esce sempre fuori qualcosa che non va o che perlomeno, con un po' di cura e attenzione, potrebbe andare meglio. Le macchinette per i biglietti, per esempio: è vero che troppe e troppo spesso recano i vistosi cartelli con la scritta «fuori uso». C'è poi il problema delle scale mobili, le più delle volte ferme (proprio venti giorni fa la stazione Barberini rimase bloccata e chiusa perché gli ingranaggi si erano inceppati). Su questo, però, il presidente dell'Acotrat Miceli mette le mani avanti: «Non è colpa nostra, le scale furono costruite e collaudate dal ministero dei Trasporti», e porta l'esempio di altre città europee dove la manutenzione è affidata a ditte specializzate. Però ieri ha annunciato una buona notizia: «Sembra che da qualche tempo si stia provvedendo alla totale revisione di settantacinque impianti. Nel giro di qualche mese, dunque, tutte le scale dovrebbero tornare all'efficienza, o perlomeno si spera».

Ma intanto, mentre si cerca di dare soluzione ai piccoli guai, all'orizzonte si annunciano novità di più rilievo. Il trasporto giornaliero della linea A conta oggi circa trecentocinquanta mila passeggeri, con un incremento tra l'81 e l'84 del 12 per cento. I treni per ora sono composti solo da quattro vetture, ma il Consorzio ne ha già ordinate altre 36, è stato detto nel corso dell'incontro, che arriveranno a scaglioni entro un paio d'anni: sarà così possibile allungare i convogli,

Mai s'è fermata però vanno curati alcuni acciacchi

Scale mobili: annunciata la revisione di settantacinque impianti - Dall'81 il 12 per cento di passeggeri in più - Il futuro

con un notevole incremento dell'utenza. Qualche accenno sui costi. Per costruire la linea A si spesero 250 miliardi, mentre oggi ce ne vogliono cento per realizzare un solo chilometro. E i finanziamenti? «Troppo pochi quelli stanziati dal fondo nazionale dei Trasporti» - ha detto Benigni - ora facciamo affidamento sul «progetto mirato» firmato anche dal ministro Signorile per portare avanti la ristrutturazione e l'allestimento dei nuovi tratti delle

ferrovie urbane. Il discorso riguarda soprattutto i lavori di prolungamento della «B», da Termini a Rebibbia. Gli otto chilometri in più, segnati da dieci stazioni, dovrebbero aprirsi all'inizio dell'89: la «talpa» sta scavando a ritmi serrati, raggiungendo in alcuni casi (sotto la Biblioteca nazionale di Castro Pretorio e all'altezza del Policlinico) i 25 metri di profondità. Non si premono almeno per ora slittamenti per la data di inaugurazione. Il tracciato, come si sa, collegherà

la Tiburtina all'Eur servendo le tre importanti stazioni ferroviarie: Ostiense, Termini e Tiburtina. Infine qualche parola sul potenziamento del vecchio tratto Termini-Laurentina. Il programma prevede tra l'altro il raddoppio della galleria nel tratto terminale e la ricostruzione delle stazioni di San Paolo e della Garbatella. Il costo delle opere si aggira intorno ai cinquecento miliardi.

Valeria Parboni

Speculazioni e rinvii raccontano la sua storia

La legge venne approvata nel '59 - Otto anni dopo erano stati scavati solo mille metri - Il mercato delle aree intorno al tracciato

È una storia lunga, brutta e tormentata quella del metrò di Roma e in essa si rispecchiano 15 anni di dominazione democristiana della città con tutti gli interessi, le speculazioni e i ritardi che l'hanno caratterizzata. Ma c'è anche una «preistoria». A differenza di altre città europee, come per esempio Londra, dove la metropolitana è stata inaugurata nel 1863, a Roma è mezzo di trasporto sotterraneo si comincia a parlare solo nel 1915, quando il Regio ministero dei lavori pubblici approvò un progetto che prevedeva un capolinea a Piazza Venezia. Non se ne fece niente. Dovranno passare gli anni bul del fascismo e della guerra per arrivare al 1955, anno in cui si realizza il vecchio progetto della linea Termini - Eur - Ostia. È questa la linea «B», il cui prolungamento è stato ripreso ufficialmente nel settembre '83, e che quando sarà completata e integrata con la «A» consentirà un attraversamento sotterraneo «completo» della città.

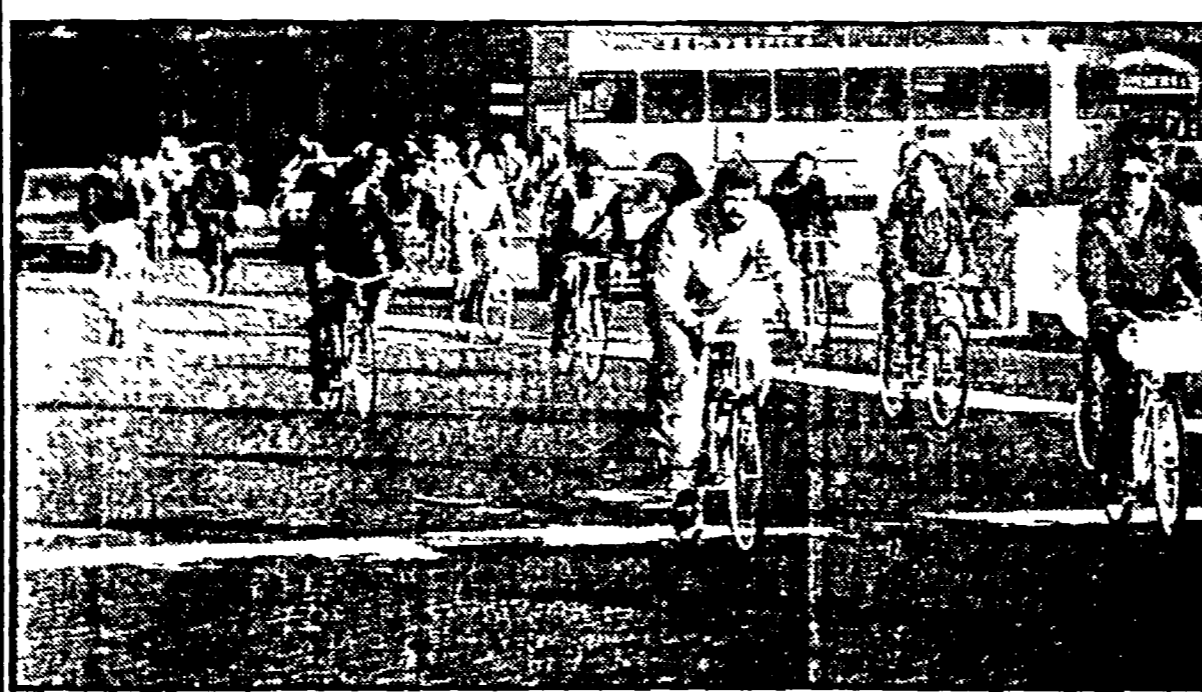
Ma è stato il tronco Osteria del Curato-Ottaviano quello che ha provocato più attese, alimentato più speranze e accumulato più ritardi, ma che una volta portato a termine e inaugurato, esattamente cinque anni fa, ha risolto i maggiori problemi della città. La legge che stanziava 26 miliardi per la linea «A» viene approvata definitivamente il 24 dicembre 1959, poi fra il bando di concorso, la stipula degli atti di concessione e l'inizio dei lavori passeranno altri cinque anni. Nel '64 si comincia a scavare a Cinecittà, ma, si badi bene, il progetto del metrò è assolutamente indipendente dal piano regolatore di Roma che intanto viene varato e nel quale si dovrebbe contemplare l'espansione futura della città.

scavati solo mille metri e su 17 stazioni ne sono pronte solo due. Intralci burocratici, rilevamenti archeologici, scelta del sistema di lavoro (foro «cieco» o a cielo aperto), varianti ai progetti, varianti alle varianti, finanziamenti insufficienti sono tutte barriere che s'innalzano davanti all'impresa. E intanto l'inflazione si mangia i capitali investiti, mentre ogni sorta di speculazione s'impadronisce sulle aree sfiorate dal metrò, modernissimo re Mida.

Nel '68 si cominciano i lavori anche al Regio Torto e in due anni piazze e strade di Roma vengono sconvolte, il traffico impazzisce, i commercianti inferociti protestano, all'Aprile-Tuscolano cinquemila persone vengono sgomberate dalle abitazioni «lesionate» dalle vibrazioni prodotte dalla «talpa» che scava a «cielo chiuso». Rispetto al '59 Roma è cresciuta di 700 mila persone arrivando a 2.700.000 abitanti, le borgate costituiscono la nuova cintura esterna senza alcuna programmazione, senza permessi, le case sono nate a migliaia spesso in una notte sola intorno all'immobiliare, padrona di mezza città, ha edificato un nuovo quartiere, la Balduina. I vari sindaci e assessori democristiani, da Rebecchini a Darida a Publio Fiori, si affannano per spiegare ritardi e intralci ma poco ci riescono. E nel '76 si insedia in Campidoglio la giunta di sinistra.

Nel 1978 entra in funzione la fase sperimentale, nel giugno '79 il pre-esercizio, il 16 febbraio '80 la prima corsa «normale». A conti fatti una spesa di 500 miliardi (di allora) 30 miliardi a chilometro. Ma l'amministrazione non ha dormito sugli allori ed ha subito ricominciato a lavorare per il futuro: entro l'85 la linea «B» del metrò raggiungerà Rebibbia sulla Tiburtina.

Anna Morelli



Centro chiuso, ormai è un'abitudine

Dopo le due giornate sperimentali e il primo sabato ufficiale sembra ormai che i romani abbiano digerito le tre ore di chiusura mattutina del centro storico. Ieri mattina dalle 7 alle 10 in quella... Firenze nel cuore della Capitale (l'area in-

terdetta alla circolazione ha la stessa estensione del capoluogo toscano) tutto è filato liscio come l'olio. I romani - dicono al comando dei vigili - si sono ormai organizzati e ciascuno ha trovato la sua strada. Se molti senza rinunciare all'auto privata hanno

escogitato percorsi alternativi girando attorno alla gigantesca isola pedonale altri (come mostra la foto ripresa ieri a piazza Venezia) incoraggiati anche dalla magnifica giornata di sole, hanno invaso il centro storico inforcando le ecologiche due ruote a pedali. Il bi-

lancio della chiusura, quindi, è positivo. E questa è una indicazione anche per il futuro. In prospettiva infatti per i romani dovrebbe esserci una consultazione per sapere fino a che punto la città è disposta a rinunciare all'auto privata nel centro storico.

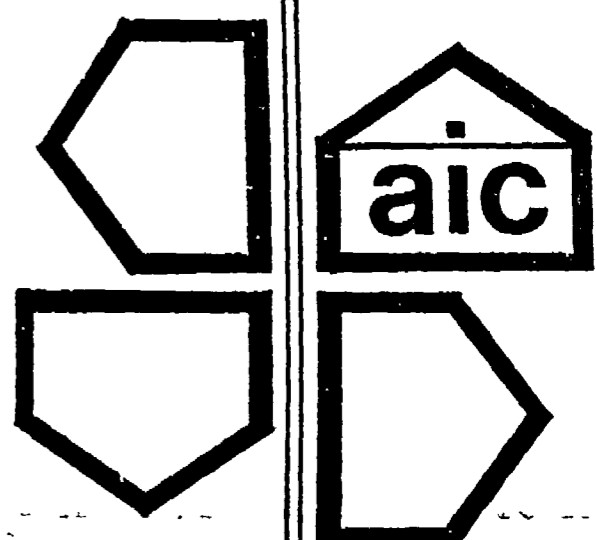
Dopo 6 mesi di crisi
Maggioranza di centro-destra alla guida della XII circoscrizione

Dopo sei mesi di crisi, la dodicesima circoscrizione ha una maggioranza di centro-destra. Il socialdemocratico Carpinigoli è stato eletto presidente coi voti della Dc, del Pli e del Psi. In tutto undici «sì». Gli stessi ottenuti dal compagno Di Giorgio (appoggiato da comunisti socialisti e repubblicani) che però non è passato per una questione di età. Carpinigoli infatti è stato proclamato eletto perché più anziano.

Il presidente del Psdi all'inizio della seduta aveva addirittura dichiarato di votare per il candidato comunista, per mantenere la

maggioranza di sinistra. Ma poi ha ceduto alle lusinghe della Dc che, incapace di esprimere una propria candidatura, ha preferito puntare su un candidato che potesse indebolire il fronte della sinistra. Così sul nome di Carpinigoli, oltre ai nove democristiani, si sono concentrati i voti dei liberali e dei missini. La maggioranza di sinistra, in carica fino a sei mesi fa, prima dell'apertura della crisi, è stata messa da parte una alleanza squallificata che si appresta a gestire l'ultimo scorcio della legislatura senza l'ombra di un programma.

DA VENT'ANNI LA CASA E' COOPERAZIONE CON



CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

L'AIC È UN CONSORZIO DI COOPERATIVE CHE COSTRUISCE ALLOGGI PER I PROPRI SOCI A COSTI INFERIORI DEL 40% A QUELLI DEL MERCATO

ALLOGGI REALIZZATI 2605 ALLOGGI IN COSTRUZIONE 1070

L'AIC RACCOGLIE OLTRE 4 MILIARDI DI RISPARMIO DEI SOCI CHE REMUNERANO CON TASSI SUPERIORI A QUELLI BANCARI

A: FIANO ROMANO LA PISANA PIETRALATA CASALE CALETO SETTECAMINI CECCHIGNOLA EST OSTERIA DEL CURATO CASTEL GIUBILEO TIBURTINO SUD

L'AIC RACCOGLIE LE POLIZZE UNICASA - UNA VANTAGGIOSA FORMA DI RISPARMIO, PER CHI VUOLE COSTRUIRSI UNA CASA, REALIZZATA CON UNIPOL

DIVENTA SOCIO DELL'AIC PUOI ANCORA PRENOTARE UN ALLOGGIO A.I.C. UNA CASA ANCHE PER TE

A.I.C. ROMA Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897-437521-434881
Vicolo Tuscolano, 77 - Tel. 7662238

Alle elezioni con una lista propria

Anche i «verdi» si candidano per le comunali

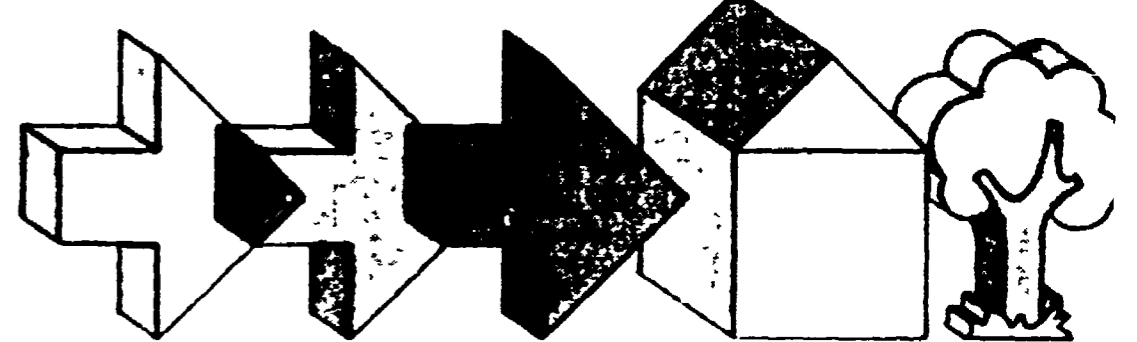
I «verdi» si presenteranno con una loro lista alle prossime elezioni amministrative di maggio. La decisione è stata presa dopo aver sfogliato, per un'intera giornata, la margherita in una assemblea pubblica nella Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova. La «lista verde» sarà sicuramente presente a Roma per le comunali. Nel corso del dibattito ci sono stati interventi per scendere in lizza anche nelle regionali. Su questo punto non è stata ancora presa una decisione. Da un lato c'è la consapevolezza che in materia d'ambiente le competenze della Regione sono notevoli e quindi una presenza dei verdi in consiglio regionale potrebbe avere il suo peso; dall'altra però c'è anche la convinzione di non avere un quadro esatto delle dimensioni del fenomeno verde nel Lazio.

«Per Roma invece - ha detto Paolo Guerra, il segretario dell'associazione radicale ecologista - possiamo contare, dopo aver fatto un sondaggio, su dati molto più concreti. All'assemblea nella sala Borromini anche se ufficialmente a titolo personale e non in rappresentanza delle associazioni hanno preso parte gli aderenti alle diverse associazioni ambientaliste (WWF, Italia Nostra, Lega ambiente, Lega anticaccia...) Tra gli altri sono intervenuti il pretore Gianfranco Amendola, il consigliere comunale socialista Alberto Benzoni e il responsabile del settore ambiente della Federazione romana del Pci, Sergio Del Fattore.

Questo in sintesi il programma della lista verde: «Mai più un metro cubo di cemento» è lo slogan per quanto riguarda l'edilizia che prevede tra l'altro la prevenzione dell'abusivismo, la requisizione degli alloggi fitti. Per il verde si chiede di far diventare realtà i parchi metropolitani e le aree protette che finora sono rimaste sulla carta dei Piani regolatori. Contro l'inquinamento i verdi chiedono l'applicazione immediata della legge Merli scandalosamente prorogata dal Parlamento. Per il traffico sono favorevoli alla progressiva chiusura del centro storico e chiedono piste ciclabili in ogni quartiere e anche sulle banchine del Tevere.

Con lo slogan «Una città per tutti» si guarda ai problemi degli handicappati e al loro pieno inserimento nella vita sociale della città. Con quello invece di «Una città più «animale» i verdi chiedono che siano abrogate tutte le forme di crudeltà nei confronti delle bestie: dalla caccia al tiro al piccione, alla vivisezione, allo sfruttamento degli animali nei vari giardini zoologici e nei circhi.

ICRACE OBIETTIVO CASA



Lucchiana	Capannelle	Castel Giubileo
VIA DELLA LUCCHIANA	VIA LUCREZIA ROMANA	TRA VIA SALARIA E IL G.R.A.
Tra via Trionfale e via Casal di Marmo 60 villette a schiera su due piani. Ogni villetta è dotata di giardino privato, ampio garage, impianto di riscaldamento autonomo, portoncino d'ingresso blindato, infissi esterni a vetro doppia camera, cantina, posto auto coperto.	Tra la via Appia e la Tuscolana 54 appartamenti in due edifici di tre piani. Ogni appartamento è dotato di impianto di riscaldamento autonomo, portoncino d'ingresso blindato, infissi esterni a vetro doppia camera, cantina, posto auto coperto.	70 appartamenti su cinque piani. Piano seminterrato adibito a box e cantine. Impianto di riscaldamento autonomo a metano, infissi esterni con vetro a doppia camera - cm che tipologie a partire da mq 46.
COSTO A MQ. L. 781.000 Mutuo agevolato tasso a partire dal 5,50% - Legge 457 - consegne settembre 1986	COSTO MQ. L. 905.000 Mutuo agevolato al 12,50% - consegne settembre 1986	COSTI DA L. 45.900.000 Mutuo CEE decennale - tasso 12,50% non indicizzato

ICRACE Istituto consorziale romano cooperative edilizie
VIA SACCO E VANZETTI, 46 ROMA - TEL. 45.10.913/45.02.733

I possibili scenari futuri in una metropoli come Roma

Niente file al negozio, la spesa si fa via cavo

Le potenzialità della telematica disegnate in un convegno del Pci

Proposta l'istituzione di un canale radiofonico cittadino che trasmette notizie ininterrotte sul traffico - Gli esperimenti del Comune in alcune circoscrizioni

Niente file al supermarket o allo sportello della banca. Alla spesa e agli assegni ci pensa la tv. Non nel 2000. Già oggi sono organizzati così a Columbus, nell'Ohio, una città di 500.000 abitanti, completamente cablata. Per mezzo del cavo si è trasformato il piccolo schermo televisivo in un terminale capace di fare le più diverse operazioni: 30 canali funzionano per ricevere film, informazione, spettacolo, sport, musica, notizie mediche, meteorologiche, di vita urbana e così via. Altri 5 canali «interattivi», permettono all'utente di chiedere e non solo ricevere informazioni e servizi (spesa, biglietti, prenotazioni, atti della pubblica amministrazione e altri ancora). L'esperienza di Columbus non è isolata: anche in Europa ci sono diverse città «cablate» (ad esempio Liegi).

È in Italia? Per ora c'è solo un piano delle telecomunicazioni che prevede la sperti-

mentazione del cavo a Roma, ma siamo ancora ai progetti indefiniti. I vantaggi per i cittadini, per la vita e il governo della metropoli sarebbero enormi: avviare in tempi rapidi questo esperimento anche a Roma, è una delle proposte presentate dal convegno «La Antenna della metropoli». Mass media e società a Roma e nel Lazio organizzato dal Comitato regionale e dalla federazione romana del Pci.

Le questioni della comunicazione locale e dell'industria culturale a Roma sono state il cuore dei dibattiti: «La questione nazionale di dotare il paese di un'avanzata e competitiva industria della comunicazione e dello spettacolo trova a Roma un'occasione oggi che non può essere matura» — ha detto Gustavo Imbellone nella sua introduzione. Le comunicazioni di Ivano Cipriani, Dario Natoli, Giulia Rodano, Piero Passetti, Giulio Borghese e i numerosi interventi hanno messo insieme i tasselli di un nuovo sistema

informativo per Roma e la regione. Sono state avanzate alcune proposte immediate (un canale radiofonico cittadino con notizie ininterrotte sul traffico, gli scioperi, gli appuntamenti culturali, i diritti dei cittadini; gli locali meno «giacali», più legati alla società civile che al palazzo studiando orari e forme diverse; decentramento del servizio Televideo). E altre, come quella del cavo, tendenti a disegnare l'informazione nella capitale del 2000.

«Una capitale in cui finalmente — ha detto Giulia Rodano — la gente non deve possedere una "laurea di cittadinanza" per conoscere i propri diritti e doveri. Una città che può trovare enormi possibilità di progresso dallo sviluppo dei nuovi mezzi di telecomunicazione» — rilanciando, ad esempio, l'industria cinematografica e dello spettacolo che — ha ricordato Veltroni — fino a poco tempo fa era la terza di Roma.

Ma tutto può essere caricato sulle spalle della Rai? Il

direttore della sede di Roma, Guglielmi ha invitato a non chiedere compiti eccessivi «ad un'azienda che non dispone di mezzi illimitati: ci vuole un contributo diretto e un impegno maggiore di tutte le istituzioni pubbliche e private». Vetere e Faloni hanno parlato del collegamento del Comune e di sette circoscrizioni al servizio Videotel della Sip, un primo passo in questa direzione. Radio e tv private sono pronte a fare la loro parte, in un quadro, però, di certezze giuridiche ed economiche.

Il «villaggio elettronico» non è ancora nato: si può però partire già da oggi per affermare il diritto — ha concluso Giovanni Berlinguer — a cercare, ricevere e trasmettere informazioni. Un diritto ancora poco sentito (non esiste, ad esempio, un'organizzazione che lo tuteli) ma che noi vogliamo affermare nella realtà della vita romana e laziale.

Luciano Fontana

Dopo tre giorni di ricerche i carabinieri l'hanno trovato vicino Anzio

Mosa di nuovo in famiglia



Mosa Nikolic, il piccolo zingaro rapito, di nuovo con i genitori

È durato tre giorni il rapimento del piccolo Mosa, il bimbo zingaro, di 14 mesi, rubato dalla roulotte dei genitori la mattina del 12 febbraio. La compagnia dei carabinieri di Anzio lo ha ritrovato venerdì scorso al chilometro 38° della via Ardeatina. Era in braccio ad Anica Lazarevic una giovane nomade di neppure vent'anni, forse proprio la stessa che lo ha rapito ai genitori. La donna è stata rinchiusa nel carcere di Regina Coeli, accusata di sequestro di persona ed attende che il magistrato, il dottor Paladino, la vada ad interrogare.

La brutta avventura di Mosa Nikolic è cominciata la mattina di martedì scorso. I genitori del piccolo sono usciti presto dalla roulotte che, insieme ad altre tre o quattro di una comunità nomade, è parcheggiata a Tor Bella Monaca, proprio di fronte alle nuove case popolari. Tornati verso l'ora di pranzo hanno trovato solo quattro dei loro cinque bambini, (Robert, Fazila, Claudia e Lenkiza). Il più piccolo, Mosa, era sparito. Per un po' hanno sperato che fosse insieme a qualche altro bimbo della comunità, poi piano piano la verità è venuta

a galla. Allora sono corsi alla più vicina stazione dei carabinieri e hanno cominciato a raccontare tutto quello che sapevano.

La mamma del piccolo Mosa, Draghiza Nikolic di 23 anni ha una lontana parente, Anica Lazarevic che vive nello stesso accampamento ed è una giovane un po' instabile. Ha un equilibrio psichico molto fragile e da tempo andava in giro a dire che avrebbe voluto un bimbo tutto per lei e che non le pareva proprio che Draghiza ne avesse addirittura cinque mentre lei neppure uno. I sospetti del Nikolic sono stati confermati dalla testimonianza di un'anziana zingara che vive nell'accampamento. «L'ho vista fuggire con il piccolo tra le braccia» ha raccontato ai genitori disperati.

Tutto questo i coniugi Nikolic, che sono originari della Jugoslavia ma vivono per metà dell'anno in Germania (dov'è nato Mosa e dove la mamma ha un piccolo lavoro) e per l'altra metà in Italia, lo hanno spiegato ai carabinieri. L'allarme è stato subito inviato a tutte le stazioni della capitale e della provincia e l'altra mattina dopo oltre due giorni di ricerche è arrivata finalmente la segnalazione giusta. Un'auto dei carabinieri di Anzio ha visto una ragazza giovane che camminava lungo la via Ardeatina con un piccolo in braccio. La descrizione del piccolo Mosa era un po' vaga. Ma Anica Lazarevic appena ha visto gli uomini in divisa ha subito confessato che quel piccolo non era suo.

Il bimbo è stato prima portato all'ospedale di Anzio dove il professor Angelo Muratore, primario del reparto di pediatria, lo ha visitato. Era stanco e un po' affamato, ma in complesso le sue condizioni erano buone. La famiglia lo ha raggiunto subito e se l'è riportato a Tor Bella Monaca. A Roma i Nikolic resteranno solo pochi giorni, poi torneranno in Germania.

Anica Lazarevic non ha voluto dire perché ha rapito il piccolo Mosa. Forse sperava, con il bambino in braccio, di commuovere qualche passante ed ottenere qualche soldo in più di elemosina. Spetterà al magistrato chiarire tutti i contorni di questa triste vicenda.

Carla Chelo

Il bambino di 14 mesi rapito per chiedere l'elemosina

Il dramma di una famiglia di zingari «Rubato» da una parente della madre

zione giusta. Un'auto dei carabinieri di Anzio ha visto una ragazza giovane che camminava lungo la via Ardeatina con un piccolo in braccio. La descrizione del piccolo Mosa era un po' vaga. Ma Anica Lazarevic appena ha visto gli uomini in divisa ha subito confessato che quel piccolo non era suo.

Carla Chelo

L'Accademia versa in condizioni disastrose

Gli allievi delle Belle Arti «Ministro, vogliamo studiare!»

Lettera-denuncia degli studenti contro la diminuzione effettiva dei corsi, la carenza delle aule, l'assenteismo dei professori - La biblioteca inagibile per mancanza di persone

«Caro ministro, ti scrivo...». Demoralizzati e un po' sfiduciati per le condizioni «insostenibili e vergognose» in cui versa il loro istituto, gli studenti dell'Accademia di Belle Arti hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministro della Pubblica Istruzione una lunga lettera-denuncia. Non si tratta di denunce generiche. Gli allievi — infatti — si sono presi la briga di esaminare le leggi contenute nel codice giuridico della Pubblica Istruzione e l'ultima ordinanza del ministro del 26 novembre dell'84. Cosa hanno scoperto? Intanto che studiano molto meno di quanto dovrebbero per legge. Il corso di pittura, per esempio, prevede dalle 32 alle 34 ore settimanali di lezione; quello di scultura dalle 30 alle 32; quello di decorazione dalle 31 alle 38; quello di scenogra-

fia dalle 27 alle 29. «In seguito all'inserimento dei corsi speciali nell'anno '77/'78 — spiegano però gli studenti — le ore di insegnamento sono state ridotte a 18 per ciascuna disciplina. Non solo. Ma in realtà le ore effettivamente svolte sono soltanto 15.

È non è finita qui. Secondo le leggi il numero massimo degli alunni in ciascuna classe deve essere di trenta; in realtà — rendono noto gli studenti — esso supera normalmente i 50. Senza contare che manca lo spazio per i corsi fondamentali («es. aula di pittura: 102 mq. per 96 studenti, cioè 1 metro circa ciascuno senza calcolare lo spazio per la modella e i passaggi») così come le aule di pittura, decorazione, scultura, scenografia, sono agibili soltanto 5 ore per 3 giorni alla settimana, e lo sdoppiamento delle classi non viene at-

tuito benché queste aule restino in maggior parte libere per il resto della settimana.

Maddalena Tulanti

dei corsi speciali ai quali, fra l'altro, sono costretti a partecipare non meno di 300 alunni per volta. E per concludere il documento cita l'assenteismo di materiale didattico per alcuni corsi. «Per la fotografia per esempio — spiegano gli studenti — sono necessari gli spazi con la ripresa, lo sviluppo, la stampa, la selezione, la composizione, il montaggio. Ebbene, nulla di tutto ciò è possibile fare nell'aula destinata a tale uso».

Insomma all'istituto di Belle Arti tutto si potrebbe fare meno che... studiare le arti. Allora? Allora gli studenti chiedono al ministro «chiarimenti» provvedimenti immediati per sanare questa situazione. E giovedì 21 si riuniranno nella sede dell'Accademia in via di Ripetta, per un'assemblea generale.

Maddalena Tulanti



In piazza il vero volto di S. Basilio

Prima in corteo hanno toccato tutte le scuole del quartiere che nei giorni scorsi sono state colpite da una serie di atti vandalici, poi si sono radunati in piazza Recanati dove era previsto un incontro con il sindaco Vetere. Così centinaia di abitanti di San Basilio hanno voluto far vedere il vero volto della borgata e la volontà unanime di riaffermare i valori della democrazia e della convivenza civile. «Se qualcuno prendendo spunto dai recenti drammatici fatti di cronaca ha creduto — ha detto Walter Tocci, presidente della V

Circoscrizione — di incorniciare San Basilio dentro vecchi e comodi schemi, si sbaglia di grosso. Siamo qui per difendere quel patrimonio di servizi sociali così duramente conquistati e per far avanzare il quartiere». Il sindaco Vetere, ricordando l'impegno gigantesco portato avanti dalla giunta di sinistra in nove anni di buon governo, ha sottolineato la recente decisione del Parlamento di riconoscere come problema nazionale la questione di Roma Capitale. «A questo risultato si è arrivati — ha detto Vetere — grazie anche all'impegno, alle lotte della gente della grande periferia romana».

Un'iniziativa della Casa di cura MERRY HOUSE di Acilia

Negli ambulatori della clinica Merry House di via G. Beduschi 28 in Acilia è in corso un'iniziativa a sostegno delle strutture pubbliche in attesa dell'apertura del nuovo ospedale. Veramente interessante: visite specialistiche gratuite eseguite da noti specialisti: oculistica, chirurgia, ortopedia, ginecologia, geriatria fisioterapia; ci sono poi modernissimi apparati per l'ecografia, la fisioterapia e la radiologia questi due ultimi convenzionati con la USL. Siccome si prevede una notevole affluenza, si consiglia di prenotare telefonando ai numeri: 6055376 - 6060378 ovvero 6057616.

IL DENTISTA

Le spese impreviste per una famiglia sono tante, tra queste vi sono le cure dentarie che molto spesso per i loro delicati interventi necessitano di notevoli cifre. Nell'intento di risolvere questo problema 400 Dentisti si sono convenzionati con la DENTALFIDI per far pagare le loro parcelle in comode rate mensili: fino a 24 mesi (con il solo rimborso spese del 7° anno). Richiedete la TESSERA DENTALFIDI e l'elenco dei Dentisti convenzionati telefonando ai numeri: 877086 - 872003

DENTALFIDI...
00187 Roma - Via Teodoro Monticelli, 2 - Tel. 06/877086 - 872003
COMMUNICATO IMPORTANTE
Le spese impreviste per una famiglia sono tante, tra queste vi sono le cure dentarie che molto spesso per i loro delicati interventi necessitano di notevoli cifre. Nell'intento di risolvere questo problema 400 Dentisti si sono convenzionati con la DENTALFIDI per far pagare le loro parcelle in comode rate mensili: fino a 24 mesi (con il solo rimborso spese del 7° anno). Richiedete la TESSERA DENTALFIDI e l'elenco dei Dentisti convenzionati telefonando ai numeri: 877086 - 872003

OCCASIONISSIME
ROVER 2400 TURBO D 1983
PORSCHE 924 1976
CITROEN CX 2.5 Diesel 1980
MILVA RITMO 80 CL. 1983
CITROEN LMA 1982
ALFETTA 1.6 1979
PEUGEOT 304 1981-82
HONDA GLD 1982
VOLKSWAGEN JETTA GLD '81
PEUGEOT 305 GLD - D.C. 1982
REVISIONATE E GARANTITE 1 ANNO
PRINCIPALE RENAULT - Automeccanica dell'Occasione
via Tiburtina 1159, tel. 41.23.486 - viale Marconi 79, tel. 55.40.31

A.C.E.A. - SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE
Per consentire lavori di manutenzione nella condotta alimentare di zona in via Panisperna, si rende necessario interrompere il flusso idrico nel suddetto impianto.
In conseguenza, dalle ore 9 alle ore 24 di lunedì 18 febbraio p.v., si avrà mancanza di acqua nella rete idrica compresa tra PIAZZA DEI CARACCIOLANI - VIA BORBONICA
VIA DEI SERPENTI e VIA CARONNI
Gli utenti interessati sono pregati di predisporre le opportune scorte.

Detenuto accusato di aver violentato la moglie si uccide

Si è ucciso impiccandosi a Regina Coeli dove era detenuto con l'accusa di aver violentato la moglie. Carlo Pomponi, 31 anni, di Villaalba di Guidonia l'altra mattina dopo aver ricevuto una lettera di sua moglie, che lo ha molto turbato, ha strappato in due i pantaloni del pigiama. Ha legato la stoffa ad un tubo del bagno della propria cella e si è impiccato.

Fame nel mondo, mercoledì dibattito del Pci

«Fame nel mondo», («fare la carità la domenica per far dimenticare gli errori o forse i crimini degli altri giorni della settimana?»). Se ne discuterà mercoledì 20 febbraio, alle ore 18, nel corso di un dibattito organizzato dal Pci nella sala del museo del folklore, in piazza S. Egidio. Introdurrà Fiamano Crucianelli. Parteciperanno Mario Raffaelli, Marisa Rodano e Padre Alessandro Zanotelli.

Dal primo marzo un ambulatorio gratuito di agopuntura

Istituto dall'Usl Rm/1, entrerà in funzione a Roma, a partire dal primo marzo, un ambulatorio gratuito di agopuntura. Il servizio verrà effettuato nel poliambulatorio di via Luzzatti, 8 e funzionerà il lunedì ed il venerdì sia di mattina che di pomeriggio.

Comune: la Dc vota contro il piano borgate

Le borgate? Nel vocabolario della Dc non esistono. Infatti lo scudo crociato ha pensato bene di votare contro la delibera per il completamento del piano Acea, costo 115 miliardi. È successo in consiglio comunale. Il provvedimento, naturalmente, è passato lo stesso. «Ma il comportamento della Dc — commenta Piero Salvagni, capogruppo del Pci — dimostra come questo partito abbia a cuore i problemi delle borgate, e quindi della città».

Le assurde proposte di lavoro per gli invalidi civili all'ufficio di collocamento

«Poliomelitico? Fai il muratore»

A Roma 19 mila invalidi sono iscritti nelle liste di collocamento, come prevede la legge. Ma per questo grande numero di aspiranti lavoratori, nel secondo semestre del 1984 si sono resi disponibili soltanto 409 posti. È del tutto casuale. Nel senso che è possibile che un poliomeolitico si sia visto offrire un posto da muratore; perché, stando alle leggi oggi in vigore, l'handicap è una realtà indistinta a cui si guarda con atteggiamento esclusivamente «caritatevole». Questa denuncia è stata fatta ieri — e suffragata da dati e tabelle — durante un convegno promosso dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili. Nell'affollatissimo salone dell'Inpdai che ospitava i lavori si sono alternati al microfono i diri-

genti dell'Anmic ed è intervenuto anche il presidente della Regione, Girolamo Mezzalana, invalido civile da quando, nel 1978, subì un attentato delle Br.

Maddalena Tulanti

Tutti gli oratori ufficiali, e anche molte delle persone del pubblico intervenute hanno denunciato lo stato di inerzia e di disattenzione al problema dei vari organi dello Stato, che rendono le condizioni di vita degli invalidi sempre più difficili.

Maddalena Tulanti

Così, per esempio, invece di allargarsi, il mercato del lavoro si restringe sempre più, come provano le cifre. Se al 30 giugno 1983 erano 24.024 gli invalidi in attesa di un lavoro (le cifre si riferiscono alla intera realtà regionale), nel 1984 sono diventati 29.701. Per scardinare questo meccanismo — è

stato detto da molti — è ormai non più procrastinabile la riforma del collocamento che deve essere basata su una ricognizione specifica di quelli che sono gli handicap. I cui coefficienti vengono stabiliti sulla base di tabelle vecchie di sette anni, e sono ad assoluta discrezionalità delle varie Usi. Insomma anche su questo punto fondamentale non c'è certezza.

Maddalena Tulanti

Altra nota dolente, venuta fuori dal convegno, è come la città di Roma viene vissuta dagli invalidi civili. Riconosciuti all'amministrazione gli importanti sforzi fatti — pur con i fondi esigui — per l'assistenza domiciliare alle famiglie — di handicappati gravi e gravissimi, per il servizio taxi predisposto a seconda dei bisogni (ma è solo una goccia nel mare delle

reali esigenze), viene però osservato che molto c'è da fare ancora per abbattere le barriere architettoniche. Autobus e metrò, soprattutto, proprio mentre si celebrano i cinque anni dell'entrata in funzione della linea A, sono tabù per gli invalidi, in questo accampamento agli anziani e alle gestanti. Gli alti gradini dei mezzi di superficie, le impervie scalinate di quelli sotterranei tagliano fuori un milione di persone dalla vita comunitaria. Così gli stessi parcheggi «speciali», disseminati in città, spesso sono utilizzati dai veicoli che non ne hanno diritto e altrettanto spesso questi non vengono nemmeno multati o rimossi con il carro attrezzi come indica una norma comunale

Rosanna Lampugnani

Rubate a Mennea coppe e medaglie

Medaglie, coppe e trofei, conquistati con tanti sacrifici, sono finiti nelle mani dei ladri. L'appartamento di Pietro Mennea, primatista del duemilometri, è stato «ripulito» ieri notte. I ladri si sono introdotti nella casa, al numero 1041 della via Cassia, forzando una porta finestra. Appena dentro hanno aperto la vetrina che è nel salone e si sono portati via medaglie d'oro e d'argento) coppe e altri trofei che il campione custodiva gelosamente. In casa non c'era nessuno. Mennea era a Barietta. Avvertito dalla polizia è rientrato subito a Roma per fare un inventario dei danni subiti nella casa dove abita da appena un anno e mezzo.

Crociata della cravatta in banca

La crociata della giacca e cravatta: l'ha lanciata (con assoluto disprezzo del ridicolo) il capo del personale della filiale di Roma del Credito Italiano, signor Enrico Coccherias. Agli sportelli gli impiegati devono presentarsi con quell'abbigliamento determinato: guai a chi transige. Le organizzazioni sindacali di categoria che hanno cercato di obiettare qualcosa, si sono tirate addosso promesse di sicure punizioni. Il rappresentante dei lavoratori è stato addirittura fisicamente espulso dalla stanza dove stava incontrandosi con il capo del personale. Immediatamente le proteste dei sindacati che auspicano un confronto epistolare.

La crociata della giacca e cravatta: l'ha lanciata (con assoluto disprezzo del ridicolo) il capo del personale della filiale di Roma del Credito Italiano, signor Enrico Coccherias. Agli sportelli gli impiegati devono presentarsi con quell'abbigliamento determinato: guai a chi transige. Le organizzazioni sindacali di categoria che hanno cercato di obiettare qualcosa, si sono tirate addosso promesse di sicure punizioni. Il rappresentante dei lavoratori è stato addirittura fisicamente espulso dalla stanza dove stava incontrandosi con il capo del personale. Immediatamente le proteste dei sindacati che auspicano un confronto epistolare.

Teatro

«L'Isola», ovvero alla scoperta di una piacevole sorpresa

Lo spettacolo in scena al Piccolo Eliseo in questi giorni, nell'ambito della Rassegna di teatro contemporanea T&T '85, presenta due sicuri elementi di interesse. Il primo è la compagnia, quella del Teatro dell'Elfo, gruppo milanese ormai consolidato da dodici anni, produttore di interessanti spettacoli, tra cui ricordiamo i più recenti *Hellzapoppin*, *Nemico di classe*.

Il secondo elemento di interesse, o meglio curiosità, è il testo, *L'Isola* di Athol Fugard, autore sudafricano da noi sconosciuto, ma largamente apprezzato in Inghilterra e negli Stati Uniti, sua patria di adozione dopo la fuga politica dal Sudafrica. Di lui si sa ben poco, i suoi testi non sono stati mai tradotti e può quindi rappresentare una piacevole sorpresa. Ne parliamo con Elfo De Capitani, che con Ferdinando Bruni (entrambi fondatori della compagnia), è interprete e regista dello spettacolo.

«L'Isola» è la storia di due carcerati condannati ai lavori forzati su un'isola e che stanno mettendo in scena l'«Antigone». Cosa vi

ha spinto ha rappresentare questo testo? «Prima di tutto il caso. Avevamo sentito parlare qualche anno fa di una storia di due carcerati che mettevano in scena l'«Antigone», ma allora non fu possibile trovare il testo. Quest'anno, per caso appunto, ci capitò in mano e scopriamo che mantiene più di quanto promette, che è un testo che va oltre la storia del due carcerati, della prigione, ma che riflette tutte le nostre piccole e grandi realtà. Poi abbiamo sentito subito che si trattava di un testo scritto da un "non-letterato", ma da un autore-regista, Fugard, e da due attori-attori, John Kani e Winston Ntshona che lo misero in scena in Sudafrica.



«In che senso avete sentito la non-letterarietà? «Perché riscrivendolo per la scena in Italia ci è stato naturale seguire la strada del materiale originale senza sforzi di comprensione, perché nel testo c'eravamo già noi stessi.

«Sulla scena siete molto naturali, come se la condizione di forzati vi appartenesse veramente. «Questo da una parte è il pregio del testo, che come abbiamo detto ci ha spinto proprio ad esplorare il nostro essere attori. Dall'altra parte è frutto di un nuovo indirizzo della nostra compagnia, rivolto allo studio dell'attore in profondità, cercando di interiorizzare la recitazione, a differenza degli spettacoli precedenti in cui si dava la priorità allo spettacolo per lo spettacolo.

«Il vostro ultimo lavoro a Roma, «Nemico di classe», è stato un vero e proprio successo. Sarà più facile «imporvi» quest'anno in un mercato così dispersivo come quello romano? «Questo non si può dire, ma una cosa è certa: quando viene a Roma, nonostante la tua esperienza sia ormai consolidata, è sempre una sensazione di non essere nessuno, di dover comunque ricominciare da capo per dimostrare chi sei.

Antonella Marrone

Mezzafemmena's Lovers Festival dei Pazzi e tant'altro ancora

IO, RAFFAELE VIVIANI a cura di Antonio Ghirelli e Achille Millo. Da martedì al TEATRO ARGENTINA. Canzoni, macchiette, poesie, monologhi e sc'è il sole grande. Raffaele Viviani prendono corpo in questo spettacolo che già alle proprie spalle parecchie stagioni di repliche, sempre con Achille Millo, Marina Pagano, Antonio Casagrande, Franco Acampora, alla ribalta. La riproposta di quest'anno suona come un ulteriore omaggio a uno dei nostri teatranti più importanti e ancora una volta malgrado tutto — poco cono-

sciuti. ● DANNATA GIOVINEZZA di Vincenzo di Mattia; con Gianni Garko e Maria Grazia Grassini. Da mercoledì al TEATRO FLAIANO. È la storia di un giovane intellettuale che, negli anni Settanta, ospitando in casa tre ragazzi viene a conoscenza di un mondo giovanile che gli era del tutto estraneo. ● MEZZAFEMMENA'S LOVERS di e con Alfredo Cohen. Al TEATRO DELL'OROLOGIO. «Gli amori di mezzafemmena», è il titolo di questo spetta-

colo/carrellata degli ambigui e spettacolari personaggi di Alfredo Cohen. In realtà si tratta sempre di un unico personaggio, la Mezzafemmina, maschera originale al centro della produzione dell'autore-attore abruzzese. Ricco di impennate comiche e di momenti lirici, Mezzafemmena's Lovers è un saggio della versatilità e passionalità teatrale di Alfredo Cohen. ● PARCO D'ASSEDIO di e con Carlo Isola e Victor Beard. Regia di Daniele Tringali. Al TEATRO DUE fino alla fine di febbraio.

Fra la tragicommedia e il surreale si svolge la storia di due amici che sembrano venuti fuori dal repertorio di personaggi beckettiani e che in un clima di paura e di incomunicabilità vivono esperienze paradossali, frutto delle proprie angosce, delle insicurezze che minano la vita quotidiana di ogni uomo. ● FOOLS, FESTIVAL DEI PAZZI. Fino al 19 febbraio. TEATRO OLIMPICO - LARGO LOMBARDI - GALLERIA COLONNA. Sulla scia del più noto Festi-

val of Fools di Amsterdam, anche Roma avrà quest'anno il suo Carnevale pazzo. Ospiti, i più illustri «folli» internazionali, che si esibiranno con spettacoli e musiche differenti tratte dal loro repertorio in ognuno degli spazi adibiti per la manifestazione. Tra tutti ricordiamo la partecipazione di Jango Edwards, comico internazionale ormai affezionato da anni alle scene italiane. Ricordiamo, infine, che gli appuntamenti a Largo dei Lombardi e Galleria Colonna sono pomeridiani e gratuiti.

a. m.

Musica

Una nuova rivista con l'Avanguardia a 200 lire al giorno

C'è un fatto nuovo, nel campo della cultura musicale, che da Roma (e non per nulla *caput mundi*) coinvolgerà tutti gli altri centri musicali. Diciamo della pubblicazione di una nuova rivista, «La Musica», che, con periodicità mensile, si volgerà esclusivamente al contemporaneo. È pubblicata dalla Cooperativa La Musica, che ha fatto propria una battuta di Stravinski. Dopo aver letto certe critiche alle sue musiche, il famoso compositore disse: «Una soluzione che fare del Fratello Criticus sarebbe quella che i compositori pubblicassero la loro rivista». Bene, l'iniziativa editoriale, che fa capo a Bruno Nicolai, realizza questo desiderio stravinskiano. Così, nella nuova rivista intervengono non tanto i critici musicali, quanto i compositori così decisi, peraltro, a star lontani dal Fratello Criticus (il diavolo e l'acqua santa insegnano) che Daniele Lombardi, direttore della rivista, pianista e compositore, intervenga con un'Autointervista. La rivista vuole puntare mensilmente su temi di attualità, e dedica il primo numero appena uscito (costa seimila, cioè duecento lire al giorno) all'«Avanguardia (?)», con l'interrogativo tra parentesi. Sul dubbio, che è sempre un prezioso elemento di conoscenza, dicono la loro un po' tutti: Castelli, Pestalozza, Manzoni, Gentilucci, Sbordoni, Luca Lombardi, Pastori, Renato, Pennisi, Baggiani, ecc. La rivista, completata di notiziari, recensioni discografiche e librarie, reca anche un disco con musiche di Petruski *Yule* e *Yule 2*, intitolata *Ode al ruscello* (il ruscello è Bach). C'è da leggere e meditare per un mese, spendendo, per l'arricchimento culturale, soltanto duecento lire al giorno. Ci sembra un buon affare. Leggiamoci tutto, poi ne ripareremo.

Erasmus Valente

Amore nel gioco e nello stile di Carla Fracci

Doveva essere una «cosa» francese: Non si scherza con l'amore (un balletto inventato da Beppe Menegatti su testi di De Musset), ma si è ritornati al balletto *Mirandolina*, sempre di Menegatti, ricavata dalla Locandiera di

Goldoni, dove con l'amore, invece, si scherza. Il gioco è insegue, dolcissima, il sogno della gioventù, pungentemente cogliendo la spolverata di humour britannico, spruzzata dal coreografo Al-



Scena da «L'Isola» di Athol Fugard



Carla Fracci in «Mirandolina»

Ired Rodrigues. Il gioco amoroso corre su musiche di Baldassarre Galuppi (cadono i duecento anni della morte), ed elegantemente circondano lo stile della Fracci Christian Craciun, Ludwig Durst, Tiziano Mietto,

Bruno Vesco, Aurora nelli e Marina Perrone improntate al garbo e a nerezza di «pastelli» le e i costumi di Anna An randolina si replica al Eliseo fino al 24 febr

Arte

Sonia Alvarez e le stanze siciliane

Prima mostra di Sonia Alvarez chiusa il 15 febbraio a «Il Gabbiano». I quadri vengono dal suo studio nell'estremo sud della Sicilia, ma non c'è sole, anzi quasi un tirarsi indietro dello sguardo e del sentimento dalla solarità mediterranea. Il sole c'è, si sente, ma sempre schermato, filtrato. Stanze e angoli di stanze. Estenuati matini con i letti sfatti e lo sguardo ansioso che fruga il silenzio o il suono di un uomo. Lenzuoli e coperte crescono fantasticamente come pianure e dossi di colline.

Una personalità dolcissima, spaurita ma, a suo modo, anche forte rivela l'Alvarez con questo suo scendicchio dell'ombra sapendo bene che fuoriesce il sole grande. I dipinti sono datati tra il 1979 e il 1984, tra Parigi e la Sicilia che guarda l'Africa. Francesca Sanvitale, che ha scritto una presentazione assai penetrante e bella, parla di una «garza nera sull'obiettivo».

A me questa scelta degli interni con i letti sfatti mi sembra quasi dolorosa, sofferta, quasi che l'Alvarez cercasse una conferma vitale di se stessa negli oggetti del suo vivere quotidiano portati sulla soglia dell'ombra al punto di scomparire. Allora l'occhio e i sensi tutti si mobilitano per afferrare quel che può scomparire e ne vien fuori un colore caldo, di cose amate come potrebbe amare uno che sa che sta lentamente diventando cieco.

Pittura analitica, oggettiva ma senza rinuncia all'immagine ferma e trasparente come può esserlo il fondo del mare: un fondo enigmatico e affascinante anche se è il pavimento della stanza dell'ombra/estiva stanza del proprio stanco risveglio con lo sguardo che fatica a rimettersi a fuoco sulle cose di tutti i giorni.

Dario Micacchi

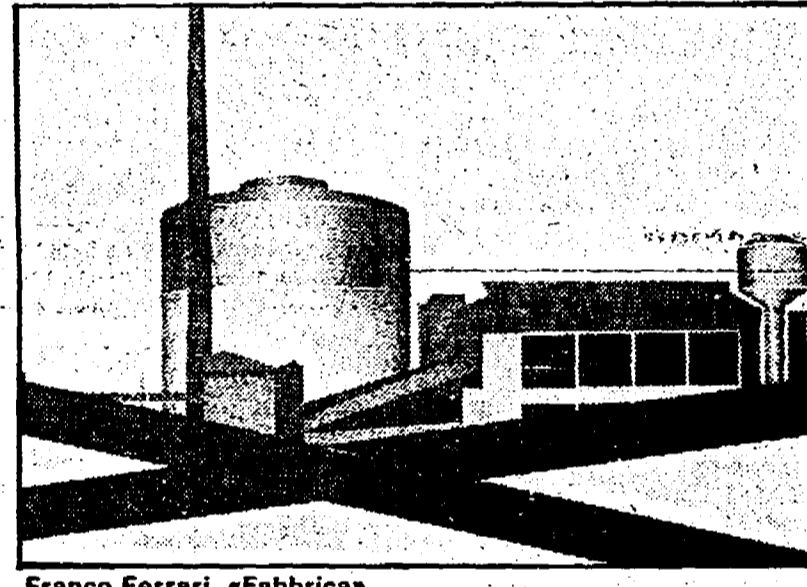
La gran luce di Roma nei disegni di Ferrari

Sono anni che Franco Ferrari porta avanti un suo ricerca per immagini su una città immensa, straordinaria, inafferrabile e anche orrida come Roma: dipinti, disegni, incisioni, manifesti, scenografie. Impresa disperata si potrebbe dire. Eppure, con questa serie splendida di disegni a varia tecnica armonizzata assai bene dalla calligrafia e anche orrida questa immagine di una città amatissima e che fa soffrire ha preso corpo. I disegni sono su piccoli fogli e lo sguardo è assai analitico ma al fine di montare particolari significativi in un'immagine simbolica.

Ferrari predilige la solarità assoluta che rende immenso lo spazio del foglio; e in questa solarità sono incastonati frammenti di architetture, di vegetali, di figure umane ora sagome nere, ora bene individuate nell'aspetto esistenziale e sociale. Spesso una griglia astratta, nervosa, movimentata, angosciata segnala di lager di massa viene a comporsi con le figure. Ferrari ora disegna splendidamente come un tedesco della «Nuova Oggettività» anni Venti. Con la sua matita penetra là dove tanti anni fa sapeva entrare un Vespignani; ma non ama raccontare e illustrare, si potrebbe dire che ama l'immagine sintetica e segnaletica di El Lissitzky.

Anche quando fruga con l'occhio una sterpaglia di periferia o fissa una benna di cantiere. Con un disegno così architettonico si potrebbe anche disegnare la città del sole; ma, come sapete, è più diffusamente il tempo della nostalgia dell'antico e del museo (anche delle idee) o del catastrofismo organizzativo che il tempo dell'utopia.

d. m.



Franco Ferrari, «Fabbrica»

Cinema La spettacolarità musicale nel cinema e... alcuni omaggi

● LABIRINTO CINECLUB. via Pompeo Magno, 27. Si chiude oggi il festival di Wim Wenders con l'«Amico americano» in sala A. In sala B ultimo giorno di proiezione anche per «Si salvi chi può la vita» di Jean-Luc Godard. Martedì prende il via un breve ciclo dedicato alla spettacolarità musicale nel cinema, tema quanto mai d'attualità in questi giorni con l'uscita di «Amadeus» di Milos Forman. Martedì in sala A «Don Giovanni» di Joseph Losey, ore 18.30. 22. In sala B «Il flauto magico» di Mozart, regia di Bergan, alle 17.30, 20.22.30. Mercoledì replica. Giovedì in sala A alle 18.30 «La travagliata» di Zeffirelli, alle 20.30 e 22.30 «Carmen story» di Saura. In sala B alle 18.45 e alle 20.30 «Aleksander Nevskij», alle 22.30 «Metropolis» di Fritz Lang e musiche di Max Reger. Venerdì in sala A alle 17 «Il Gattopardo» di Visconti e «Morte a Venezia» sempre di Visconti alle 20.15 e 22.30. In sala B si replica «Metropolis». Sabato in sala A «Sorelle della Via» di Trota alle 19.30, 20.30, 22.30; in sala B replica di «Morte a Venezia» alle 17.30, 20, 22.30.

● FILMSTUDIO, via Orti d'Alibert 1/c. Oggi per «Omaggio a Rihnera allo studio Uno e la femme de l'événement», allo studio due il bel matrimonio e «La marchesa von...». Lunedì alle ore 16 e alle ore 20, per la rassegna «Precursori, geni, maestri e mattatori del cinema comico», verranno proiettati «Guardie e ladri» e «Uccellini e uccellini» con Totò. Alle 18 avrà luogo un incontro-dibattito sul tema «Totò e la maschera» a cui interverranno Franca Faldini e Goffredo Fofi. Da giovedì 21 entra in programmazione «Ilves» di Chino Stella e Bruno Viggini, due giovani autori provenienti dalla cerchia dei filmmaker milanesi. ● GRAUCCO, via Parugia, 34. Mercoledì per il ciclo dedicato al cinema tedesco «Celeste», la governante di Proust del 1981, regia di Percy Adlon, con Eva Mattes. Giovedì, per la rassegna cinema dell'Urss: «Venti giorni senza guerra» di Alekszej German. Venerdì il consueto appuntamento con la cinematografia giapponese: in programma un collage di materiale documentario su «Teatro e danza del Giappone dell'epoca Edo». Sabato alle 20.30 «Nozze di sangue» di Carlos Saura, coreografie di Antonio Gades, dal racconto di Escaïa Lorca. ● AL CINE PROVINCE, in viale delle Province, per la rassegna di film in lingua originale riservata agli studenti universitari, giovedì 21 è in programma «Henry Lincol» di S. Kubrick. ● AZZURRO SCIOPIONI, via degli Scipioni, 82. Oggi «Ballando, ballando», «Charlotte» di Franz Weisz, «Koyunhisiz», «Lo spirito dell'alveare». Lunedì «Schive d'amore» e «Summertime». Martedì «Yolo» e il sapore dell'acqua. Mercoledì «Charlotte» e «Lo spirito dell'alveare».

al. so.

RockPopJazz «Cubacaribe», tanto carnival con rumba mambo e cha-cha-cha



Il manifesto di «Cubacaribe» '85

E sul contrabbasso seminario e concerto

● MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3) — Dopo lo straripante successo della notte di San Valentino di giovedì con la Bossa Band di Giovanni Tommaso in «Amala Amore» e Swingin', il club ripropone per martedì 19 un'altra straripante serata a sorpresa. Giovedì ripropone con il «Tablignese Sestero» di Tony Abuzzese quindi venerdì, sabato e domenica si presenta un gruppo di grande interesse con Giovanni Tommaso al basso affiancato dai fratelli Massimo e Maurizio Urbani al sax contralto e tenore, Stefano Sabatini al piano e Roberto Getto alla batteria. ● ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9) — Dopo musica brasiliana di «Kram» e «Bagana» (martedì ore 22) e spettacolo di cabaret «Tele...» racconto

Una bella matrona cubana truccata di rosso e viola, con un sigaro in bocca e uno scorpione a fermarle il fazzoletto sulla testa simbolizzata, sui manifesti della pubblicizzazione, «Cubacaribe», appuntamento clou di questa settimana musicale tutta monopolizzata dai festeggiamenti carnevaleschi. Presentata come una «4 giorni di festa, musica e ballo», la manifestazione ha preso il via ieri e proseguirà fino a martedì 19, schierando sul palco del Tenda Pianeta MD una settantina di artisti provenienti da Cuba, ambasciatori della rumba, del mambo del cha-cha-cha.

Ideatore dell'iniziativa è Gianni Minà, la cui passione per le tradizioni afrocaribee non è certo un mistero, a rendere possibile questo carnevale di colore ed esotismo hanno concorso l'Assessorato alla Cultura, il Comune, la Cubartista, Stage & Palco. ● Eccoli il programma: oggi si esibiscono due orchestre, la Orquesta Aragón e la Conjunto Rumbavana, con tema, per chi si vuole mascherare, gli anni 50. Lunedì sarà la volta degli Iraker con Arturo Sandoval alla tromba e la cantante Mayra Caridad Valdes, poi Juan Pablo Torres e Algo Nuovo-gran finale con tutti i presentati.

Un'altra digressione ritorna della musica non pone il «Festival Stars and boogie-woogie», lu al Teatro Tenda Stri Cristoforo Colombo. gramma alcuni int musti e gruppi stat Axel Zwingerberger, i te Katie Webster, Lit Littlefield. Sempre nel nome d vale, molto intensa delle discoteche. Questa sera all'Olin za Rondanini 36, «The ty», all'insegna dell'ac mostruoso. Il trav migliore, o forse dov re il peggiore, vince u Martedì al Piper, il gliamento 9, carneval a ritmo di samba e cot Ancora il Brasile i sta anche al Macum gli Olimpionici, con r'ro; martedì sera si i gruppo di danzatrice Per finire, al Saint Lc del Cardello 13, ma trionfa la spettacol «Hollywood party».

Alb

ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO VOLKSWAGEN POLO + 8.400.000 tutto compreso nel prezzo

Prosa

ACORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
AFFITONE (Via S. Saba, 24)
Alte 18. Il Teatro Studio De Tolla presenta Pianeta Zavattini di Cesare Zavattini, regia di Nino De Tolla.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alte 17 (Abb. D/2). Carlo Fracci in Mirandolina ballato in tre atti di Beppo Menafatti tratto da «La locandiera» di C. Goldoni.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alte 17. Rozzi intronati straccioni e ingannati presenta la comp. La Feste Mobile. Testo e regia di Pino Quartullo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 6895782)
SALA A: Alte 21.15. La Compagnia del Pantano presenta Amori e lazzari del 300 a cura di Neva Pellegrini.

TEATRO OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano)
Vedi Musica e balletto
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

TEATRO TENDI (Piazza Mancini)
Alte 17 a 21. Mario Merola in Fellicissima sera due anni di Nino De Tolla.

TEATRO TENDI PIANETA M. D. (Via P. De Couberti)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 161)
Alte 17.15. La Coop. Il Baraccone presenta Due astati e Piave di Carlo Vitali.

TEATRO TRIANO (Via Musio Scavola, 10)
Alte 18. Siberiana di Franco Cordelli. Regia di Gianfranco Varetto.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Gallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C

HOLIDAY (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
MI faccia causa di Steno - C
INDUINO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Il ragazzo da campeggio con R. Pozzetto - C
MADISON (Via Chialbrera - Tel. 5126928)
La signora in rosso con G. Wilder - SA

MAESTRO (Via Appia, 416 - Tel. 786080)
Phantom of the Opera - H
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Ghostbusters di I. Reitman - F
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fammi un bacio di J. Cameron - FA
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA

QUININALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Histoire d'O di E. Rochat - DR (VM 18)
QUININATA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6780012)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR

SCREENING POLITENICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3615011)
Alte 16.30, 18.30, 20.30 e 22.30 Il grande freddo di L. Kasdan - DR
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Party Park (Tesserà compresa) L. 4.000

OSTIA
CUCUOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603188)
La storia infinita di W. Petersen - FA - DR
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Ghostbusters di I. Reitman - F

ALBANO
ALBA RADIANS (Tel. 9320126)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
FLORIDA (Tel. 9321339)
Top Secret di J. Abrahams - C

Fiumicino
TRAIANO (Tel. 6440045)
La signora in rosso con G. Wilder - SA
FRASCATI
POLITEAMA
Ghostbusters di I. Reitman

Grottaferrata
AMBASSADOR (Tel. 9456041)
Fremont Carmen di J.L. Godard - DR
VENERI (Tel. 9457151)
Histoire d'O di E. Rochat - DR

MACCARESE
ESERDA
Riposo
COLAZIA (Tel. 9387212)
Vacanze in America

SALE PARROCCHIALI
CINE FIORELLI (Via Terni, 94 - Tel. 7578695)
L'ultimo tango in Paris di M. Falibon - H

diventare i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-19 (sabato 15-22.30); domenica e festivi 10-13 e 15-22.
CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146146)

Cineclub
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel. 657378)
STUDIO 1: Omaggio a E. Rohmer - L. 4.000
STUDIO 2: Alte 16.30-18.30-20.30-22.30

Musica e Balletto
TEATRO DELL'OPERA
Alte 20.30 (tagi 29 Abb. «Prima serata») prima rappresentazione de La Pêcheuse. Musica di Jacques Offenbach.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Oggi alle 17.30 (turno A), Domani alle 21 (turno B).

Il Partito
ROMA
CONGRESSI: SAN PAOLO, continua il congresso della Sezione. Interverrà il compagno Sandro Miceli.

Jazz - Folk - Rock
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3593398)
Dalle 18. Concerti di musica fusion.

Cabaret
BABABU (Via Due Macelli, 75)
Ore 21.30. Orfeo Lombardo e Bambolo in Grand e due in tre.

Circhi e Lunapark
LUNAPARK (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910068)
Luna Park permanente. Il posto ideale per

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, isarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, isarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, isarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, isarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, isarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, isarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, isarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, isarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione.

PRIMO PIANO: si attende la delibera CIP

Latte, riusciranno i nostri produttori ad avere gli aumenti?

Gli accordi siglati interessano 400.000 allevatori - Il prezzo non tiene conto del tasso d'inflazione - Quanto deve incidere nel «paniere»

Nelle principali regioni produttrici di latte bovino si sono siglati gli accordi per il rinnovo del prezzo del latte per il primo semestre 1985. Il giudizio non può che essere negativo, sia per gli insoddisfacenti risultati raggiunti e sia, soprattutto, per l'alea di incertezza circa la possibilità per i produttori di latte - in Italia sono più di quattrocentomila - di riuscire ad ottenere gli esigui aumenti di prezzo concordati.

Gelo e neve hanno provocato uno scempio nei 5000 ettari di piante verdi

Tuteliamo Pistoia, vivaio d'Europa

La terra non è un robot e i danni si moltiplicano

Incontro della Jotti con gli operatori - Promuoverà una iniziativa specifica dei gruppi parlamentari in accordo col governo



Dal nostro inviato PISTOIA - Chi ha percorso durante le ferie la Firenze-Mare, prima e dopo il casello di Pistoia avrà notato sul due lati dell'autostrada tanti enormi, fittissimi filari: di cedri e di pini, di magnolie e di cipressi, di querce, di lecci e di alberi da frutta, persino di ogni tipo di palma subtropicale.

Dall'autostrada solo il biglietto di presentazione del vivaio. Che in realtà essi si estendono in profondità, su tutti e due i versanti del pistoiese tagliato dalla retta d'asfalto, per cinquemila ettari. Il più grande orto botanico del mondo, lo chiamano.

Anzi, lo chiamavano. Prima che l'ondata di gelo all'inizio di gennaio provocasse uno scempio di proporzioni spaventose. I vivaisti di pistoiese (cinquemila addetti, oltre all'indotto), dove si concentra un quarto dell'intera produzione nazionale, sono per tre quarti distrutti, 150 miliardi di danni solo per quest'anno.

Ma - ecco il punto - il vivaismo, quando si tratta non di fiori ma di olivi e di querce, ha cicli di produzione molto lunghi. Occorrono quindi anni ed anni, da sei a dieci, prima che possa essere riprodotto interamente quel «patrimonio verde» tipico di Pistoia, sino a ieri primo centro nazionale ed europeo di produzione di alberi.

Il danno stimato per quest'anno va dunque moltiplicato sino a sfiorare (e a superare) la terra non è un robot: mille miliardi. Comunque, sono per tre quarti distrutti, 150 miliardi di danni solo per quest'anno.

«Il danno stimato per quest'anno va dunque moltiplicato sino a sfiorare (e a superare) la terra non è un robot: mille miliardi. Comunque, sono per tre quarti distrutti, 150 miliardi di danni solo per quest'anno.»

«Il danno stimato per quest'anno va dunque moltiplicato sino a sfiorare (e a superare) la terra non è un robot: mille miliardi. Comunque, sono per tre quarti distrutti, 150 miliardi di danni solo per quest'anno.»

«Il danno stimato per quest'anno va dunque moltiplicato sino a sfiorare (e a superare) la terra non è un robot: mille miliardi. Comunque, sono per tre quarti distrutti, 150 miliardi di danni solo per quest'anno.»

Marcella Gigliori

Bagno a Ripoli e San Casciano Bagni: a confronto due storie parallele di famiglie contadine toscane

Mezzadri, per la legge non tutti sono uguali

Quelle due sentenze contrastanti di Firenze e Montepulciano

Soddisfazione della Confcoltivatori per il verdetto del Tribunale che ha convertito il contratto di mezzadria in affitto - La vita dei Rossi e dei Mariani - La situazione nella Valdichiana - «Prima di darvi il podere faccio cento cause» - Ricorso in appello

Tre anni dopo Scelta coraggiosa FIRENZE - A distanza di tre anni dalla approvazione della legge 203 sui patti agrari, caratterizzati da una generale e tenace opposizione della proprietà agraria, attraverso intimidazioni, minacce e continui ricorsi alla magistratura, la sezione agraria del Tribunale di Firenze, ha emesso la prima sentenza di merito, dichiarando convertito il contratto di mezzadria in affitto a far data dall'11-11-1982 inizio della prima annata agraria dopo l'approvazione della legge. Il tribunale, ha di fatto riconosciuto l'assenteismo della proprietà e il ruolo imprenditoriale esclusivo del coltivatore. Questa sentenza, la prima in Toscana, dà nuovo impulso alla battaglia condotta dalla categoria assieme alle forze democratiche e di progresso, tesa al superamento di arcaici rapporti agrari e all'affermazione di una moderna impresa coltivatrice, nell'interesse economico e civile di tutto il paese.

MONTEPULCIANO - «Prima di darvi il podere, anche cento cause faccio». Così ha risposto l'anziana proprietaria Nelli alla famiglia Rossi di S. Casciano Bagni, quando questa ha chiesto di passare dalla mezzadria all'affitto. «E, come lei, altri 17 proprietari della Valdichiana senese hanno portato in tribunale i loro mezzadri, hanno chiesto, come negli anni 50, lo sfratto, hanno inviato pretestuose lettere di accusa, appellandosi alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato parzialmente illegittimo l'art. 25 della legge sui patti agrari del 1982.

Ma chi sono questi mezzadri, sopravvissuti alla trasformazione delle campagne, al boom economico, al grande esodo degli anni Sessanta? Che cosa è rimasto della mezzadria nelle fertili terre della Valdichiana, un tempo tra le più «mezzadriere» d'Italia, zona di memorabili battaglie e scontri con gli agrari fin dal primo dopoguerra? I nuclei mezzadri, che nei dieci comuni della zona al censimento del 1970 erano ancora 1.200 circa, all'inizio degli anni 80 risultano drasticamente ridotti a 240, sono concentrati nelle località più interne e collinari, come il comune di S. Casciano del Bagni, tra la Valdichiana e l'Amiata, conosciuto fin dall'antichità per le sue benefiche acque termali.

La famiglia Rossi di cui dicevamo all'inizio è una di queste. Sono in sei: Audemo Rossi, 70 anni, una fiera figura di saggio che, sotto gli sguardi amorevolmente scherzosi dei familiari, ci

verificare il reale apporto dato alla conduzione dell'azienda, anzi rifiutando l'evidenza dei fatti e documentari con cui la difesa li dimostra «proprietari assenteisti» attivi solo come percettori di rendita. Da qui l'inesorabile sentenza che ha dichiarato illegittima la richiesta di affitto per dieci famiglie denunciate (per le altre sette cause c'è stato un rinvio del dibattimento).

Ma chi sono questi mezzadri, sopravvissuti alla trasformazione delle campagne, al boom economico, al grande esodo degli anni Sessanta? Che cosa è rimasto della mezzadria nelle fertili terre della Valdichiana, un tempo tra le più «mezzadriere» d'Italia, zona di memorabili battaglie e scontri con gli agrari fin dal primo dopoguerra? I nuclei mezzadri, che nei dieci comuni della zona al censimento del 1970 erano ancora 1.200 circa, all'inizio degli anni 80 risultano drasticamente ridotti a 240, sono concentrati nelle località più interne e collinari, come il comune di S. Casciano del Bagni, tra la Valdichiana e l'Amiata, conosciuto fin dall'antichità per le sue benefiche acque termali.

il Bologna). Ma torniamo a Macfrut quest'anno e alla seconda edizione. «Felice il debutto dello scorso anno, 200 espositori, 25.000 visitatori, presenze specializzate, da tutto il mondo. Quest'anno faremo le cose ancor più in grande, con tanto di tam tam internazionale per valorizzare la vocazione della Romagna ed una manifestazione fieristica piuttosto unica in campo internazionale», dicono gli organizzatori.

Oltre il giardino Riproviamoci col geranio E se si sostituisce il geranio con un geranio? Intendiamoci, quello che chiamiamo geranio, nella denominazione scientifica diventa Pelargonium Zonale e il Geranium sono altre piante. Le foglie come forma sono simili, ma non così carose e più piccole, i fiori sono semplici e non formano i palloncini classici dei gerani, insomma del Pelargonium.

A Torino Pageb '85 ovvero tutto sui nostri dolciumi TORINO - Appena conclusa la prima edizione della Borsa dei Vini, Torino Esposizioni ha promosso e ospitato l'esordio di una nuova rassegna: si tratta di PAGEB '85, mostra-laboratorio dedicata a pasticceria, confetteria, gelateria, bar. L'80 per cento delle materie prime che servono questi settori proviene dall'agricoltura italiana, e sfioreremo il cento per cento se non fosse che il caffè (consumo medio annuo di 4 chilogrammi a testa, molto più forte al Nord che nel Mezzogiorno) e qualche altro prodotto devono essere per forza di cose importati.

Prezzi e mercati Grano, mai così in basso Ritrovare nel passato un periodo in cui i prezzi del grano siano scesi così in basso non è facile. I francesi dicono che considerando i prezzi a valori costanti bisogna risalire a prima del 1936. Comunque è certo che dalla creazione del Mercato Comune non si era mai andati così al di sotto del prezzo di intervento. Superata la metà della campagna 1984-'85, le scorte di prodotto nazionale sono ancora consistenti. Nel frattempo i prezzi del grano francese continuano a scendere con scarsa prospettiva di miglioramento per i prossimi mesi.

In Romagna Macfrut '85, ne vedremo delle belle in aprile a Cesena CESENA - Sarà in aprile. Dal 25 al 28. Macfrut, ovvero tutti, o quasi, i macchinari per la frutta, dall'abbigliamento al frigorifero. La manifestazione fieristica, di valenza nettamente internazionale, si tiene ad un tiro di schioppo da Cesena, nel cuore della Romagna. Una Romagna spalvata e fantasiosa, come al solito (la «California d'Europa», in termini ortofrutticoli) non si smentisce. Ma stavolta ne ha motivo. 2.000.000 di quintali, 10% del prodotto nazionale l'anno, dipartono a cura della locale esportazione. Una esportazione composta in parte da una vivace presenza cooperativa ed anche da una numerosa guarnigione di privati. Sono stati i maggiori di settore, la stirpe dei Manzoni e diacendenze, a proposito di vivacità imprenditoriale, a portare il Cesena ai fasti calcistici d'accordo, ora il Cesena è in serie B, come peraltro

Gabriele Papi

Giovanni Posani

Luigi Pagani

Giorgio Frasca Po

Mentre Lazio-Ascoli assume i connotati di uno spareggio per continuare a sperare nella salvezza

Verona-Inter, mezzo scudetto dietro l'angolo Tra Milan e Juventus chi si ferma è davvero perduto

Briegel: «Non sarà una gara pazzica come l'Udinese ma non avremo certo paura»

Dal nostro inviato
VERONA — È la gara nella gara e viene a tutti i costi presentata come una guerra, uno scontro, naturalmente tra panzer. «Forse perché noi giocatori tedeschi abbiamo muscoli forti», Hans Peter Briegel sorride, sta al gioco e risponde alle raffiche di domande su questo confronto con Rummenigge. «Qui tutti chiedono di Briegel e Rummenigge, ma anche in Germania attendono questa gara. Molti giornalisti tedeschi verranno a Verona». Se veramente i due si affronteranno sul campo dipenderà soprattutto da Bagnoli e dalle sue tattiche ma la sfida tra i due campioni tedeschi non è certo legata solo ad un fatto di marcatore. Briegel segna e finora ben più di Kalle. La cosa ha sempre divertito il centrocampista veronese. Soprattutto perché è stato acquistato non certo con l'idea di farne un goleador. Sorride ma ha parole gentili per il connazionale. «Per me è più facile perché non ho marcatori fissi, arrivo da centrocampista. Kalle ha sempre un uomo vicino. E oggi questo uomo potrebbe essere lui, anche se la cosa non pare così certa. Ormai nel Verona Hans Peter è diventato una pedina del

gioco di centrocampo, un formidabile trascinatore in grado di fare di tutto, dalla difesa all'attacco. I due, nella loro carriera, si sono incontrati finora 15 volte e la situazione è di grande parità: 6 vittorie a testa. Ma ora a Briegel più che il confronto con Rummenigge interessa il cammino del Verona, un Verona che ha imparato a non aver paura e che soprattutto può fargli vincere un titolo impensabile per il Kaiserlautern. «Siamo molto tranquilli perché il nostro gioco è molto valido. Mi dispiace solo che la gara di oggi non sarà un poco pazzica come quella di domenica a Udine. Ci penso e mi diverto ancora! Oggi è l'Inter che deve vincere e questa è una fatica in più per loro. Sono di fronte due squadre molto forti, quindi ci sarà molto equilibrio. Così andrà a finire, dopo tanta attesa, magari con uno zero a zero». «Questo è per me il risultato più probabile, noi di sicuro giocheremo per questo. Ma non è una cosa sicura. Comunque vada non cambierà nulla. Ci sono ancora tanti scontri diretti tra le squadre al vertice.



g. pi.

Dal nostro inviato
VERONA — Non sarà la partita dell'anno e nemmeno quella che deciderà lo scudetto; a Verona lo affermano tutti eppure la vigilia è stata vissuta come se ci si trovasse di fronte ad una di quelle cose che non solo non bisogna perdere, ma che bisogna mandare a memoria per i nipoti. Tutti smilanzano per principio in sorprendenti sintonia con le esigenze di Bagnoli: «Non voglio che i giocatori pensino troppo a questa gara come una gara spareggio, mi pare che tutti siano abbastanza tranquilli. Apparentemente è proprio così. Lui, il burbero della Bovis, tranquillo e sicuro deve proprio esserlo visto che, sfoggiando un'elegante cravatta sull'abito scuro, esce dallo spogliatoio e se ne va al matrimonio di una nipote. Che la faccenda della gara non decida sia solo un modo per fare gli scongiuri lo dimostra il fatto che la gente, per essere tra quelli che oggi andranno al Bentegodi ha fatto di tutto. Letteralmente. Biglietti prenotati da settimane addirittura dallo Yemen, e in queste ultime ore acquistati a prezzi inverosimili. C'è chi ha pagato 150 mila lire per un biglietto che ne valeva 27, mentre per un posto nella tribuna centrale è stato chiesto mezzo milione. Come se non bastasse, la scorsa notte è anche stato svagliato un bar per arraffare 250 biglietti che il proprietario aveva raccolto per i suoi clienti. Ufficialmente per Verona e Inter sono già stati spesi 650 milioni, da queste parti un record, più quello che ha pagato la T.V. danese per avere la gara in diretta. E se Eklijaer Larsen anche grazie al Verona ha visto alzarsi le quote di popolarità al suo paese anche per Briegel c'è chi si diverte, in mattinata arriveranno infatti pullman carichi di sostenitori del Kaiserlautern a tifare per lui mentre sabato mattina c'è chi si è accontentato di vederlo in allenamento. Vigilia eccezionale, anche per quello che riguarda i giocatori visto che Marangon, dopo aver letto le accuse lanciate da Garella a quelli dell'Inter, lo ha accusato di essersi montato la testa. «La celebrità molte volte può far male, Garella ha detto delle cose poco intelligenti (il portiere aveva accusato di nerazzurri di poca lealtà sportiva per la campagna di intimidazione che precedette la gara dell'anno scorso; inoltre ha accusato Bergomi di scarsa professionalità n.d.r.). Credo che il valore e la forza di una squadra si dimostrino in campo — ha detto ancora Marangon — alimentare tensioni prima di una gara è un lavoro da giornalisti, i giocatori dovrebbero solo mantenere la calma. Comunque la squadra non le pensa come Garella. Se sarà così lo si vedrà oggi. Cercare di capire come si disporranno le squadre in campo è comunque inutile, tutti cambiano discorso ma confermano che il problema è quello delle marcatore su Rummenigge e Altobelli. A chi toccheranno? I candidati dovrebbero essere Volpati e Fontolan come escludere che Bagnoli non mandi Briegel sul campo. L'ordine tassativo è di non perdere; su questo non transige nessuno. Come a dire che nell'aria c'è una gran voglia di pareggio. Uno zero a zero non fa processo.

Gianni Piva

MILANO — Grande giornata, per il calcio milanese, la «quarta» di ritorno di questo sempre più avvincente campionato: l'Inter gioca a Verona un match «rovente» per il vertice della classifica e magari, sia pure a scadenza lunga, per lo scudetto; il Milan affronta a San Siro la Juve in quella che è una delle più vecchie e prestigiose «classiche» del nostro football. Giusto anche in Milano, a ben vedere, sono in palio, almeno in teoria, delle appetibili chances-scudetto. Sia che gli uni gli altri infatti, bianconeri e rossoneri, a lume delle cifre di una classifica che fa ancora l'occhiolino, in buona o malafede, a parecchia gente, possono ancora accampare valide speranze. Alle quali si aggrappano, aggiungiamo, con particolare accanimento considerato che, pur dure come si può capire a morire, restano senza scampo le ultime. Milan e Juve lo sanno: chi perde dovrà fatalmente dar l'addio allo scudetto e ridimensionare tutta una stagione ripiegando su altri obiettivi. La Juve, è vero, ha ancora in serbo la Coppa Campioni nella quale riversare eventualmente le sue ambizioni, e per la presidenza non è mai troppo considerata la sua... «questione per quel particolare genere di traguardo».

Milan e Juve dunque, per dire come una volta piaceva, ai ferri corti. E per illustrare la grande attesa basterà dire che i biglietti sono scomparsi un giorno o due dopo l'emissione e che ogni precedente record di incasso è rotolato. Se lo spettacolo adesso sarà pari all'eccezione della vigilia, sarà almeno ripagato il disappunto per il fatto che il tempo sempre più pesante che alle casse ossosere. Il presidente Farina infatti più che alle fortune e ai risultati sul campo del suo Milan sembra preoccupato di quattrini, di dare e avere, badando al caso che la seconda volta, e spesse, per quanto più direttamente lo riguarda, abbia ad aver sempre il sopravvento sulla prima. Con azionari popolari, o senza.

«Un'altra cosa per Liedholm, ovviamente, che è alle prese con mille problemi di inquadatura. Dopo le recenti disavventure sembra essersi nelle ultime ore decisamente rasserenato: Haterley, scomparso il gonfiore al ginocchio e le preoccupazioni che trascinarlo, ci sarà, e così molto più tranquillo di quanto si pensava. E Verza, e Baresi pesanti punti interrogativi durante la settimana sul match Liedholm, si sa, non è uno che, almeno ufficialmente, si abbandoni ai piagnistei, e però giocare un match di tanta importanza senza gente di quel calibro non può essere davvero in alcun modo piacevole».

Quanto alla Juve, Trapattoni assicura che scenderà senza mezzi termini a San Siro per vincere. E che la disavventura di Campobasso non c'entra, fa soltanto episodio a sé. Gli si può credere, si capisce, visto che presenta la formula: «Lazio con un papa» Farina, con Bricio deciso a mozzare le ali ad «Attila» e con monsieur Platini pronto ad affugiare da par suo la ribalta della cosiddetta Scala del calcio. Aggrandi a tutti.

Bruno Panzera

Rummenigge sicuro: «Vedrete, finirà con una X»



Dal nostro inviato
APPIANO GENTILE — Non ha giocato contro la Lazio, ha saltato la partita con l'Empoli. «The bomber» è rimasto a casa per curare lo stramento agli adduttori. Ora può ritornare in campo. Signor Rummenigge, siamo allo spareggio dello scudetto. E preoccupato? «No. Non temo il Verona, però lo rispetto. Rispetto tutti gli avversari, comunque. Ho visto Briegel e i suoi compagni giocare contro l'Udinese. Una squadra fantastica. Ma di un fatto sono certo: il Verona non è più forte dell'Inter. Giochiamo un calcio diverso. Loro sono più veloci, noi ragioniamo maggiormente. C'è un particolare che mi conforta: l'Inter possiede, forse, la difesa più impenetrabile del campionato. Non faremo, quindi, la fine dell'Udinese».

Andate a Verona per vincere oppure vi accontentate di un pareggio? «L'ho ripetuto più volte: lo voglio vincere lo scudetto, sono venuto in Italia per

questo. Ma per arrivare primi al traguardo bisogna sapere dosare bene le proprie forze. A Verona, se ci capita l'occasione, possiamo anche vincere, ma secondo me l'obiettivo rimane il pari. Una sconfitta contro la squadra di Bagnoli non sarebbe un dramma, però tre punti da recuperare sarebbero troppi. E anche loro, ne sono sicuro, ragioneranno come noi».

Una partita noiosa, insomma, per non turbare gli equilibri del campionato... «Non sono d'accordo. Sarà piuttosto una partita per palati fini, per chi ama un calcio ragionato fatto di geometrie, schemi e marcatore. Spesso uno zero a zero diventa di più di un 5 a 3, come è successo a Udine».

Si dice che all'Inter mancano 1 gol di Rummenigge per essere a livello del Verona... «È vero. Dovrei segnare di più. Ma spesso se continui ad arrivarli, sbaglia i gol più importanti. Il mio obiettivo è questo: l'Inter potrebbe vincere lo scudetto se riesce a sfruttare meglio le numero-

se occasioni da gol che gli capitano. E segnare quando ti capita l'occasione significa essere dei grandi campioni. E lo devo ancora imparare ancora molto per essere il migliore. Mai sentirsi arrivato, sarebbe la fine. Io sono un grande estimatore di Mikki Lauda. Guardate cosa ha fatto: è ritornato in pista dopo 3 anni di assenza ed è riuscito a ridiventare quasi subito campione del mondo. È lui il modello da seguire: umiltà, grande professionalità, serenità interiore. Ecco, lo voglio essere il Lauda del calcio italiano».

Calcio

Ore 15
SERIE A
Atalanta-Fiorentina; Ballerini; Avellino-Cremona; Casarini; Como-Napoli; Papi-Pesaro; Lazio-Ascoli; Roma-Verona; Fiorentina; Samp-Roma; D'Elia; Torino-Udinese; Lenti; Verona-Inter; Agnolin.
SERIE B
C.A.S. (Verona); Verona 27; Inter 26; Torino 23; Roma 23; Juventus 22; Samp 21; Milan 21; Fiorentina 19; Napoli 17; Atalanta 17; Como 16; Avellino 16; Udinese 14; Ascoli 11; Lazio 9; Cremonese 7.

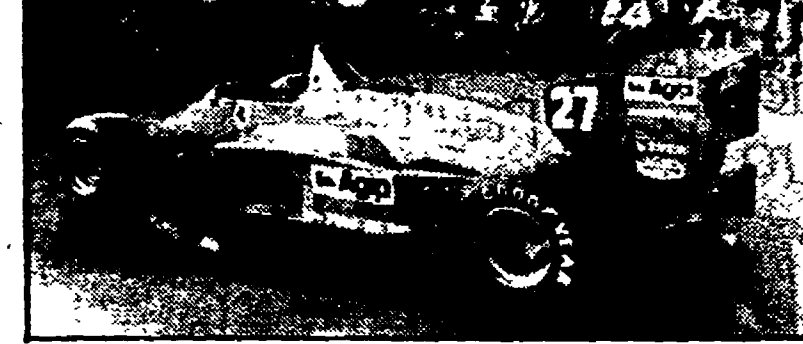
Ciclismo Partirà il 16 maggio e si concluderà il 9 giugno con un galoppata (4000 km) da Verona a Lucca

Sarà un Giro gagliardo, con tanto sale e pepe

Presentata a Maranello la «156», nuovo bolide della casa modenese La Ferrari della riscossa

Dal nostro inviato
MARANELLO — È nata la nuova Ferrari di Formula 1. Si chiama «156». Porta il nome di un'altra prestigiosa vettura di Maranello che nel 1961 vinse il mondiale. La guidava Phil Hill. È stata presentata al pubblico che attendeva l'evento dalle prime luci dell'alba. E quando i meccanici l'hanno trascinata in mezzo al cortile della fabbrica è scoppiato l'applauso. Come applauso è stato il padre, il commendatore Enzo, mentre entrava nello stabilimento fra due ali di folla. Alcuni l'hanno battezzata la macchina della riscossa. Ferrari si schernisce. «Vedremo» dice guardandola. Un tempo si era paragonato al fegato che deve essere giudicato dalla bontà del pane venduto ai clienti (leggi tifosi). Ora, alla vigilia dell'attesa partita fra Verona e Inter, quasi fosse una sorta di spareggio per lo scudetto (tifo Juve, ma spero che lo scudetto vada al Verona) ha dichiarato, la testimonianza vivente dell'automobilismo si presenta ora a un portiere. Dice: «Questa è una squadra e io sono il portiere. Se prendiamo tanti gol, il copione sono io. Se facciamo tanti gol, il merito è di tutti».

Un Ferrari che, anche durante la conferenza stampa, cerca di nascondersi. Non vuole essere lui la «notizia», ma la sua nuova creatura. E come un padre che cerca di essere rassicurato sulla bellezza del figlio, a chi va a stringergli la mano chiede con un sorriso: «Le piace?». Esteticamente è perfetta.



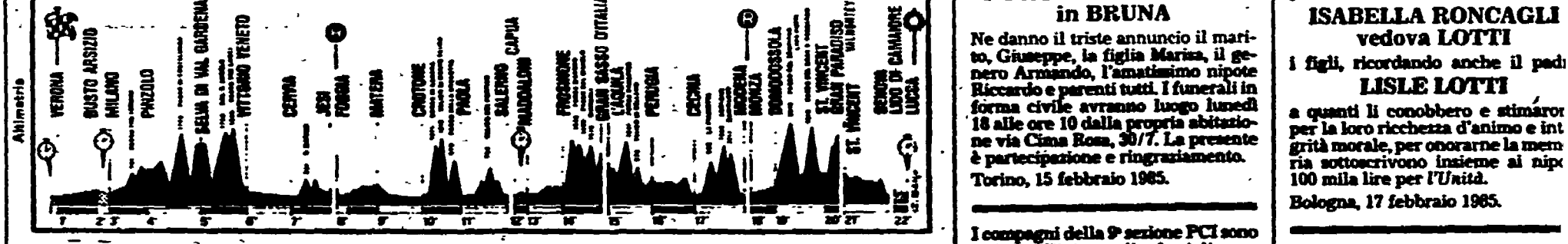
La nuova FERRARI in bella mostra

Le novità, rispetto alla «C4» riguardano soprattutto l'aerodinamica. Cambiate le posizioni dei radiatori (non più obliqui, ma perpendicolari), delle turbine (poste più in basso), spiccano due prese d'aria sulle fiancate per aumentare la compressione, il motore (780 cavalli a

toni più stretti e una maggiore velocità ci obbligano ad un mese di lavoro duro per abituarci ad una guida nuova».

Ed ecco che entra Enzo Ferrari. Dice che sono cinque le squadre favorite allo scudetto della Formula 1, ma non vuole far nomi. Non aveva neppure un tracciato più frizzante, più insidioso, più bello di quello di cui si parla. Avisa solo che dovrà essere giovane, possedere discrete capacità, avere le qualità per condurre a termine i collaudi della prossima «154» (una nuova vettura trascinata da un turbo 4 cilindri) e partecipare a qualche competizione. Una delle corse precluse potrebbe essere il Gran Premio d'Europa che si correrà in settembre a Roma. Tutto, comunque, sarà chiarito fra tre, quattro mesi quando la «154» partirà finalmente a scendere in pista.

Spera Arnoux sia completamente ristabilito dopo l'operazione alla gamba destra. Alberto non lo preoccupa, si sta dedicando al calcio eccellente. Poi ripete cose note, il suo fastidio per i circuiti cittadini, la sua repulsione per gli interessi commerciali che soffocano lo sport, il suo richiamo perché vengano rispettate le regole del gioco senza per questo obbligare lo sport a finire in tribunale. «Ma l'importante — conclude — è che questa nuova macchina sia vincente. Il resto sono banalità». E ha 87 anni, il compirà domani, il commendatore Enzo Ferrari vuole ancora risultare il migliore.



MILANO — Beviamo alla salute del Giro ciclistico d'Italia presentato ieri a Milano da Vincenzo Torriani. Il botto ci sembra quello di una buona bottiglia di spumante. Non è roba di marca francese, non è il Tour, per intenderci, ma vale un cin-cin. È un Giro gagliardo, sulla carta, un tracciato più frizzante, più insidioso, più bello di quelli vinti ultimamente da Seroussi e Moser. Il contenuto è da scoprire, naturalmente, e lo faremo dal 16 maggio al 9 giugno nella speranza che gli attori ci diano momenti di battaglia e di passione e che lo stesso Torriani sia all'altezza delle situazioni, cioè al comando di un'organizzazione attenta e precisa, non più speso, più brava e distante dai bisogni della carovana come in passato, come nell'edizione dello scorso anno. I difetti stanno sempre nel manico, i corridori non protestano per divertimento e lo sciopero '84 di Marconia di Pisticci dev'essere un monito, un insegnamento per la regolarità della corsa.

Un Giro gagliardo, dico, con un po' di sale e un po' di pepe fin dall'inizio, una cavalcata di circa quattromila chilometri che comincerà a Verona per terminare a Lucca dopo 23 giornate di competizione. L'avvio è dato dal tie-tac della lancia di una cronosquadra e da una cronosquadra e subito dopo ecco l'arrivo del Duca di Salaparuta, primo dei tre arrivi in salita, ecco le cime bianche di Col S. Angelo e di Passo Croce per raggiungere in pochissimi Vittorio Veneto. Dunque, appena il tempo di riacchiavare i ferri ed è già classica, già selezione. Poi si va a Corviglia di riposa a Jesi dove ci aspetta un lungo trasferimento per il successivo impegno di Foggia e qui entrano nelle fasi del Sud, fra calde e complicate, tappe insidiose come quella che da Crotona ci porta a Paola attraverso la Croce di Agnara, Monte Scuro e il Passo della Crocetta. Anche Salerno strizza l'occhio agli sudici, e cominciamo ad abbiamo il viaggio a cronometro da Capua a

Sergio Curti

Gino Sala

Brevi

CICLOCROSS: ORO A KLUGE — A Monaco di Baviera assegnato il primo oro ai mondiali di ciclocross. L'ha vinto il tedesco della RFT, Mike Kluge nella prova per dilettanti. Argento e bronzo due svizzeri: Schumacher e Derrse. Degli azzurri Bono si è piazzato settimo, Di Tano 18°, Vettorel 20°, Zanella 35°.

BATHLON — L'azzurro Johann Passler ha ottenuto uno splendido terzo posto ai Campionati mondiali di biathlon di Ruhpolding, Rft, nella gara dei 10 chilometri. Ha vinto il tedesco dell'Est Frank-Peter Roetsch.

GIRARDELLI — Marc Gi-

duplice campione olimpico dei 400 ostacoli era stato avvicinato da una donna-poliottista travestita da prostituta. La donna l'ha poi accusato di averle offerto 100 dollari. Il tribunale ha assolto il campione tra gli applausi del pubblico.

AI E A2 DI BASKET — Queste le partite, di oggi: Honky-Berlino - Sestini-Pesaro; Grosseto - Civitanova; Scavolini - M81-Lec; Sionne-Australia; Jolly-Yogo-Indonit-Marr; Cantine-Banco. A2: Latini-Silver-

Le tappe e le montagne

Questo l'itinerario del Giro '85 che presenta 24 tappe: Giovedì, 16 maggio: cronosquadra in salita da Verona, km. 1745 di Salva di Val Gardena, km. 236; domenica, 18: Arzizio-Milano, cronosquadra di km. 36; domenica, 19: Milano-Pianello, km. 195; martedì, 21: Salva di Val Gardena, km. 236; mercoledì, 22: V. Veneto-Corviglia, km. 227; mercoledì, 23: Corviglia-185; venerdì, 25: Jesi-Pesaro, km. 194; giovedì, 26: Salerno-Crotona, km. 236; venerdì, 27: Crotona-Paola, km. 236; martedì, 28: Paola-Crotona, km. 236; mercoledì, 29: Crotona-Paola, km. 236; giovedì, 30: Paola-Monte Scuro, km. 185; venerdì, 31: Prunone-C. S. Angelo, km. 195; sabato, 1 giugno: l'Acquile-Foggia, km. 236; domenica, 2: Foggia-Corviglia, km. 236; lunedì, 3: Corviglia-Crotona, km. 236; martedì, 4: Crotona-Crotona, km. 236; mercoledì, 5: Crotona-Crotona, km. 195; giovedì, 6: Crotona-Crotona, km. 195; venerdì, 7: Crotona-Crotona, km. 195; sabato, 8: Crotona-Crotona, km. 195; domenica, 9: Crotona-Crotona, km. 195.

CRITICA marxista bimestrale abbonamento L. 27.000

Il decreto fiscale

gloranza si levano sistematicamente critiche alla funzionalità del Parlamento. In più di un'occasione, la seduta ha rischiato di saltare per mancanza del numero legale, con la conseguenza che il provvedimento sarebbe decaduto. «Da i banchi della maggioranza, del governo e dallo stesso presidente del Consiglio — ha commentato il presidente del gruppo della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà — sono state lanciate continue accuse di inefficienza al Parlamento. Al riguardo, desidero sottolineare che questa mattina sui banchi della maggioranza siedono non più di 180 deputati (su 368, ndr) e quindi l'opposizione di sinistra che assicura il numero legale. La distinzione di ruoli tra maggioranza e opposizione ed il dovere di tutti di contribuire al buon funzionamento dell'istituzione parlamentare rendono insostenibile questa situazione». «Il nostro comportamento — ha aggiunto il segretario del gruppo comunista, Mario Focchetti — è sempre stato ispirato al senso di responsabilità: non è mai accaduto che sia mancato il numero legale a causa nostra, anche quando si trattava di discutere e votare provvedimenti da noi avversati».

Ammissioni autocratiche e riconoscimenti al Pci e alla Sinistra indipendente, per la rilevanza e la correttezza dei loro comportamenti, sono venuti soprattutto dal Psi. «L'atteggiamento assunto dal Pci — ha dichiarato il capogruppo Rino Formica — va particolarmente apprezzato perché ha impedito che le posizioni ostruzionistiche dei missini potessero prevalere anche per alcuni ingiustificati vuoti tra i partiti di maggioranza». «Tra l'altro — ha aggiunto Formica — ciò si è verificato in un momento in cui i rapporti a sinistra appaiono tesi. Sono quindi indotto a valutare con interesse quanto è accaduto, perché sta a significare che la sostanza può prevalere sulla forma. Confido in un altro passo innanzi e che si riesca a trovare presto, nella sinistra sociale e politica, una forte convergenza per evitare il referendum sulla scala mobile». «Il Pci — ha dichiarato uno scaltro socialista, Franco Piro — ha fatto prevalere l'interesse generale su quello di parte. È un fatto che non può restare senza conseguenze. Un invito, insomma, ai partiti di governo a dimostrare altrettanto senso di responsabilità».

Conclusa finalmente la lunga, travagliatissima vicenda del pacchetto Visentini, ora il rischio è che i suoi oppositori all'interno della maggioranza manovrino per svuotarlo di contenuti nella fase applicativa. L'eventualità di un ostruzionismo silenzioso è stata denunciata, del resto, dallo stesso ministro delle Finanze.

Come è noto, il provvedimento (in vigore già dal primo gennaio scorso) avrà una durata di 3 anni e si propone di recuperare 4 mila miliardi di evasione nei settori del lavoro au-

tonomo e delle categorie professionali. Questi i punti più qualificanti.

- **IVA E IRPEF.** Per il regime forfettario possono operare le imprese con un volume di ricavi annui sotto i 750 milioni. L'imposta da pagare al fisco e l'imponibile IRPEF si calcolano sulla base dei coefficienti di detrazione previsti, per ciascuna categoria, nelle apposite tabelle.
- **IMPRESA FAMILIARE.** Limitata la possibilità per il titolare dell'impresa di dividere il reddito tra i familiari: dovrà imputarne a se stesso il 51%.
- **ACCERTAMENTI INDUTTIVI.** È il punto più controverso del provvedimento. L'amministrazione tributaria potrà avviare accertamenti presuntivi sui redditi dichiarati, sulla base di criteri già fissati nel provvedimento (ubicazione dei locali dell'impresa, consumo di energia, numero dei dipendenti, ecc.) e di altri che dovranno essere stabiliti ogni anno con circolare del ministro delle Finanze. Inoltre, gli accertamenti potranno essere effettuati su contribuenti sorteggiati fra le categorie ad alto indice di «pericolosità fiscale», dovranno essere motivati e condotti in casi di «costata infrazione» delle norme tributarie. Se i ricavi annui occultati superano i 150 milioni, scattano le manette. I redditi soggetti ad accertamento, saranno quelli denunciati nell'86.

Il decreto appena convertito, in molti punti, è stato modificato rispetto al testo presentato dal governo alla fine dell'estate scorsa. Sono state accolte alcune delle richieste avanzate in particolare dall'opposizione comunista. Ma il Pci puntava soprattutto su una riforma dell'IRPEF già quest'anno, o almeno su un provvedimento-ponte, sostenuto anche dalle organizzazioni sindacali e da ampi settori della stessa maggioranza. Il governo però, con il sistematico ricorso alla fiducia, ha evitato qualsiasi possibilità di confronto. I comunisti insisteranno. Ed hanno annunciato che la prossima settimana presenteranno una proposta di legge che raccoglie gli emendamenti sull'IRPEF su cui il Parlamento non si è potuto pronunciare. In particolare, la proposta di legge prevede, per il 1985, un aumento del 30% di tutte le detrazioni ed una diversa suddivisione degli scaglioni, con la conseguente modifica delle aliquote. «Il governo — ha dichiarato l'onorevole Antonio Belleocchie — non potrà più sottrarsi al confronto sull'IRPEF; dovrà finalmente rispettare quella clausola dell'accordo Scotti dell'83 che prevedeva misure a salvaguardia dei salari e degli stipendi nel caso che l'inflazione avesse superato il tasso programmato del 13%: nell'83, l'inflazione è stata del 14,9% e le retribuzioni hanno perso in termini reali l'1,2%. E dovrà rispettare anche gli impegni che si è assunto con il protocollo di intesa del febbraio dell'anno scorso».

Giovanni Fasanella

Il discorso di Reichlin

che il Pci non dà avanti e coperture a chi l'ha parecchio ingannato l'anno scorso. Perché far pagare gli evasori, far rispettare la legge, è un dovere del governo, non è merce di scambio, non può essere la contropartita di un taglio della scala mobile. Altro che Stato di diritto». E qui due interrogativi al pentapartito: «Vi rendete conto che cosa significa far discendere il dovere fiscale non dalla maestà della legge ma da discutibili accordi tra l'on. De Michelis e i dirigenti di alcune organizzazioni sindacali? È l'inganno è stato tanto più bruciante perché adesso si è aggiunta la beffa. Si

vuole almeno cancellare l'ingiustizia del drenaggio fiscale? Visentini dice un mezzo sì, ma il ministro del Tesoro condiziona quest'atto elementare di giustizia, questo atto dovuto, ad un altro intervento sul salario. Ecco chi rende arduo un accordo che eviti il referendum».

Per ciò i comunisti non votano a favore. Ma votare contro — significherebbe oscurare il cuore dello scontro: diventerebbe non più facile ma più difficile porre subito, chiaramente, al centro di esso la vera questione. Che non è l'evasione ma la necessità di aggredire senza indugi la struttura profonda-

mente ingiusta del sistema fiscale». Questo è dunque il senso del voto dei deputati comunisti: «Non dare spazio a chi cerca solo alibi per non toccare questo bubbone». «La cosa più importante, a questo punto, è sollecitare, mettere in campo, unire, tutte quelle forze le quali credono nella necessità che l'Italia diventi finalmente un paese più giusto e moderno. Rilanciare, forti dell'autorità che ci siamo conquistati con la serietà del nostro comportamento, una riforma fiscale vera che cessi di punire il lavoro, l'occupazione, la produzione della ricchezza; una

riforma in cui paghino tutti i paghi su tutte (e quindi tassazione sulle rendite finanziarie e introduzione di una patrimoniale), e quindi paghino meno quelli che pagano troppo (riforma dell'IRPEF)».

Qui Alfredo Reichlin ha collocato alcune considerazioni politiche più generali partendo dal carattere molto significativo della storia del pacchetto Visentini, lo specchio di questa maggioranza. E allora non si sfugge più ad una domanda pesante: non sta già cambiando il regime parlamentare? Di fatto una maggioranza parlamentare non c'è più, si sfalda ogni volta che affronta una legge appena significativa. E tuttavia il governo non cade. Perché? «Non cade perché l'opposizione è troppo blanda, per cui basta indurirla in quest'aula, oppure perché il governo ha già cambiato in parte le regole del gioco? E così, è enorme. Le leggi si trasformano in decreti, e i

decreti si impongono a colpi di fiducia. È molto grave. La libera volontà del Parlamento è già, in parte, messa a tacere».

Senza contare che da qualche tempo questa non è più una maggioranza a cinque. «L'altra sera in Tv, ho visto le facce di De Mita, Martelli, Longo, Zanone e Spadolini che uscivano dal cosiddetto vertice. Mancavano però due facce: quella di Almirante e di Pannella. Il pentapartito sopravvive mercanteggiando i voti. E questa volta ha ottenuto dal Msi un ostruzionismo di facciata che gli ha dato l'alibi per non cambiare ancora di più la legge».

Ancora: «È tempo di sollevare apertamente questo problema politico davanti all'opinione pubblica italiana. Un problema inquietante che la dice lunga sul punto cui sta portando la vita politica una sete di durare al potere che è davvero pericolosa. Io credo che sbaglieremo se risponderemo solo sul

terreno delle manovre parlamentari e delle imboscate. La risposta più forte, il nostro dovere nazionale è parlare in nome della democrazia italiana: difendere il Parlamento e indicare sempre più chiaramente un programma positivo e alternativo. Ecco perché, per le ragioni di fondo che ho illustrato, nell'interesse di una battaglia di opposizione che è tanto più forte quanto rende più chiari i contenuti e le coerenze di un'alternativa democratica, riformatrice e di governo, noi, oggi, non aliteremo chi, dentro e fuori questa maggioranza, vuole affossare questa legge e chiudere così la partita fiscale». «Ma se, al dunque, risulterà che la maggioranza pentapartita non è autosufficiente (ma in realtà questo è già risultato), noi diciamo alto e chiaro — ha concluso Alfredo Reichlin — che il presidente del Consiglio ha un solo dovere: trarne tutte le conseguenze».

Giorgio Frasca Polara

Condannato Muccioli

persona e maltrattamenti; secondo i magistrati, hanno sequestrato non soltanto nel 1980 (quando la polizia, in una irruzione, trovò cinque ragazzi incatenati) ma anche in anni successivi: sono stati infatti giudicati colpevoli anche dai sequestri di Tenan, Patrignani, Stanzone, Gaballo ed altri, giunti nella comunità dal 1981 in poi. Per tutti gli altri reati (abuso di professione medica, lesioni, ecc.) è stata dichiarata l'amnistia, e per tutti che il reato non sussiste. Durante la lettura della sentenza (alle 13.30, dopo tre ore di camera di consiglio) si è sentito un solo grido: «È uno schifo». Alla fine, c'è stato subito un piccolo, ironico, applauso, poi la rabbia della gente è esplosa. «Assassini», «Vergogna», «Schifosi», «Dovete avere un figlio morto, come ho avuto io, per capire che cos'è la droga?», «Siete degli spacciatori». Mentre la corte usciva, la protesta si è fatta core: «Vergogna, vergogna». Vincenzo Muccioli, nel banco degli imputati, si è mostrato sereno: «Giustizia non è ancora stata fatta — ha detto — ma ci sono altre istanze. Sono sicuro che, nelle istituzioni, ci sono altri uomini che sanno amministrare la giustizia. Per me la condanna era scontata. Un tribunale che non aveva sentito subito il dovere di vedere come funzionava la comunità, cosa poteva decidere? Il problema oggi, dopo la condanna, è continuare a far mantenere nei ragazzi la fiducia nella giustizia. Dovrò lottare anche per questo. Poi si è avviato verso l'uscita. Ad attenderlo erano centinaia di genitori, uomini e donne di ogni ceto sociale o fede politica, che in lui vedono l'uomo «che salva i ragazzi dalla droga». «Ci sono ministri che si incontrano con i terroristi — urla una donna — e non succede niente. Vogliono condannare te, perché salvi i ragazzi, togli miliardi ai mercanti di eroina». Poi, in auto, è tornato a San Patrignano. I ragazzi della comunità lo attendevano in refettorio: per mangiare aspettavano lui. Molti piangevano. «Occorre guardare avanti — ha detto Muccioli — oggi c'è tristezza, ma non è finita qui. Andreò in Appello e se necessario in Cassazione». L'avvocato Alberto Dall'ora ha subito dichiarato che, con la sentenza, c'è stata una «difesa ossessiva dei principi», e una difesa ossessiva può portare a conseguenze imprevedibili: anche di morte, perché si spegne la speranza che si era avvertita a San Patrignano. «Siamo delusi ed amareggiati — ha detto l'altro avvocato della difesa, Giandomenico Pisapia — perché la sentenza penalizza comportamenti

generosi ed altruisti. Temo che possa ingenerare reazioni psicologiche negative in coloro che cercano di uscire dalla droga». «L'unica mia risposta — aggiunge Gianmarco Moratini — è il silenzio: ascoltate cosa dicono le madri, che hanno i figli drogati».

Le arringhe finali di Dall'ora e Pisapia si erano concentrate su un punto: se voi giudici siete convinti che lo stato di necessità non è esistito, dovete almeno dare atto che gli imputati erano comunque convinti di questo stato di necessità. Potete così applicare quella «esimente putativa» che può giustificare una sentenza di assoluzione. E così motivata, (non era necessario segregare, ma gli imputati, sbagliando, pensavano invece che fosse necessario) la sentenza non può essere male interpretata: non dovete temere, in sostanza, (che come sarebbe avvenuto proclamando lo stato di necessità a tutte lettere) che qualcuno si senta autorizzato all'uso delle catene. Sul piatto della bilancia — avevano sostenuto ancora gli avvocati — voi giudici dovete mettere da una parte le catene arrugginite, e dall'altra i risultati su 520 ragazzi entrati a San Patrignano dal 1981 al 1984, quasi duecento sono stati recuperati, 97 se ne sono andati (in gran parte sono tornati alla droga), gli altri vivono in comunità. La comunità è diventata un segno di speranza: presto si costruirà anche una clinica medica, con specialisti e con ragazzi di San Patrignano che si stanno laureando in medicina. Una sentenza di condanna — avevano preannunciato — sarebbe gravissima per la comunità; sarebbe una sconfessione autorevolissima da parte di uno Stato in cui i ragazzi credono; «la collina della speranza diventerebbe la collina della disperazione». Nella sentenza — a dimostrazione del fatto che, nelle intenzioni dei magistrati non c'è una volontà contraria all'intera comunità — è stata revocata l'ordinanza del giudice istruttore Vincenzo Andreucci, del gennaio 1983, che vietava nuovi ingressi. Dopo la sentenza, il PM non ha fatto naturalmente commenti. Poche ore prima, però il dottor Roberto Sapio aveva detto: «I fatti accertati sono illeciti, e non sono giustificati da nessuna necessità di intervento, soprattutto in un ordinamento che per gli stessi interventi sanitari prevede garanzie e limitazioni». Cosa succederà ora a San Patrignano, cosa cambierà? «Nulla — ha risposto Vincenzo Muccioli — continueremo a svolgere la nostra opera».

Jenner Meletti

Il «mundial» degli scacchi

stata — data (la tv non ha mandato in onda una sola immagine) e lo speaker ha letto un breve comunicato che conteneva solo alcune parti della dichiarazione di Campomanes e taceva tutto il resto: tutto ciò conferma che all'annullamento del mondiale si è giunti con l'assenso delle autorità scacchistiche sovietiche e con l'approvazione del campione del mondo uscente, Anatoli Karpov.

La conferenza stampa non era ancora cominciata che già si era avuto il primo colpo di scena: Garry Kasparov è in sala, attorniato dai suoi tre aiutanti, Nikitin, Dorfmann e Timosenko. Nervosi tutti. Ed è già chiaro che sono in atteggiamento polemico. Che succede? chiedono i giornalisti. «Voglio sentire quello che dirà», risponde Kasparov. Poi arriva il presidente della Fide, il filippino Florencio Campomanes attorniato dall'arbitro jugoslavo Grigorich, dal presidente dei giuristi d'appello, il tedesco occidentale Kinzel, dal cosmonauta Sebastianov.

La dichiarazione di Florencio Campomanes è un capolavoro di involontaria comicità. Comincia con l'affermare che il presidente della Fide «può prendere decisioni finali su qualsiasi materia, anche al di sopra (cioè in violazione, ndr) delle regole specifiche del match in questione (che prevedevano un vincitore solo quando questi avesse raggiunto le sei vittorie, senza limiti di tempo) e conclude proclamando l'«interruzione del combattimento alla 48ª partita» e l'annuncio che «un nuovo match comincerà il 1 febbraio 1985 tra gli stessi due contendenti sulla base di un nuovo regolamento che dovrebbe venire definito dal congresso della Fide che si terrà a Graz, in Austria, alla fine di agosto».

Le ragioni di questa decisione? Eccessiva lunghezza del combattimento («più di cinque mesi, quando già sono state logorate le risorse fisiche e, forse, psicologiche dei partecipanti al match»).

In sala Kasparov si volge a Dorfmann ed esclama ad alta voce: «Hai sentito? Oggi non si gioca più». Un giornalista vicino chiede a Kasparov se lui è d'accordo con la decisione: «La sento ora per la prima volta», risponde il ventunenne pretenente al titolo sotto gli occhi delle telecamere di tutto il mondo.

Non è che la prima, clamorosa smentita a Campomanes, il quale, pochi istanti prima, aveva detto che entrambi i contendenti erano d'accordo. Appare chiaro che Campomanes ha preparato il suo discorso fidando sul fatto di dover fronteggiare solo domande imperinenti dei giornalisti, non di trovarsi di fronte Kasparov in persona a smentirlo.

L'imbarazzo in sala si taglia ora con il coltello. Le domande dei giornalisti si fanno incalzanti. Campomanes ha la faccia coperta di sudore. Smentito da

Kasparov è costretto a correre in soccorso di Karpov, smentendo di nuovo se stesso. «Anche Karpov voleva continuare il match — annaspava sui microfoni — me lo ha confermato non più di 25 minuti fa».

Ed ecco il nuovo colpo di scena. In fondo alla sala compare Anatoli Karpov. Smergato, agitato, si fa strada nella calca e, bersagliato dai flash, grida: «Sono venuto per dire che voglio continuare il match, da lunedì prossimo. Nemmeno a me soddisfa ricominciare da zero a zero. Poi si precipita alla presidenza. Si siede perentoriamente a fianco di Campomanes, afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon far risalire che c'è un distacco tra quelli che sono sul palco — e decidono — e lui che subisce la decisione. Vuole rispondere dal suo posto, ma il microfono non arriva. Allora decide di andare alla tribuna, mentre Dorfmann afferra il microfono e invita Kasparov a scendere dalle file alte. Kasparov rifiuta: la presidenza non è per lui. Vuon